



CRUL – L'impegno coordinato degli Atenei del Lazio  
in occasione del Giubileo Straordinario

IV Dialogo sulla sostenibilità

## UNA CULTURA PER LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

a cura di Mario Morcellini



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE



CRUL  
Dialoghi sulla sostenibilità - IV  
18 maggio 2016  
Aula Magna Rettorato  
Sapienza Università di Roma



CRUL

Dialoghi sulla sostenibilità - IV

# UNA CULTURA PER LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

L'impegno coordinato degli Atenei del Lazio  
per il Giubileo Straordinario

*a cura di*  
*Mario Morcellini*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2016

Copyright © 2016

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-98533-85-5

Pubblicato a maggio 2016



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

*Il quarto Convegno CRUL si svolge nella stessa Aula Magna in cui poche settimane prima, il 29 aprile 2016, la Sapienza, in collaborazione con INDIRE, ha organizzato un incontro intitolato "Generazione Erasmus, un valore per l'Europa. Giornata sulla mobilità internazionale in memoria delle studentesse".*

*È stato un evento prevedibilmente doloroso e commovente, nel quale i nomi, i volti e le personalità delle studentesse morte in Spagna sono tornati per un giorno negli occhi e nel cuore di una istituzione affettiva, l'Università, che le ha adottate, comprendendo più pienamente di altre occasioni quanto abbiamo perso di entusiasmo, di vitalità e di sete per il sapere.*

*Abbiamo deciso quel giorno di dedicare il Convegno raccontato in questo testo a loro.*

*Non saremmo degni di essere e sentirci Università senza gesti come questi, senza fermarci a pensare. E forse abbiamo fatto quello che queste ragazze ci avrebbero chiesto.*

*E ora, chiamiamole per nome:*

*Francesca Bonello,*

*Lucrezia Borghi,*

*Valentina Gallo,*

*Elena Maestrini,*

*Serena Saracino,*

*Elisa Scarascia Mugnozza,*

*Elisa Valent*





# CRUL - COMITATO REGIONALE DI COORDINAMENTO DELLE UNIVERSITÀ DEL LAZIO

## **Presidente**

Prof. Mario Panizza – Università degli Studi Roma Tre

## **Rettori**

Prof. Eugenio Gaudio – Sapienza Università di Roma

Prof. Giuseppe Novelli – Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Prof. Fabio Pigozzi – Università degli Studi di Roma “Foro Italico”

Prof. Massimo Egidi – Libera Università Internazionale degli Studi Sociali  
“Guido Carli”

Prof. Francesco Bonini – Libera Università Maria Santissima Assunta

Prof. Andrea Onetti Muda – Università Campus Bio-Medico di Roma

Prof. Franco Anelli – Università Cattolica del Sacro Cuore

Prof. Alessandro Ruggieri – Università degli Studi della Tuscia

Prof. Giovanni Betta – Università degli Studi di Cassino e del Lazio

Meridionale

Padre Luca Gallizia – Università Europea di Roma

Prof. Francisco Matte Bon – Università degli Studi Internazionali di Roma

## **Delegati**

Prof.ssa Paola Marrone – Università degli Studi Roma Tre

Prof. Mario Morcellini – Sapienza Università di Roma

Prof.ssa Marina Formica – Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Prof. Emanuele Isidori – Università degli Studi di Roma “Foro Italico”

Prof. Antonio Punzi – Libera Università Internazionale degli Studi Sociali  
“Guido Carli”

Prof. Giovanni Ferri – Libera Università Maria Santissima Assunta

Prof.ssa Marcella Trombetta – Università Campus Bio-Medico di Roma

Prof. Alessandro Sgambato – Università Cattolica del Sacro Cuore

Prof. Giovanni Fiorentino – Università degli Studi della Tuscia

Prof.ssa Giulia Orofino – Università degli Studi di Cassino e del Lazio

Meridionale

Prof.ssa Renata Salvarani – Università Europea di Roma

Dott. Pasquale De Santis – Università degli Studi Internazionali di Roma

# CONVEGNO SAPIENZA

## **Responsabile scientifico**

Mario Morcellini

## **Team Organizzativo**

Moira Colantoni (coordinamento)

Giovanni Brancato

Claudia D'Antoni

Martina Ferrucci

Serena Marincolo

Stefania Parisi

Carmine Piscopo

Christian Ruggiero

Melissa Stolfi

# Indice

Significato e prospettive dei "Dialoghi sulla sostenibilità". L'impegno CRUL per il Giubileo Straordinario di <i>Mario Panizza</i> , Presidente CRUL	I
La cultura come modello sostenibile di sviluppo per l'Italia. Una mappa di obiettivi e di proposte per un impegno condiviso di <i>Mario Morcellini</i> , Prorettore alle Comunicazioni Istituzionali Sapienza	III
Cultura e formazione per una società sostenibile e partecipata di <i>Eugenio Gaudio</i> , Rettore Sapienza	IX

## PARTE I - CULTURAL HERITAGE E CAMBIAMENTI CULTURALI ALLA LUCE DELLA SOSTENIBILITÀ

1. La libertà della comunicazione al tempo della rete	1
2. Cultural Heritage: arti, patrimonio museale e beni comuni	9
3. Cultura e tecnologie: il nuovo continente dei giovani	17
4. La cultura come luogo di affermazione della parità di genere	25
5. Sostenibilità, responsabilità sociale d'impresa e management culturale	31
6. Oltre le periferie sociali	37

PARTE II - CULTURA E SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE:  
CHIAMATA DI IDEE E PROPOSTE DELLA COMUNITÀ ACCADE-  
MICA ADERENTE ALLA CRUL

7. Diritto di autore e accesso al sapere, all'istruzione e alla ricerca:  
verso un equilibrio sostenibile  
di *Valeria Falce*, Associato Europea 45
8. Il problema della comunicazione al tempo della rete  
di *Chiara Baldani*, studentessa Roma Tre 49
9. Le primarie, la comunicazione pubblica e la democrazia (reale)  
di *Vincenzo Baldini*, Ordinario Cassino 53
10. L'insostenibile peso della illeggibilità: per un'inchiesta-pilota  
su scritture, lingue, codici e saperi in/accessibili nella Smart City  
di *Maria Catricalà*, Ordinario Roma Tre 57
11. Il ruolo del giurista nella società dell'informazione  
di *Luigi Di Santo*, Ricercatore Cassino e Lazio meridionale 61
12. La rete: risorsa per una nuova sfera pubblica o solo nuova arena  
mediatica?  
di *Edoardo Novelli*, Associato Roma Tre 65
13. Cultura e Educazione: basi per lo sviluppo sostenibile  
della Smart City  
di *Francesca Rossi e Francesca Cubeddu*, Dottorande Roma Tre 69
14. Cultural heritage: patrimonio e personalità di un territorio  
di *Raffaele Lombardi*, PhD Sapienza 73
15. Curve barocche a Piazza San Pietro. Ellisse e ovato tondo nel  
disegno del colonnato berniniano  
di *Paola Magrone*, Ricercatore Roma Tre e *Alessandra Carlini*,  
Docente a contratto Roma Tre 77
16. Beni culturali e sostenibilità ambientale  
di *Maria Morra*, docente a contratto UNINT 81

## Indice

17. L'Università dei requisiti sostenibili. La riforma dei corsi di studio e la stretta dell'accREDITamento  
di *Andrea Lombardinio*, Ricercatore Chieti-Pescara 85
18. Investire nel cambiamento: l'Università si comunica  
di *Serena Marincolo*, Laureata Sapienza 87
19. Cultura giovanile e sostenibilità del futuro  
di *Mariella Nocenzi*, Ricercatore Sapienza 91
20. Verso una cultura della sostenibilità di genere. L'Università alla prova del gender gap  
di *Martina Ferrucci*, PhD Sapienza 95
21. La sostenibilità per valorizzazione turistica del territorio: il caso di Fiuggi  
di *Carmen Bizzarri*, Ricercatore Europea e *Fabrizio Niccolai*, Acqua Fiuggi S.p.A. 99
22. Risorse culturali innovative e organizzazione come driver per una comunicazione sostenibile  
di *Giorgio Caridi*, Dottorando LUMSA 103
23. Il ruolo dell'Università nella società della conoscenza: sfide e responsabilità  
di *Giuditta Alessandrini*, Ordinario Roma Tre 107
24. L'università e la Terza Missione: per una nuova cultura della sostenibilità  
di *Moira Colantoni*, Dottoranda Sapienza 111
25. Verso un'Università sostenibile. Un'indagine esplorativa sull'educazione alla sostenibilità come strategia per il futuro  
di *Mihaela Gavrila*, Ricercatore Sapienza 113
26. La "FormAzione" tra Terza Missione e sviluppo sostenibile  
di *Gloria Fiorani*, Docente a contratto Tor Vergata e *Irene Litardi*, Dottoranda Tor Vergata 119
27. Knowledge economy, sostenibilità e felicità  
di *Stefania Parisi*, Assegnista Sapienza 125
28. Innovazioni organizzative e comunicazione della sicurezza sul lavoro  
di *Giorgio Caridi*, Dottorando LUMSA 129

29. Lo studio, strumento di libertà: per una storia del progetto “Università in carcere” di <i>Marina Formica</i> , Ordinario Tor Vergata e <i>Fabio Pierangeli</i> , Prof. Associato Tor Vergata	133
30. Culture and the City. Partecipazione sociale e azioni della PA a Roma di <i>Irene Litardi</i> e <i>Lavinia Pastore</i> , PhD Roma Tre	137
31. La governance inclusiva per sostenere la ricchezza dell’eterogeneità della classe di <i>Lucia Chiappetta Cajola</i> , Ordinario Roma Tre e <i>Marianna Traversetti</i> , Dottoranda Roma Tre	143
32. La rivoluzione delle Capacitazioni: aspetti teorici e risvolti di misurazione di <i>Dalila De Rosa</i> , Dottoranda LUMSA	147
Programma IV convegno - 18 maggio 2016	153

# Significato e prospettive dei “Dialoghi sulla sostenibilità”

L’impegno CRUL per il Giubileo Straordinario

*Mario Panizza, Presidente CRUL e  
 Rettore Università degli Studi Roma Tre*

L’idea unificante di questi incontri, partiti come Terza Missione condivisa da tutti gli Atenei laziali, è l’adozione di un paradigma culturale comune che si riconosce nel concetto di *sostenibilità*.

Le organizzazioni universitarie sono ormai sempre più attente alla valutazione e comparazione delle iniziative orientate allo sviluppo sostenibile, misurato attraverso tre dimensioni tra loro interdipendenti: la tutela dell’ambiente; il miglioramento sociale; lo sviluppo economico. Ciò significa combinare il capitale prodotto dall’uomo con il capitale naturale. Il concetto di sviluppo sostenibile si proietta pertanto su una scala temporale lunga, costantemente collegata a tutti gli utilizzatori, diretti e indiretti. Ritengo che siamo ormai pronti per interpretare i parametri della sostenibilità e trasformarli in misure, importanti e significative non meno degli indicatori della didattica e della ricerca.

Questa proiezione richiede tuttavia alcune precisazioni che, partendo da chiarimenti lessicali, si propongano di mettere a fuoco i concetti e precisare i termini che, talvolta, sono ripetuti per consuetudine, quasi banalizzati.

Vorrei pertanto approfondire il termine sostenibile per comprenderne l’applicazione all’interno dell’ambiente universitario. Dai suoi sinonimi emergono, da un lato, i concetti di accettabile e sopportabile, dall’altro, di durevole e fattibile, che proiettano l’attenzione sull’effetto delle azioni compiute, ma lasciano in ombra la componente dell’impegno soggettivo. Per tale ragione i termini sostenibile e sostenibilità si devono integrare con i termini responsabile e responsabilità, in quanto più idonei a rappresentare le iniziative che, *insieme*

*alla didattica e alla ricerca*, misurano la qualità di un Ateneo, volto a formare studenti e a interagire con tutte le realtà, sociali, istituzionali, territoriali, con cui ha rapporti. Assumere il termine *responsabilità* significa riconoscere all'Università esplicite implicazioni di natura etica. Gli atenei, facendo propri i concetti di *responsabilità ambientale, sociale ed economica*, si impegnano così a integrarli in tutte le proprie azioni, istituzionali e non, e a diffonderne i valori, traguardando obiettivi destinati a diventare prioritari proprio perché inquadrati all'interno di una strategia, sostenuta da comportamenti volontari, scelti come stile di vita.

Da qui emergono considerazioni che obbligano a rivedere il concetto ormai acquisito di Terza Missione dell'Università: essa, presente in tutte le attività "ordinarie", è oggi un naturale collegato della didattica e della ricerca, sia intesa come trasferimento tecnologico che come proiezione sul territorio delle attività formative. Essa appartiene, nel metodo e nei contenuti, a tutte le azioni universitarie.

Ciò rafforza l'impegno alla collaborazione tra gli atenei, restituendo alla didattica e alla ricerca il ruolo fondante della formazione e della costruzione del futuro degli studenti. In un percorso auspicabile di riduzione di vincoli e regole, talvolta complicate e sovrabbondanti, l'Università può finalmente esporre in pieno equilibrio l'impegno culturale ed etico dell'insegnamento.

Questi convegni, come altre iniziative che sicuramente avvieremo, rendono sempre più evidente che l'Università, insieme alla preparazione professionale dei suoi laureati, può occuparsi della formazione dello studente-cittadino, veicolo indispensabile per far partecipare tutta la società ad approfondimenti di natura filosofica, religiosa, letteraria, artistica, scientifica e delle scienze sociali.



# La cultura come modello sostenibile di sviluppo per l'Italia.

Una mappa di obiettivi e di proposte per un impegno  
condiviso

*Mario Morcellini, Prorettore alle Comunicazioni Istituzionali  
Sapienza Università di Roma*

## **L'antefatto e gli obiettivi generali**

In occasione del Giubileo della Misericordia, i quattro Atenei pubblici romani sono stati sollecitati dal Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio e dal suo Presidente, Prof. Mario Panizza, a progettare ed organizzare, d'intesa con il MIUR e ovviamente in collaborazione con tutte le Università regionali, una serie di convegni per "accompagnare culturalmente" il coinvolgimento degli studenti e delle istituzioni accademiche nelle attività organizzative e comunicative del Giubileo. È stato scelto così un percorso rigorosamente accademico e "indipendente", seppur legato al riconoscimento di importanza di un evento religioso come questo.

L'idea di questi incontri è quella di adottare una comune cornice culturale identificata nel concetto di *sostenibilità*: gli eventi previsti dovranno dunque esplicitare un legame tra i diversi temi sottoposti a riflessione e questo paradigma emergente, che si sta sempre più affermando quale possibile piattaforma di coesione e governabilità delle società complesse. Non a caso, il titolo riassuntivo di questi incontri è intestato ai "Dialoghi sulla sostenibilità".

In questo contesto, dopo un evento declinato su "Ambiente, città e territorio", realizzato il 30 marzo presso la Terza Università di Roma, nel mese successivo è seguito un convegno nell'Auditorium di Tor Vergata su "Scienza e Benessere". Il 9 maggio presso l'Università Foro Italico è previsto il convegno su "Sport e capitale umano", mentre l'ultimo appuntamento del ciclo di convegni è ospitato dalla Sapienza e ha come tema "Una cultura per la società dell'informazione".

## **Università, formazione e cultura. Un modello sostenibile di sviluppo per l'Italia.**

Concentrandoci sul *panel* dedicato a comunicazione, formazione e beni culturali, il nodo fondamentale che l'incontro vuole affrontare è *il rapporto tra cultura e comunicazione*, partendo dal presupposto che l'osservazione degli ultimi decenni di sviluppo italiano ha favorito una divaricazione tra l'exploit progressivo della comunicazione e delle reti e una sostanziale "amnesia" delle relazioni sociali, dei contenuti e della partecipazione. Ci sono molte buone ragioni per mettere al centro interrogativi di provocante semplicità.

Anzitutto, occorre richiamare il policentrismo formativo e di socializzazione tipico del nostro tempo che costringe Scuola e Università a fare i conti con bambini, giovani e adulti portatori di saperi in larga misura indipendenti, se non antagonisti, rispetto alla mediazione dei valori proposta dalle istituzioni formative. La modernità è infatti il tempo di un pluralismo accentuato e frammentario nelle scelte di vita e negli orientamenti all'azione. Se non mettiamo decisamente al centro la riflessione della nuova responsabilità della formazione e degli Atenei, in un tempo in cui il soggetto diventa centro di ricezione di stimoli provenienti dalle interazioni nel tempo libero, dai media e soprattutto dalle tecnologie di rete, rischiamo di apparire come una *turris eburnea* del sapere, incapace di aggiornarsi rispetto ai bisogni dei moderni e soprattutto di quelli che più avrebbero diritto a una consapevole mediazione adulta e cioè i giovani.

Un'ulteriore questione di partenza è la presa d'atto che cultura, comunicazione e reti non sono ovviamente la stessa cosa: anche dal punto di vista delle specificità scientifiche e della letteratura di riferimento ha dominato troppo a lungo un *adagio* in forza di cui l'aumento degli stimoli mediali vecchi e nuovi avrebbe comportato automaticamente un incremento delle conoscenze sociali e della partecipazione. Non è l'unica promessa non mantenuta del *progetto moderno*, ma certo dobbiamo interrogarci sulle ragioni per cui, soprattutto nel nostro paese, la diffusione di media e reti non ha adeguatamente valorizzato *una spinta alle competenze culturali e al recupero dello spazio pubblico*. Occorre allora che le Università della nostra regione mettano al centro del loro impegno di riflessione la

sperimentazione di *politiche culturali comuni* capaci di costituire gradualmente un progetto sostenibile per contrastare la tentazione dell'individualismo dominante nelle cornici simboliche del nostro tempo e soprattutto la crisi dell'impegno partecipatorio.

Affrontando i tanti terreni applicativi connessi al titolo del convegno, esso punta però a ricapitarli dentro una visione critica dell'attuale *modello di sviluppo*, spingendo a interpretare l'incontro come una vera e propria *attivazione di una strategia culturale per una diversa qualità della comunicazione*, a partire da un deciso ritorno al dibattito sui contenuti e sui valori della modernità. Proprio a partire dalla due tavole rotonde pomeridiane, l'obiettivo è dunque quello di interrogare il nostro tempo mettendo al centro della riflessione la necessità di una cultura per la modernità e rifiutando l'imperativo della sudditanza acritica alle tecnologie e agli slogan di una visione che tende ad accontentarsi di una *minima quantità di valori*. Occorre infatti ribadire le ragioni della formazione in un tempo in cui l'accumulazione dei saperi aumenta il bisogno della funzione critica e soprattutto di una capacità di mettere in ordine le priorità tra le tante informazioni disponibili. Ma si tratta anche di elaborare una proposta che rivendichi una nuova centralità della cultura nel modello di sviluppo italiano, entro cui una più attenta valorizzazione e gestione comunicativa dei beni culturali possa contribuire alla promozione di una società inclusiva e di un equilibrato sviluppo economico e sociale.

### **Qualche proposta per continuare...**

Il quarto appuntamento dei convegni CRUL ha, come tutte le cose umane, un limite invalicabile: essere conclusivo. Ma su un tema imperativo quale quello di contribuire a una cultura per la società dell'informazione è impensabile accontentarci di un evento. Anzi, esso acquista senso se si dota di un pensiero e di atti successivi, ovviamente affidati alle Istituzioni, al Miur e soprattutto alla Conferenza dei Rettori del Lazio e al suo Presidente. A questa valutazione, connessa alla responsabilità del tema discusso il 18 maggio, si aggiunge una osservazione più generale che riguarda la valorizzazione delle affinità e la riscoperta di quanto possa essere

*mobilitante e proattiva una forma di collaborazione scientifica e culturale* tra gli Atenei pubblici che hanno organizzato gli eventi, ma più in generale tra tutte le Università che compongono il CRUL.

È noto che forme di collaborazione didattica sono fortunatamente in atto da tempo, e riguardano Corsi di laurea e Dottorati; ma perché arrestarci alla prima, anche se costitutiva, missione dell'Università? Come non cogliere l'occasione che la Terza Missione offre una legittimazione decisiva e avanzata alle ricadute della ricerca sulla società e sui territori e mette finalmente in comunicazione gli Atenei con il contesto esterno?

È un'occasione irripetibile che dai convegni può uscire come proposta unificante dei tanti temi affrontati: radicalizzare il senso della sostenibilità riconoscendo che sulla Terza Missione gli Atenei romani e laziali rivendicano una specifica vocazione a mettere insieme le interazioni virtuose per un "cammino insieme".

Il modello di lavoro, per quanto complesso e oneroso, sperimentato nell'occasione dei quattro convegni si pone come offerta di replicabilità per un passo successivo. Ci sono tutte le condizioni perché questo avvenga.

Molti trend ci dicono che il paese è più attento che in passato – nonostante la durezza della crisi economica – ai contenuti e ai comportamenti culturali di qualità. Non sprechiamo questa tendenza storica incoraggiante e positiva, tanto più importante se si pensa alla crisi dei punti di riferimento nella dimensione della politica, delle Istituzioni e dei valori. Occorre continuare e approfondire la riflessione sulla sostenibilità; ma occorre anche contrastare la sensazione di una nostra *dimissione* dal dibattito culturale pubblico.

Con riferimento a uno dei più importanti panel della mattinata, questo abstract si chiude con una semplice proposta: le Università pubbliche, le Amministrazioni e le Agenzie competenti sul patrimonio e sulla offerta culturale di Roma e della Regione devono imparare a lavorare insieme, dando vita a forme permanenti di raccordo e progettazione comune.

Gli "stati generali della cultura", che tanta fortuna hanno avuto all'incrocio delle intelligenze ed energie del pubblico e del privato, possono guadagnare continuità e universalismo di denuncia e di proposta se si accetta l'idea che il più imponente laboratorio di cultura della Capitale e della Regione è dato dal tessuto delle sue Università.

A partire da proposte come queste, la cultura può diventare davvero il centro di un modello di sviluppo rivendicato e praticato dagli Atenei, realizzando il senso del Giubileo Straordinario e aprendo a una accessibilità dei valori spirituali contro ogni esclusione e periferia sociale.



# Cultura e formazione per una società sostenibile e partecipata

*Eugenio Gaudio, Rettore Sapienza Università di Roma*

In occasione del IV appuntamento dei *Dialoghi sulla Sostenibilità* promossi dal Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio nell'ambito delle iniziative culturali legate al Giubileo della Misericordia, la Sapienza intende avviare una riflessione sulla sostenibilità che rintraccia nella cultura un asset strategico per un nuovo modello di sviluppo.

Proprio "cultura" è la prima delle parole-chiave della giornata, che sarà articolata secondo una pluralità di prospettive e lascerà spazio a molteplici punti di vista, suggestioni di riflessione e piste di ricerca. Il minimo comun denominatore è l'obiettivo di rendere fruibili questi contenuti non soltanto a un pubblico di "addetti ai lavori". Siamo infatti da tempo sostenitori di una idea di *cultura partecipata*, e dunque aperta non soltanto al dialogo con la comunità accademica, ma rivolta più in generale alla società e al paese. Oggi, con rinnovata convinzione, la nostra vocazione inclusiva e "di servizio" nei confronti della collettività si esprime nei contenuti di questo incontro, dedicato alla necessità di individuare, definire e promuovere una idea di cultura adeguata ai tempi nuovi ma non succube del *nuovismo* – intendendo con ciò l'autodistruttiva rincorsa a liquidare il passato e inseguire in maniera acritica le mode del momento.

Al contrario, è nostra intenzione valorizzare un'idea più consapevole di cultura, e naturalmente di formazione, che sappia integrare in sé il passato e al contempo *preparare al futuro*. La sfida, ne siamo consapevoli, è alta quanto complessa. Chiama infatti in causa un ripensamento complessivo e collettivo degli stili di vita e di consumo, oltre che di trasmissione dei saperi, e richiede a ciascuno un innalzamento della soglia di attenzione e cura per il mondo che abitiamo. Un mon-

do, è ormai storia, divenuto interrelato e connesso, e in cui l'informazione – nelle molte accezioni in cui può declinarsi il termine – è un driver centrale per lo sviluppo e per l'economia della conoscenza. Qui una digressione è d'obbligo: perché una società possa ancora a lungo dirsi tale, e non divenga invece un insieme di individui legati da rapporti inconsistenti, anche la centralità dei processi di comunicazione non deve divenire sinonimo di "autodidattica" e di liquidazione delle istituzioni deputate alla cultura e all'intermediazione tra soggetti e tra questi e la collettività. È questa una delle ragioni fondamentali per cui riteniamo che la Scuola e l'Università non meritino la marginalità cui da troppi anni appaiono condannate. E per la stessa ragione insistiamo convintamente sulla necessità di portare queste istituzioni all'interno di un progetto più ampio di rilancio dello sviluppo del paese.

Ed eccoci così arrivati a un'altra parola chiave essenziale del tempo moderno, che attraverserà, più o meno esplicitamente, i contributi della giornata: *sviluppo sostenibile*. Un concetto che a lungo ha guidato il progresso delle società e delle culture, soprattutto occidentali: pensiamo alla rapidissima evoluzione delle industrie e delle economie lungo il corso del Novecento, che hanno avuto senza alcun dubbio il pregio di assicurare alle nostre generazioni un livello di benessere e democrazia impensabili solo fino a pochi decenni prima. Eppure a quello stesso modello di sviluppo si sono nel tempo associati, e sono divenuti particolarmente evidenti ai nostri giorni, effetti perversi (o almeno non previsti) il cui prezzo grava sulle giovani generazioni e influenzerà la vita sul pianeta degli anni a venire.

Da qui l'idea di coniugare i temi della cultura e dello sviluppo, nel corso di questo convegno, lungo un asse che va nella direzione di una *sostenibilità possibile* per gli individui e per la società. Che la cultura rappresenti una vera e propria risorsa, in particolare in un paese come il nostro è *una acquisizione che dovrebbe essere divenuta di senso comune*. Ma non è così, e ci accorgiamo che occorre ancora molto lavoro – un lavoro *convintamente culturale* – perché si affermi una nuova idea di sviluppo, e dunque di benessere, sempre meno vincolata a beni e consumi materiali e sempre più ispirata a uno *star bene* fondato sulla pratica di modelli innovativi e più sostenibili.

La crisi, d'altra parte, ha insegnato, purtroppo soprattutto a spese dei soggetti più deboli, che le instabilità della finanza e dell'economia



globale esercitano effetti nefasti anche sulla fiducia e sulla capacità di pensare il futuro. È dunque necessario adottare una prospettiva radicalmente inedita, che ponga una volta di più al centro le persone e la cultura, capace di produrre sguardi nuovi che si esercitino sulle più diverse sfere della produzione e della vita associata. Di questa articolazione e pluralità tentano di rendere conto i contributi racchiusi in questo convegno: vogliamo immaginarli non tanto come un approdo del pensiero, quanto come un punto di partenza e uno stimolo per una riflessione che intende proseguire nel tempo e portare all'attenzione pubblica un tema ormai ineludibile.

Inspirarsi alla tradizione culturale e al diffuso patrimonio di beni materiali e immateriali non significa ignorare che *la cultura è innanzitutto cambiamento*: al contrario, sappiamo che proprio su un equilibrio virtuoso di continuità e discontinuità con il passato e i suoi valori, si sono fondate storicamente le società. È però essenziale che non si smarriscano, nella compulsiva spinta all'innovazione, i riferimenti essenziali e fondativi della cultura che ha fatto grande, e soprattutto *aperto ed accogliente*, il nostro paese.

È in questi ambiti che il riferimento alla società dell'informazione si rivela in tutta la sua potenzialità di incremento delle possibilità per i soggetti, purché non si ceda al rischio della de-umanizzazione e del meccanicismo relazionale, con le piattaforme e gli strumenti della comunicazione a funzionare da surrogati per individui sempre più soli e sempre meno capaci di investire nell'altro. Il rischio sarebbe quello di alimentare una idea di società dominata dall'individualismo economicista, dal calcolo e dall'opportunismo. Ecco dunque che il ruolo della cultura, e delle istituzioni formative che presiedono alla sua trasmissione, torna evidente. Non immaginiamo uno sviluppo che non sia sostenibile e che non abbia il suo perno in un sistema formativo aperto, accessibile e non elitario. Così come non possiamo prefigurare una società dell'informazione che non educi i singoli ad utilizzare le molte piattaforme comunicative senza lasciarsi conquistare dalla loro performatività, dimenticando la responsabilità di ciascuno e la priorità dei contenuti, e dello scambio tra individui, sui mezzi.

Senza questa "educazione" pensata su misura per la società dell'informazione, anche la nostra cultura non può dirsi al sicuro, e con essa ogni politica ispirata a principi di tutela e valorizzazione del

nostro patrimonio comune è destinata a scontrarsi con il disinteresse e l'incuria.

Se molta della vivacità culturale contemporanea si deve a saperi indipendenti di cui soprattutto i giovani sono portatori, è altrettanto vero che *quei saperi, da soli, non sono sufficienti a garantire coesione sociale e buon governo delle società complesse*. Un'autentica libertà della comunicazione al tempo delle tecnologie, il Cultural Heritage connesso alle arti e ai beni culturali, le tematiche dell'inclusione legate alla parità di genere e ai giovani, chiudendo con un messaggio appassionato di Papa Francesco contro le "periferie sociali": sono solo alcuni dei temi che costituiranno il *fil rouge* della discussione del nostro convegno. Ma rappresentano anche, cosa assai più importante, i territori cruciali da cui occorre muovere per ripensare, *criticamente e complessivamente*, a un nuovo progetto di società e di sviluppo.

PARTE I

CULTURAL HERITAGE E CAMBIAMENTI CULTURALI  
ALLA LUCE DELLA SOSTENIBILITÀ



# 1. La libertà della comunicazione al tempo della rete

*Coordinamento: Francesca Comunello (LUMSA);*

*Giovanni Ciofalo, Raffaella Messinetti, Simone Mulargia, Stefania Parisi (Sapienza); Donatella Pacelli (LUMSA), Edoardo Novelli (Roma Tre), Federico Tarquini (Tuscia).*

*Esperti e professionisti: Michele Petrucci, Annalisa Buffardi, Stefano Epifani*

**Abstract** – The internet was born free. According to Manuel Castells (2001), the culture of the producers of the internet (the technomercocratic culture, the hacker culture, the virtual communitarian culture, and the entrepreneurial culture) shaped the medium. Twenty years ago, John Perry Barlow’s Declaration of the Independence of Cyberspace asked to the “Governments of the Industrial World, you weary giants of flesh and steel” to “leave us alone. You are not welcome among us. You have no sovereignty where we gather”. In the following years, on the one hand, internet usage has become widespread among growing parts of the (Western) population, and the internet has reached the status of a mainstream medium. On the other hand, however, new challenges are emerging (including the role of filtering algorithms, the challenges related to internet governance, the ambivalent meanings of participatory cultures). Nowadays, freedom of communication can only be guaranteed by increasing citizens’ digital literacy, thus promoting awareness about the opportunities and the threats of online worlds.

**Parole chiave** – libertà della comunicazione, cultura di internet, governance di internet, culture partecipative, alfabetizzazione digitale

**Keywords** – freedom of communication; culture of the internet; internet governance; participatory cultures; digital literacy

## **Liberi se competenti. Le contraddizioni della libertà in rete tra tecno-ottimisti e tecno-pessimisti**

La libertà della comunicazione è una dimensione costitutiva di internet e del web. Manuel Castells (2001), nella sua celebre ricostruzione della genesi della cultura di internet, ne richiama con chiarezza le radici libertarie: la nascita e lo sviluppo di internet, intesa innanzitutto come artefatto culturale, sono da ascrivere a un'inedita confluenza di cultura accademica, hacker, *comunitari virtuali* e imprenditori.

Sono trascorsi vent'anni da quando John Perry Barlow formulò l'influente "Dichiarazione di indipendenza del cyberspazio", un manifesto visionario e dalle forti accentuazioni utopistiche, che esordiva chiedendo ai "Governi del Mondo Industriale, stanchi giganti di carne e acciaio" di "lasciare in pace" il Cyberspazio. La Dichiarazione poneva in diretta correlazione la libertà di espressione garantita nel cyberspazio con la creazione di una nuova "civiltà della Mente (...) più umana e onesta del mondo che i vostri governi hanno prodotto in precedenza".

Il successivo sviluppo di internet e del web ha seguito percorsi difficilmente prevedibili dai loro stessi ideatori. La "normalizzazione" dell'uso delle tecnologie digitali, che oggi sono ormai definite *mainstream* da molti osservatori (fatta salva la necessaria attenzione per le persistenti aree di *esclusione digitale*), ha rappresentato un elemento di forte democratizzazione dell'accesso alla comunicazione.

Parallelamente, tuttavia, si rende oggi necessaria non solo una rivisitazione critica delle premesse tecno-ottimistiche tipiche dell'ambiente culturale da cui muoveva Barlow, ma anche una disamina puntuale delle potenzialità dell'attuale scenario di internet, in termini di libertà della comunicazione, potenzialità di partecipazione e accesso, trasparenza, sostenibilità.

Nel 2010, per esempio, Chris Anderson (co-fondatore di Wired) propose l'idea che il web fosse morto: quote crescenti del tempo che trascorriamo online, infatti, si allontanano ormai dalle architetture aperte e orizzontali, tipiche del web delle origini (e strutturalmente incarnate negli *hyperlink*), per rivolgersi verso ambienti tendenzialmente più *chiusi*.

Le potenzialità di "partecipazione dal basso" insite nella retorica

del “web 2.0”, inoltre, si sono solo parzialmente tradotte in un compiuto coinvolgimento degli utenti-produttori di contenuti. Da un lato, il sovraccarico informativo e le dinamiche di network tendono rapidamente a favorire pochi utenti-produttori, relegando gli altri a una sostanziale marginalità. Dall’altro, i dati relativi alle principali piattaforme “user-generated” (si pensi per esempio a Wikipedia) mostrano come la percentuale di utenti che si impegna, anche episodicamente, nella produzione di contenuti è marginale rispetto al totale dei fruitori. Inoltre, da più parti sono stati sollevati dubbi sull’opportunità di un sistema economico che, appropriandosi di termini come *sharing (economy)*, finisce per trarre profitto in modo (quasi) gratuito da forme di lavoro intellettuale che, in altri contesti, sarebbero retribuite. Ulteriori sfide sono poi rappresentate dall’asimmetria causata dal diverso sviluppo tecnologico e dalla tutela dei diritti dei cittadini online.

Anche la natura *proprietaria* delle piattaforme digitali più diffuse ha sollevato numerosi interrogativi, in merito alla gestione dei dati degli utenti, così come al più generale assetto del sistema della comunicazione contemporaneo, mentre i diversi ordinamenti ancora faticano a consolidare adeguati sistemi di *Internet Governance* (si veda, per esempio, il dibattito sulla *net neutrality*). A tale proposito, individuare e descrivere quali principi debbano orientare le politiche di governo della rete è oggi ancor più urgente se si considerano gli interrogativi evocati dall’attuale trasferimento dei poteri dall’Icann (la società che gestisce l’assegnazione dei domini e il rilascio degli indirizzi Ip) a una community internazionale *multistakeholder* (DeNardis 2014).

Da qualche anno, inoltre, si sta sviluppando un dibattito sul ruolo degli algoritmi nella selezione (e nella gerarchizzazione) delle informazioni cui abbiamo accesso online. È noto che Facebook e Google, tra gli altri, utilizzano algoritmi che, sulla base di un complesso bilanciamento tra la “popolarità” di un contenuto e le nostre preferenze personali (registrate dai siti stessi sulla base dei nostri comportamenti passati), attribuiscono un peso variabile ai diversi contenuti, da cui consegue una maggiore o minore visibilità degli stessi. Da un lato, si tratta di necessari meccanismi che sollevano l’utente dal *sovraccarico informativo* che si troverebbe altrimenti ad affrontare online. Dall’altro, tuttavia, simili sistemi di *delega* nella selezione delle infor-

mazioni sollevano una serie di dubbi, in merito alla trasparenza di tali meccanismi e, soprattutto, alla scarsa consapevolezza che ne hanno gli utenti. In un fortunato volume, Eli Pariser (2012) ha proposto il concetto di *Filter Bubble*: l'azione di tali algoritmi creerebbe appunto una *bolla*, nella quale saremmo esposti prevalentemente a opinioni simili alle nostre. Grande attenzione, a questo proposito, merita anche il più ampio tema dei *big data*, strategici per l'ottimizzazione di servizi di varia natura e, al contempo, risorse troppo preziose per poter essere immagazzinate e gestite con criteri non trasparenti.

In un simile scenario, nella sfera pubblica si registrano significative forme di *disintermediazione*, che passano anche per il progressivo (per quanto ancora non definitivo) superamento della centralità televisiva; tuttavia, il contesto attuale è certamente distante dalle visioni tecno-ottimiste, che preconizzavano l'introduzione di forme di democrazia diretta, immaginando la rete come un efficace spazio deliberativo. In quest'ottica, un ulteriore punto decisivo consiste nella presa d'atto della realizzazione di nuove forme di reintermediazione, che hanno un impatto contemporaneamente legato alla dimensione sociale, culturale e comunicativa.

La libertà della comunicazione, lo dicevamo in apertura, è la cifra costitutiva di internet e del web. Perché continui ad esserlo, è necessario promuovere tra i cittadini una *digital literacy* che non può limitarsi alle competenze operative, ma deve includere la capacità di interpretare le dinamiche tecnologiche e di mercato, oltre alle necessarie competenze per valutare criticamente le informazioni, i contesti produttivi, le dinamiche di produzione e diffusione dei contenuti. È inoltre necessario mantenere vivo il dibattito su questi temi, attingendo a competenze ampie e specialistiche, spogliandosi di preconcetti tecno-ottimistici o tecno-pessimistici.

## Riferimenti Bibliografici

- J.P. BARLOW, *Una dichiarazione di indipendenza del cyberspazio*, 1996; disponibile all'indirizzo <http://www.intercom.publinet.it/2001/manifesto.htm>.
- L. DENARDIS, *The global war for internet governance*. New Haven: Yale University Press, 2014.
- M CASTELLS, *Galassia Internet*, Milano: Feltrinelli, 2001.
- E. PARISER, *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*. Milano: Il Saggiatore, 2012.



## Note biografiche dei partecipanti



**Annalisa Buffardi**, ricercatrice INDIRE, Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa. È membro del CTS per le Competenze Digitali dell'Agid, Agenzia per l'Italia Digitale. È stata docente di Tecniche di e-learning presso la Facoltà di Sociologia dell'Università Federico II di Napoli e Project Manager per *Federica web-learning*, nello stesso Ateneo. Tra le sue pubblicazioni: con Derrick de Kerckhove, *Il sapere Digitale, Pensiero ipertestuale e conoscenza connettiva*, Liguori 2011.



**Giovanni Ciofalo** è professore aggregato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale – Sapienza Università di Roma, dove insegna Sociologia della Comunicazione e Social Media Management. Tra le sue pubblicazioni *Infiniti Anni Ottanta* (2011), *Homo Communicans* (2013), *Power and Communication. Media, Politics and Institutions in Times of Crisis* (2015), oltre a diversi articoli e contributi in saggi collettanei.



**Francesca Comunello** è professoressa associata di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Scienze Umane della LUMSA, Roma, dove insegna "Internet Studies". È stata ricercatrice presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale – Sapienza Università di Roma. Le sue aree di interesse includono la comunicazione e i media digitali, con particolare riferimento alle relazioni sociali mediate dalle tecnologie digitali, ai social network site, al digital divide, alla comunicazione *mobile*, al ruolo dei social media nella comunicazione d'emergenza.



**Stefano Epifani**, svolge attività di docenza presso la Sapienza Università di Roma dove insegna Internet Studies; giornalista ed Advisor per le Nazioni Unite. Presidente del Digital Transformation institute.



**Raffaella Messinetti** è Professore ordinario di Istituzioni di diritto privato presso la Sapienza Università di Roma. È Preside della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione. È titolare di cattedra di: Diritto dell'Informazione e della Comunicazione; Regolamentazione dei sistemi mediali, privacy, Tutela dell'opera multimediale; Gestione dei diritti sulle opere multimediali; Sistema giuridico e mercato; Diritto Commerciale.



**Simone Mulargia**, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale – Sapienza Università di Roma, già docente a contratto di Teorie e tecniche dei Nuovi Media – Università degli Studi di Siena. I suoi interessi di ricerca comprendono lo studio dei videogame, con particolare riguardo al tema delle relazioni sociali e del game design; la comunicazione *mobile*; l'analisi dei social media, anche per quanto riguarda il loro utilizzo in condizioni di emergenza.



**Edoardo Novelli** è Professore Associato all'Università degli Studi Roma Tre, dove insegna Comunicazione Politica e Sociologia dei Media. I suoi campi di interesse riguardano la sociologia politica, l'interazione fra media, informazione e sistema politico, la storia dell'iconografia e delle campagne elettorali, la trasformazione della scena pubblica e dei suoi attori. Ultima pubblicazione *La democrazia del talk show. Storia di un genere che ha cambiato la televisione, la politica, l'Italia, Roma, Carocci 2016*. È responsabile dell'archivio digitale degli spot politici italiani: [www.archivispotpolitici.it](http://www.archivispotpolitici.it).



**Stefania Parisi**, (PhD), assegnista di ricerca (Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale – Sapienza Università di Roma). Membro del Direttivo della Sezione Processi e Istituzioni Culturali dell'Associazione italiana di Sociologia, del Coordinamento del Centro studi sulla creatività urbana, dell'Unità di ricerca "Scuola per Comunicazione" e del progetto culturale "Caffè Letterario Sapienza" (in collaborazione con la Facoltà di Architettura). Principali ambiti di studio: storia e sociologia della metropoli; reti, lavoro e capitalismo cognitivo; movimenti e conflitto urbano; media studies; gender studies.



**Donatella Pacelli** è professore ordinario di Sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze Umane della LUMSA, dove è Presidente del Corso di Laurea in Scienze della comunicazione, informazione, marketing. Nel corso degli anni ha coltivato studi di storia del pensiero e interessi di teoria sociale, svolgendo attività didattica e di ricerca su entrambi gli ambiti. Dal 2013 è Presidente della sezione “Teorie sociologiche e trasformazioni sociali” dell’Associazione italiana di Sociologia.



**Michele Petrucci**, Ingegnere Elettronico, è Presidente del Corecom Lazio dal 14 marzo 2014, dopo aver ricoperto i ruoli di Presidente della Agenzia per lo sviluppo delle pubbliche amministrazioni della Regione Lazio e Direttore generale del Consiglio nazionale Forense. Ha svolto attività di docenza per Scuole, Enti ed Istituti di formazione. Ha operato con incarichi di crescente responsabilità, come consulente di direzione, per il comparto comunicazione, nel quale ha assistito per progetti di sviluppo strategico-organizzativo alcuni tra i principali operatori pubblici e privati nazionali ed è stato a lungo consulente di *Agcom*



**Federico Tarquini** è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale – Sapienza Università di Roma. Insegna “Giornalismo digitale” e “Culture digitali e social media” presso il C.d.L. magistrale in Filologia Moderna del dipartimento Disucom dell’Università degli Studi della Tuscia. È stato ricercatore postdoc presso *l’École nationale supérieure des télécommunications* di Parigi (Télécom - ParisTech). Ha svolto attività di ricerca per l’Istituto di Economia dei Media della Fondazione Rosselli. Si occupa di mediologia e di sociologia dell’immaginario. Su questi argomenti ha pubblicato articoli scientifici per riviste italiane ed estere. Ha scritto con Monica Sardelli “Cosa Conta. Pubblici, modelli economici e metriche della televisione contemporanea” (Rubbettino Editore, 2014).



## 2. Cultural Heritage: arti, patrimonio museale e beni comuni

*Coordinamento: Giovanni Solimine, Daniela Esposito (Sapienza);  
Daniele Manacorda (Roma Tre);*

*Claudia Cieri Via, Clementina Panella, Franco Piperno, (Sapienza);  
Ivana Bruno (Cassino e Lazio meridionale); Mirco Modolo (Roma  
Tre); Salvatore De Vincenzo, Gian Maria Di Nocera (Tuscia), Maria  
Morra (UNINT)*

**Abstract** – The theme of cultural heritage is one of the most complex about the great number of choices supporting its sustainability in the future. Cultural heritage policy implicates choices about economic policy, infrastructures, education, environment, and communication. All these aspects affect the quality of life in an advanced democracy. The Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention, 2005) is innovative in linking the concept of the “common heritage of Europe” to human rights. It provides a participatory development of cultural heritage, which contributes to promoting an inclusive society.

In this contest the role of education – schools and university – is fundamental to identify the places of memory to teaching the strategic role of cultural heritage.

Collaborating with Ministry of cultural heritage and cultural agencies in Rome and Lazio, it can be possible to project permanent forms of connection and common design. This is a fundamental condition for the sustainability of our cultural heritage.

**Parole chiave** – patrimonio museale, beni culturali, convenzione di Faro, diritto al patrimonio culturale

**Keywords** – cultural heritage, Faro convention, common heritage of europe

Il tema del patrimonio culturale è tra quelli più ricchi di implicazioni circa le scelte che ne possano favorire la sostenibilità nel pianeta del terzo millennio. Il dibattito di questi due ultimi anni ha messo in luce la necessità che le politiche dei beni culturali non siano percepite come settoriali, dal momento che implicano scelte di politica economica, delle infrastrutture, della formazione, dell'ambiente e della comunicazione che investono la qualità della vita in una democrazia avanzata.

Ricorsi strumentali a singoli articoli della Costituzione hanno spesso portato confusione in un confronto che deve liberarsi dagli aspetti ideologici, applicando semmai un'ottica contestuale all'insieme dei dettati costituzionali, e in particolare al combinato disposto degli art. 9 (che lega la funzione di tutela del patrimonio alla sua promozione), 33 (che garantisce la libera ricerca) e 118, che recepisce le forme della sussidiarietà e quindi del coinvolgimento diretto della popolazione nella gestione di settori specifici della vita pubblica in funzione degli interessi generali.

In questo senso si muove la Convenzione di Faro del 2005, che il Parlamento si appresta finalmente a ratificare, e che sancisce il passaggio dal "diritto del patrimonio culturale" al "diritto al patrimonio culturale" e quindi dal valore in sé dei beni culturali al valore che debbono poterne conseguire le persone.

Il dibattito ha anche messo in luce quanto sia fondamentale per la conoscenza e la salvaguardia del patrimonio un allargamento sociale della sua percezione da parte di soggetti sinora esclusi da temi gestiti spesso in termini di spiccato elitarismo.

L'Italia, il Lazio, Roma detengono un patrimonio culturale di eccezionale valore, al quale si aggiunge una grande ricchezza di agenzie che producono cultura. Questa rete di attività e iniziative permette di ampliare la partecipazione culturale e di far sì che questo patrimonio sia percepito come fattore di identità, ma anche come strumento di crescita con ricadute potenzialmente rilevanti sul benessere economico e sull'occupazione qualificata, con uno sguardo attento anche alle forme di gestione in atto nelle diverse realtà europee.

La valorizzazione partecipata del patrimonio culturale contribuisce alla promozione di una società inclusiva, anche attraverso la creazione di nuove figure professionali nel panorama della conoscenza e della conservazione, tenendo conto dell'innovazione e dell'uso delle

tecnologie. Poiché il patrimonio culturale non è solo eredità del passato, ma è esso stesso contemporaneo nel momento in cui viene riconosciuto come tale, occorre ampliarne la fruibilità, favorendo il contributo di associazioni o società che operano in questi territori, dando respiro alle iniziative di valorizzazione, anche spettacolare, dei beni culturali e alla capacità dei giovani di usare creativamente le tecnologie, che possono stimolare anche nuovi linguaggi e nuove espressioni artistiche.

I nostri centri abitati e le nostre campagne sono costellati da paesaggi culturali, dove le emergenze monumentali e artistiche si legano a un tessuto configurato dagli usi stratificati del territorio. La loro conoscenza produce una maggiore consapevolezza del luogo in cui si vive. Azioni di recupero di beni archeologici, artistici e paesistici, che coinvolgano enti pubblici e privati e l'associazionismo locale, possono ridurre il numero dei comportamenti a rischio e favorire una maggiore integrazione tra centro e periferie urbane.

Le politiche volte a favorire il libero accesso ai contesti culturali sono quindi il miglior antidoto contro una concezione proprietaria del sapere, antitetica alla vocazione sociale del patrimonio. In questo senso sembrano orientate le recenti scelte del Governo (si pensi al successo della gratuità dei musei nella prima domenica del mese). La libera riproduzione di beni culturali per finalità di ricerca, inaugurata dall'Art Bonus nel 2014, rappresenta una tappa significativa di questo percorso, che si spera possa essere sviluppato con una riflessione sulle licenze d'uso di immagini e dati detenuti dalla Pubblica amministrazione per favorirne le potenzialità culturali ed economiche, nell'ambito di attività di valorizzazione "dal basso", che sono gli strumenti sociali più efficaci per una conservazione a lungo termine della nostra eredità culturale.

In questa ottica si pongono anche quei progetti che intendono rendere accessibile il patrimonio mirando al superamento di barriere, non solo fisiche ma anche cognitive e culturali, per aprirsi a pubblici diversi. Esperienze di collaborazione tra Università e Istituzioni culturali mostrano la sostenibilità di tali progetti, che si basano sul dialogo tra saperi, competenze e abilità diversi.

In questa prospettiva è fondamentale il ruolo formativo della Scuola e dell'Università, che identifichi nei luoghi della memoria (dai musei ai monumenti, dai paesaggi agli archivi), i laboratori in cui

insegnare la cultura del bene culturale. L'Università può misurarsi con la sfida della formazione dei futuri ricercatori, del personale della tutela e dei liberi professionisti di domani attraverso la costruzione di competenze specialistiche in grado di dialogare con l'insieme delle discipline del territorio, alla luce del carattere unitario del paesaggio che si è finalmente posto alla base della recente riforma del Mibact, che ha istituito le nuove soprintendenze unificate.

Per una ricomposizione dei saperi appare prioritaria una revisione dei rapporti tra Miur e Mibact, che favorisca un processo di osmosi (si parla in proposito di veri e propri 'policlinici dei beni culturali') in un regime di convenzioni paritarie che faccia tesoro delle competenze presenti nelle diverse istituzioni.

Oggi si intravedono le condizioni perché le Università pubbliche e private, l'amministrazione dei beni culturali e l'insieme delle agenzie culturali di Roma e del Lazio possano imparare a lavorare insieme dando vita a quegli "Stati generali della cultura" intesi come forme permanenti di raccordo e progettazione comune, che sono indispensabile premessa per la sostenibilità della nostra eredità culturale.



## Note biografiche dei partecipanti



**Ivana Bruno** è professore associato di Museologia, critica artistica e del restauro presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale. Autrice di volumi e di numerosi saggi, che spaziano dalla cultura artistica nel '700, '800 e primo '900, con attenzione al collezionismo, alla comunicazione e accessibilità museale. Dal 2012 coordina il progetto Museo Facile, realizzato in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.



**Claudia Cieri Via** è professore ordinario di Storia della Critica d'Arte e di Iconografia e Iconologia alla Sapienza Università di Roma. Senior Research Fellow alla 'School of Advanced Studies' (SSAS). Vicedirettore del Comitato internazionale di Storia dell'arte. È stata 'visiting professor' in diverse Università e Centri di ricerca in Europa (Parigi, Ecole des Hautes Etudes, Université Paris 1, Sorbonne Pantheon) e negli Stati Uniti (Institute for Advanced Studies in Princeton, The Center for Advanced Study in the Visual Arts, National Gallery of Art, Washington, The Sterling and Francine Clark Art Institute, Williamstown, Massachusetts, Northwestern University, Chicago).



**Salvatore De Vincenzo** si è laureato all'Università "Federico II" di Napoli e specializzato in "Archeologia Classica" presso la Scuola di Specializzazione di Matera. Ha conseguito il Dottorato di ricerca allo Institut für Klassische Archäologie dell'Università di Tübingen nel 2007 ed il post-dottorato biennale presso la Freie Universität di Berlino nel 2014, dove ha avuto un incarico da Assistant (ricercatore) fino al 2014. Dal settembre 2014 è ricercatore nell'ambito del programma ministeriale "Rita Levi Montalcini" presso l'Università degli Studi della Tuscia, dove ricopre l'insegnamento di "Archeologia e Storia dell'Arte Romana".



**Gian Maria Di Nocera** Professore associato presso l'Università della Tuscia, dove insegna Paleontologia. Dottore di Ricerca in Preistoria presso l'Università di Heidelberg. Membro permanente della Missione Archeologica Italiana nell'Anatolia Orientale. Numerose pubblicazioni nell'ambito della preistoria del Vicino Oriente. In Italia dirige scavi nelle Marche e nel Lazio. Le linee di ricerca riguardano i sistemi d'insediamento, le origini della metallurgia, l'alimentazione antica e la cronologia.



**Daniela Esposito** è professore ordinario di Restauro architettonico, presso la Facoltà di Architettura - "Sapienza" Università di Roma e Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio (Sapienza Università di Roma). Svolge attività di ricerca intorno ad aspetti teorici del restauro e allo studio storico e storico-tecnico del costruito, alle modalità esecutive, ai criteri e alle norme che regolano gli interventi di conservazione e restauro architettonico.



**Daniele Manacorda** (Roma 1949) è docente di Metodologie della ricerca archeologica presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, attualmente distaccato presso il Centro B. Segre dell'Accademia dei Lincei. Ha insegnato presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Siena, dove è stato Direttore del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti e della International School of Archaeology. Si occupa fra l'altro di interazione fra sistemi di fonti e di politiche dei beni culturali.



**Mirco Modolo** (Conegliano, 1983) è borsista della Fondazione "1563 per l'Arte e per la Cultura" di Torino. Dottore di ricerca con una tesi sulla fortuna della pittura antica tra Sei e Settecento (Università "Roma Tre"), si è diplomato presso la Scuola biennale di Paleografia, Archivistica e Diplomatica dell'Archivio Segreto Vaticano. Si occupa prevalentemente di archivi digitali e dello studio dei disegni dall'antico sia come strumento di indagine del contesto erudito che li ha prodotti, sia come chiave per la ricostruzione archeologica. È tra gli animatori del movimento "Fotografie libere per i Beni Culturali".



**Maria Morra**, dottore di ricerca in Modelli di formazione. Analisi teorica e comparazione. Ricercatore in M-PED/03 presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT). Autrice di più volumi sulla ricerca scientifica in didattica, in particolare riguardanti il processo didattico. Attualmente è impegnata nella ricerca sulla formazione-lavoro nel settore delle industrie culturali e creative.



**Clementina Panella**. Professore ordinario di Metodologia della Ricerca Archeologica presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma (in pensione dal 2014). È stata Direttrice del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche Antropologiche della Sapienza e Direttrice del Master di II livello interfacoltà "Architettura per l'Archeologia" (Facoltà di Lettere e di Architettura). Ha fatto parte della Scuola Dottorale in Archeologia della Sapienza. È socia corrispondente del Deutsches Archaeologisches Institut di Berlino.



**Franco Piperno**, insegna Musicologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza" di cui è stato preside nel 2009-2010. È Delegato del Rettore per le iniziative culturali e Presidente della Commissione MuSa - Musica Sapienza. È Presidente dell'ADUIM - Associazione fra Docenti Universitari Italiani di Musica, socio corrispondente dell'Accademia dell'Arcadia e dell'Istituto di Studi Romani.



**Giovanni Solimine** insegna Biblioteconomia e Culture del libro, dell'editoria e della lettura presso la Sapienza, dove dirige il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche. È delegato del Rettore a presiedere il Sistema bibliotecario Sapienza. Presiede il Forum del libro ed è membro del Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici.



### 3. Cultura e tecnologie: il nuovo continente dei giovani

*Coordinamento: Veronica Lo Presti (Sapienza); Bruno Losito (Roma Tre)*

*Ida Cortoni, Loris Di Giammaria, Valeria Giordano, Paola Panarese, Luca Salmieri, Lorenzo Ugolini (Sapienza); Luca Borghi, (Campus Bio-Medico di Roma); Nicola Ferrigni, Marica Spalletta (Link Campus); Valeria Damiani (Roma Tre); Carmela Morabito, Mattia della Rocca, (Tor Vergata);*

**Abstract** – The results of social research on young people show how the research on new generations is often related to some main issues: the development of new values, the change in the democratic political culture, as well as the analysis of social and institutional changes. Young people have a crucial responsibility towards this process of change, more and more characterised by the digital convergence: that of expanding and strengthening democracy in all social areas, from the family to the school, from the city to the science. In order to support and improve this process of change, the agencies of socialization, such as the family and the school, should be more open to the possibilities offered by digital media. The school in particular should implement innovative ways to develop young people's digital competences as well as their social inclusion.

**Parole chiave** – identity, cultural and social change, key competences, citizenship, digital education

**Keywords** – identità, cambiamento socio-culturale, competenze chiave, cittadinanza, scuola digitale

La letteratura prodotta nell'ambito delle scienze sociali, soprattutto a livello europeo, ha messo in evidenza come la ricerca sulle nuove generazioni si intrecci con alcuni altri temi, quali la questione della transizione dei valori, le trasformazioni della cultura politica democratica, oltretutto i mutamenti sociali e istituzionali.

Ulrich Beck (2013) ha sostenuto che il passaggio alla società post-moderna ha sancito un espandersi della democrazia al di là dei confini delle istituzioni politiche e un suo conseguente riconfigurarsi in termini non più strettamente procedurali, ma nemmeno partecipativi e comunitari intesi in un senso tradizionale. Nella nostra società, la democrazia si è trasformata nel principale strumento per gestire la diversità culturale e per fornire uno spazio pubblico di discussione e di mutuo riconoscimento pacifico delle differenze tra diverse culture, religioni e interessi. Al centro di questo processo di mutamento socio-culturale, sempre più segnato dagli sviluppi della tecnologia e in particolare dalla convergenza digitale, si trovano i giovani, ai quali è affidato il compito di recuperare e allargare i confini della democrazia a tutte le sfere sociali, dalla famiglia alla scuola, dalla città alla scienza.

Molte ricerche sui giovani partono dall'ipotesi generale secondo cui l'indebolimento delle *chances* occupazionali delle nuove generazioni potrebbe determinare un'incrinatura della cultura politica democratica e della cittadinanza attiva. Secondo alcuni di questi lavori – come ad esempio quelli sull'analisi della “*Neet Generation*” – il rapporto tra inclusione sociale, prospettive occupazionali, valori culturali e cittadinanza è mediato da variabili intervenienti, che possono ammortizzare, o enfatizzare, l'impatto sociale della disoccupazione giovanile e più in generale dello sviluppo dell'identità sociale e personale di questi giovani.

Allo stesso tempo, alcune ricerche condotte a livello internazionale hanno messo in evidenza la crescente importanza dei cosiddetti ‘social media’ per l'impegno civico e politico dei giovani.

Lo sviluppo della competenza digitale, in quest'ottica, gioca un ruolo fondamentale sia per il loro inserimento nella sfera socio-lavorativa, sia per lo sviluppo della *citizenship*, intesa come partecipazione sociale “a tutto tondo” e come cittadinanza attiva. Di qui la necessità che agenzie principali di socializzazione dei giovani, come la famiglia e la scuola, si aprano alle possibilità offerte dai media digita-

li e sperimentino percorsi di inclusione e di sviluppo socio-culturale innovativi, in cui diventi centrale il ruolo del digitale.

Il cambiamento sociale e culturale della condizione giovanile si intreccia con due mondi: quello della scuola e quello della comunicazione. Tale mutamento tende sempre più a caratterizzarsi come prospettiva reticolare, partecipativa e paritaria, in cui oltre a fruire dell'informazione, ognuno interviene, commenta, critica, propone interpretazioni e letture diverse da quelle presentate. In questa logica comunicativa, ciascuno diventa portatore della propria esperienza o conoscenza, che condivide esponendola a critiche, giudizi, reinterpretazioni. Maturano così nuove capacità di produzione e forme di autonomizzazione, diverse modalità di condivisione e scambio comunicativo, più personalizzate. I dati statistici sui consumi culturali giovanili, in particolare quelli relativi alla disuguaglianza nelle pratiche di accesso, indicano come la "cittadinanza digitale" risulti ancora da costruire. D'altra parte, è innegabile che una porzione rilevante dei giovani sia pronta per una diversa scommessa di reinterpretazione della comunicazione come acceleratore sociale.

L'incontro fra due sistemi complessi, come scuola e comunicazione, richiede anzitutto una riflessione sui meccanismi che caratterizzano le dinamiche culturali, sociali, organizzative dei due sistemi.

Il cambiamento del sistema-scuola non viene solo dalle riforme scolastiche e dalle leggi, né dal *nuovismo* linguistico, di cui la comunicazione è uno dei principali vettori, ma anche e soprattutto dai cambiamenti nelle pratiche concrete dei diversi protagonisti della scuola. Investire prevalentemente sul *nuovismo* rischia di diventare controproducente rispetto alla stimolazione culturale del cambiamento. Né basta la dotazione tecnologica (per altro destinata a diventare obsoleta nel breve periodo) per rendere digitale la scuola. È, anzi, decisivo superare questo determinismo tecnologico, che per altro rischia di mantenere il modello pedagogico trasmissivo che si vorrebbe superare. Il patto tecnologico assume senso se non svuota il patto educativo. Questa nuova impostazione della comunicazione rende possibile avviare finalmente una battaglia di carattere culturale che non si limiti a licenziare il passato e a rottamare la mediazione. La comunicazione rappresenta in primo luogo la facoltà umana di mettersi in *relazione* con il mondo circostante. Se la scuola non fa propria anche questa ricca reinterpretazione del digitale, vince il modello fintamente oriz-

zontale della Rete con il suo codice meramente populistico. Il Piano Nazionale Scuola Digitale del Miur può rappresentare, in questo senso, un'opportunità per lo sviluppo di programmi didattici finalizzati allo sviluppo delle competenze digitali e alla loro sperimentazione, grazie anche all'incentivazione di progetti di alternanza scuola-lavoro volti a colmare il *gap* ancora troppo evidente tra sistema formativo e sistema imprenditoriale.

L'obiettivo è quello di sostenere una visione della società da vivere non come un limite ma come una risorsa, cercando di contrastare la perdita di fiducia nei confronti della scuola che comporta un disinvestimento, individuale e sociale, sul piano emotivo e cognitivo nei confronti della sua funzione formativa, con il rischio di interrompere precocemente il processo di mediazione culturale necessario per lo sviluppo di una cittadinanza consapevole.

## Riferimenti Bibliografici

- E. ANDUIZA, M. J. JENSEN, L. JORBA (Eds.), *Digital media and political engagement, worldwide: A comparative study*, New York, Cambridge University Press, 2012.
- S. BANAJI, D. BUCKINGHAM, *The civic web: Young people, the Internet, and civic participation*, Cambridge, MIT Press, 2013.
- Z. BAUMAN, *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Bologna, il Mulino, 2002.
- U. BECK, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2013.
- COUNCIL OF EUROPE STANDING CONFERENCE OF MINISTERS OF EDUCATION, "Securing Democracy through Education". *The development of a Reference Framework of Competences for Democratic Culture*, 25<sup>th</sup> session, Brussels, 11-12 April 2016, *Final Declaration on the Conference Theme*, [https://www.conference-service.com/25\\_standingconference/documents/E%20MED-25-3%20Final%20DECLARATION.pdf](https://www.conference-service.com/25_standingconference/documents/E%20MED-25-3%20Final%20DECLARATION.pdf)
- COUNCIL OF EUROPE, *The Pestalozzi Programm. Use of Social Media for Democratic Participation*, Final Report, August 5 2013, [http://www.coe.int/t/dg4/education/pestalozzi/Source/Documentation/Module/SOCMED/FinalreportSocMed\\_EN\\_2013.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/education/pestalozzi/Source/Documentation/Module/SOCMED/FinalreportSocMed_EN_2013.pdf)
- M. MORCELLINI, I. CORTONI, *Provaci ancora scuola. Idee e proposte contro la svalutazione della scuola nel Tecnoevo*, Trento, Erickson, 2007.
- P. PANARESE, a cura, *Una scuola che comunica*, Volume 2 Strumenti e strategie di comunicazione esterna, Trento, Erickson, 2009.



*Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 Dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/EC), "Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea", 30.12.2006.*

F. VANNUCCHI, "Partiamo dalle biblioteche: progetto di ricerca, formazione e intervento per la promozione della lettura e il superamento del digital divide", *Quaderni di Testo & Senso*, 2, 2014.

## Note biografiche dei partecipanti



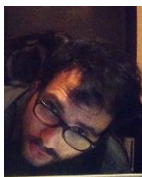
**Luca Borghi** (Bologna, 1962) è docente di Storia della Medicina all'Università Campus Bio-Medico di Roma. Si occupa delle tracce materiali lasciate dalla storia sanitaria con il progetto Himetop - The History of Medicine Topographical Database ([himetop.net](http://himetop.net)). Tra le sue pubblicazioni recenti "Ai bambini e ai fiori, lo splendore del sole. Il ruolo dell'Istituto Gaslini nella storia della pediatria" (Rizzoli, 2015) e "Il medico di Roma. Vita, morte e miracoli di Guido Baccelli (1830-1916)" (Armando Editore, 2015).



**Ida Cortoni** è ricercatore confermato presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale – Sapienza Università di Roma, dove coordina l'Osservatorio Mediamonitor Minori ed è membro della start up della Sapienza, Digizen. È professore aggregato presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione dove insegna Sociologia dei Processi Culturali, Digital Education e Laboratorio di sintesi finale nel Corso di Laurea interfacoltà in Design, comunicazione multimediale e visiva.



**Valeria Damiani** ha conseguito il Dottorato di ricerca in "Innovazione e valutazione dei sistemi di istruzione" ed è assegnista presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre. È membro del gruppo di ricerca per l'indagine internazionale sull'educazione civica e alla cittadinanza IEA-ICCS (2016) e della *Learning Metrics Task Force 2.0 – Global Citizenship Working Group*, organizzata dalla *Brookings Institution* per conto dell'UNESCO.



**Mattia della Rocca** è dottorando presso l'Università di Pisa e *junior investigator* presso il Laboratorio di Storia e Filosofia della Psicologia e delle Neuroscienze dell'Università di Roma "Tor Vergata", dove è membro del Centro di Ricerca sull'Editoria e le Culture Digitali (CRECuD). La sua ricerca si incentra sulla storia delle scienze e delle tecnologie contemporanee in ambito biomedico, con un'attenzione particolare alle ricadute sociali, politiche e comunicative dell'impresa neuroscientifica.



**Loris Di Giammaria** è dottore di ricerca in Metodologia delle scienze sociali e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale – Sapienza Università di Roma. È autore di diversi contributi su temi di sociologia politica e della comunicazione, con particolare attenzione ai processi di interazione sui social network. Si occupa inoltre di questioni legate all'epistemologia delle scienze sociali, e in particolare al nesso tra concezioni della razionalità scientifica e pratica della ricerca.



**Nicola Ferrigni** è ricercatore di Sociologia dei fenomeni politici alla Link Campus University di Roma, dove dirige il LinkLab, Laboratorio di ricerca sociale ed economica, nonché l'Osservatorio Generazione Proteo e l'Osservatorio sui suicidi per motivazioni economiche. Consulente del Ministero dell'Interno (Dipartimento Pubblica sicurezza e Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni sportive), ha condotto numerose ricerche sui temi dell'ordine pubblico e della sicurezza.



**Valeria Giordano** insegna Analisi sociale della metropoli e Analisi e teorie della modernità presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale – Sapienza Università di Roma. Si occupa di giovani e pratiche dell'estremo; trasformazioni della percezione spazio-temporale nella modernità; esperienza metropolitana con particolare attenzione agli spazi della reclusione. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Immagini e figure della metropoli* (Mimesis, 2013); *Oltre il senso del limite. Giovani e giochi pericolosi* (a cura di V. Giordano, P. Panarese, M. Farci - Franco Angeli, 2012).

**Veronica Lo Presti** è assegnista di ricerca in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma. Si occupa di metodologia della ricerca sociale applicata in contesti educativi e di valutazione dei processi formativi. Di recente ha pubblicato “Digital Capabilities and Social Capital” (2014), *European Journal of Research on Education*, Ejre published by International Association of Social Scienze Research, IASSR Conference 2013.



**Bruno Losito** è professore associato di Pedagogia sperimentale presso il Dipartimento di Scienze della formazione – Università Roma Tre. È stato coordinatore del progetto CIVED '99 - Civic Education Study promosso dalla IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement). È direttore associato del progetto IEA ICCS 2016 (International Civic and Citizenship Education Study). Aree di interesse: educazione alla cittadinanza, valutazione, formazione degli insegnanti.



**Carmela Morabito** è professore associato di Psicologia Generale presso l'Università di Roma “Tor Vergata”, dove coordina il Corso di Laurea Magistrale in “Scienze dell’Informazione, della Comunicazione e dell’Editoria” dirige il Laboratorio di Storia e Filosofia della Psicologia e delle Neuroscienze e il Centro di Ricerca sull’Editoria e le Culture Digitali (CRECuD). La sua ricerca è incentrata sulla storia e l’epistemologia delle basi biologiche delle funzioni cognitive, con una particolare attenzione ai processi di letto-scrittura e le dinamiche relazionali, lette alla luce della plasticità cerebrale.



**Paola Panarese** è professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale della Sapienza, Università di Roma, dove insegna “Pubblicità e strategie di comunicazione integrata” e “Laboratorio di strategie pubblicitarie”. Svolge attività di docenza e di ricerca, occupandosi in particolare di pubblicità e comunicazione d’impresa, giovani, divertimenti estremi e consumi culturali, genere e media.



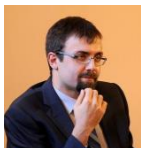
**Luca Salmieri** insegna Politiche e culture giovanili e Sociologia della cultura presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione della Sapienza Università di Roma. Si interessa da tempo di studi culturali, giovani, genere e mercato del lavoro, privilegiando l’ottica socio-



logica delle transizioni alla vita adulta. Ha pubblicato diversi articoli e saggi su questi temi tra cui “Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici” (Il Mulino, 2006).



**Marica Spalletta** (Ph.D.) è ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Link Campus University di Roma. Le sue ricerche si focalizzano sulla mediatizzazione dei processi culturali (politica, sport, religione) e gli effetti sull'evoluzione dei fenomeni giornalistici. Tra le sue pubblicazioni: “SportPolitics. Il ventennio berlusconiano sulle pagine della Rosea” (Comunicazione Politica, 1, 2015), “Gli (in)credibili. I giornalisti italiani e il problema della credibilità” (Rubbettino, 2011).



**Lorenzo Ugolini** (Ph.D.) è titolare di un assegno di ricerca presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale – Sapienza Università di Roma e il Ministero dello Sviluppo Economico. Le sue ricerche si concentrano sul giornalismo italiano e le problematiche di credibilità relative ai diversi generi specialistici (in particolare sportivo e politico), e sulla comunicazione istituzionale, con un focus specifico sulle criticità della diffusione e condivisione di informazioni relative alla sicurezza informatica.

## 4. La cultura come luogo di affermazione della parità di genere

*Coordinamento: Mihaela Gavrila (Sapienza), Elisabetta Strickland (Tor Vergata)*

*Beatrice Alfonzetti, Fatima Ezzahra Ez zaitouni, Martina Ferrucci (Sapienza); Flavia Marzano (Link Campus); Salyanna de Souza Silva (Roma Tre)*

**Abstract** – Over the time, the cultural sphere and several intellectual debates have fostered some reflections on the place of women in society, with the aim to promote gender equality. At the same time, women appear important and essential in the promotion of culture. Gender differences become secondary issues and the main thing is the actual contribution that each person can make. In this sense, the University is the main figure in the conception of partnerships, in the promotion of solidarity and in the appreciation of diversity (also referred to gender) thought to go beyond stereotypes and competitions and overcome the crisis situations which produce the value called cultural solidity. The University has to fulfil the role of avant-garde overtaking of the prejudices on gender disparities, making a real effort to make the most of people's talents and producing through culture a sense of harmony and social security.

**Parole chiave** – culture, gender sensitive, identity, solidarity; empowerment, work-life balance

**Keywords** – cultura, gender sensitive, identità, solidarietà, comitati unici di garanzia

Il contributo corale che segue mira a restituire alla comunità scientifica della CRUL e alla società *un ritratto della complessità sociale e culturale dell'Università nella sua declinazione di genere*. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che tutti i processi sociali sono governati dalle persone, uomini e donne che contribuiscono a dare dignità valoriale e culturale agli universi che essi abitano.

La cultura viene prodotta e messa alla prova attraverso didattica e ricerca e si consolida all'interno dell'Università, *configurandosi come una delle poche certezze in un'epoca di crisi*; diventa così uno spazio legittimo di nuovi momenti di confronto, partecipazione e differenziazione sociale.

Una delle declinazioni più decisive dell'orizzonte culturale dell'Università si esprime nel suo essere-dover essere all'avanguardia anche sul territorio della sensibilità di genere. Proprio a una donna, Fatima El Fihriya, dobbiamo l'istituzione, nel 859 a Fes in Marocco, della più antica università del mondo. Inoltre, persino in tempi di forte chiusura della società e delle istituzioni all'acculturazione ed emancipazione femminile, è stata la sfera della cultura e il dibattito intellettuale a dare spazio al discorso sul ruolo della donna nella società: a partire da Jean Jacques Rousseau, che considera importante l'educazione della futura sposa di Emilio, per passare a uno dei padri della sociologia, Auguste Comte (1851-54), che prestò attenzione alla funzione sociale della donna seppur ricondotta quasi esclusivamente alla figura di "assistente" amorevole degli uomini, arrivando a John Stuart Mill (1912), più dichiaratamente a favore dell'uguaglianza di genere.

L'attenzione alle "questioni di genere" (Connel, 2002) fa parte dello stesso DNA della cultura e dell'università in quanto spazio di elaborazione delle idee, che intreccia nella sua complessità tutto quello che ruota intorno all'essere umano nella sua triplice natura *biologica, individuale e sociale*" (Hessel e Morin, 2012).

La stessa cultura organizzativa dell'Università, fondata sull'incontro e sulla ricerca del sapere, ha implicita la dialettica e il confronto con l'altro: l'interazione tra uomini e donne non significa competere per prevalere, ma crescere insieme arricchendosi a vicenda, riconoscendosi come pari, pur nella diversità, rispettandosi reciprocamente. In questo senso la cultura terreno di confronto e dialogo, può diventare un utile strumento per affermare la parità di genere,

facendo venir meno stereotipi e identità ascrritte, fonte di pregiudizi e banalizzazioni, e lasciando spazio alla molteplicità, alla motivazione, alla vocazione e al talento. Nella cultura, infatti, *non il genere bensì la capacità diventa centrale*.

Di questi processi deve tener conto la cultura universitaria, facendo il possibile per creare occasioni di collaborazione per affrontare le situazioni di crisi, funzionando da piattaforma stabile in una società *instabile e liquida* (Bauman 2000). D'altra parte, la vita insieme implica la necessità di vedere "soi-même comme un autre" (Ricoeur 1990) e la coltivazione del senso dell'incontro, del rispetto e della condivisione tra culture. In quest'ottica solidarietà e parità di chance vanno viste come il tessuto connettivo che rende autentica la relazione umana e solidale il modo di agire di tutti i componenti della comunità accademica. In effetti la valorizzazione delle diversità, anche di genere, va anzitutto vissuta dall'università come qualcosa di irrinunciabile per la garanzia della sua identità e missione. Un'Università-comunità, con una forte identità etica sarà un'istituzione orientata a dare risposte pertinenti ai bisogni della società e delle persone.

La metafora tecnologica della rete si applica con efficacia al senso della solidarietà e della fiducia: le reti a tutti i livelli – tra persone, istituzioni, età e generi – permettono di non sentirsi soli e valorizzano la comunità.

L'Università deve dunque porgersi quale spazio di sperimentazione e rappresentazione esemplare del senso del "noi" e come luogo di coltivazione della diversità. È questa la sua grande scommessa scientifica, didattica sociale comunicativa: *funzionare da bussola nella sostituzione dell'Ego-logia tipica della modernità con una vera e propria Eco-logia sociale e culturale* (Morin 2005), dove le identità convivono, si arricchiscono a vicenda, si valorizzano e diventano capitale sociale, culturale e persino economico.

Le Università, dunque, rappresentano un ambito decisivo in cui promuovere la cultura; è naturale allora prendere atto di leggi ed organismi cui è demandato il compito di affermare la parità di genere. Infatti in attuazione dell'articolo 21 (L. 4/11/2010, n. 183), le Università hanno formato i Comitati Unici di Garanzia, mirati alla valorizzazione del benessere e alla lotta contro le discriminazioni. I CUG sono tenuti a promuovere le pari opportunità effettive tra i generi, individuando le eventuali discriminazioni dirette o indirette nella

formazione professionale, nell'accesso al lavoro, nelle condizioni di lavoro, nelle progressioni delle carriere, nelle retribuzioni, promuovendo altresì la diffusione della cultura delle pari opportunità, anche attraverso la valorizzazione degli studi di genere e lo svolgimento di riflessioni scientifiche e formative, oltre ovviamente a prevenire e contrastare qualsiasi comportamento riconducibile al mobbing o alla violenza. Una delle *mission* più rilevanti in tale ottica è quella di favorire politiche di conciliazione tra vita privata e lavoro rappresentando un punto di riferimento per le attività che coincidono con le pari opportunità e diritti dei lavoratori. La ricerca di un equilibrio tra vita e lavoro è oggi centrata sulla conciliazione come questione non solo femminile: la sfera lavorativa e quella privata vivono nuove esigenze raggiungibili solo con un appropriato *work-life balance*. Ovviamente questo è solo uno dei temi che le università hanno affrontato recentemente. Ma è tutta la cultura accademica a dover essere permeata da iniziative di parità, immaginando una formazione universitaria strumento di trasformazione profonda della società.

## Riferimenti Bibliografici

- Z. Bauman, *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity, 2000, trad. it. 2002  
 A. Comte, *Systeme de politique positive*, Presses Électroniques de France, 2013  
 R.W. Connel, *Gender*, Hoboken, New Jersey, Wiley, 2002, trad. it. 2006  
 R. Fontana (a cura di), *Le donne nell'accademia italiana. Identità, potere e carriera*, Milano, Mondadori, 2015  
 S. Hessel, E. Morin, *Il cammino della speranza*, Milano, Chiarelettere, 2012  
 J. J. Rousseau, *Emilio*, Laterza, Bari, 2003  
 E. Morin., *Etica*, Milano Raffaello, Cortina, 2005  
 P. Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil, 1990, trad. it. 1993  
 M. J. Stuart, *La servitù delle donne*, Milano, Elison Publishing, 2015



## Note biografiche dei partecipanti



**Beatrice Alfonzetti** è Professore Ordinario di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Dirige il Dipartimento di Studi greco-latini, italiani, scenico-musicali, è coordinatrice del dottorato di ricerca in Italianistica, ed è membro del Senato accademico di Ateneo in rappresentanza dell'area umanistica. Dal 2012 è Presidente della Società italiana di studi sul secolo XVIII; fa parte del direttivo e della giunta nazionali dell'Adi – Associazione degli italianisti. Le sue ricerche vertono sulla letteratura teatrale dal Cinquecento ai giorni nostri; sulla letteratura del Settecento e del primo Ottocento in connessione con le arti, la storia, la politica; su figure importanti della letteratura italiana (Tasso, Metastasio, Goldoni, Alfieri, Foscolo, Pirandello, Pasolini, Sciascia, ecc.); su tematiche nuove quali la drammaturgia della congiura; il giuramento; il sistema dei divieti della morte in scena; le interferenze retoriche fra eventi politici e letteratura. È autrice di sei monografie, di cui una riedita. Ha pubblicato, inoltre, più di 150 contributi apparsi in riviste e sedi prestigiose.



**Salyanna de Souza Silva**, laureata in Servizio Sociale nell'Universidade Estadual do Ceará, Master in Servizio Sociale nell' Universidade Federal de Pernambuco, sta concludendo il Dottorato in Servizio sociale e Sociologia presso l'Università degli Studi Roma Tre.



**Fatima Ezzahra Ez zaitouni**, studentessa al secondo anno del corso di Laurea Triennale in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali presso la facoltà di Scienze politiche, Sociologia e Comunicazione, allieva presso la Scuola Superiore di Studi Avanzati della Sapienza (SSAS), collaboratrice presso l'Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG).



**Martina Ferrucci**, PhD in Comunicazione, Tecnologie e Società presso il CoRis – Sapienza. Nello stesso Dipartimento, ha vinto borse di studio finalizzate all'approfondimento della questione di genere, di temi di interesse sociale, ambientale e sui beni comuni ed è membro di vari gruppi di ricerca, sia nazionali che internazionali



**Mihaela Gavrilă** è ricercatrice e professore aggregato presso Sapienza Università di Roma. Insegna Television Studies ed è responsabile scientifico di RadioSapienza. Ha coordinato “RaiLab. Laboratorio sperimentale per le risorse artistiche RAI”. È stata eletta, per il triennio settembre 2011 - settembre 2014, membro del Comitato Scientifico della sezione “Processi e Istituzioni Culturali” dell’Associazione Italiana di Sociologia, con funzioni di segretario. Da ottobre 2013 è stata eletta come componente del Direttivo Nazionale dell’Associazione Italiana di Sociologia (triennio ottobre 2013 – ottobre 2016). È stata responsabile scientifico del PRIN 2007 “La catastrofe ambientale tra realtà e rappresentazione. Vecchi e nuovi movimenti collettivi alla prova della comunicazione”. Ha coordinato, dal 2010, il gruppo di ricerca sull’intrattenimento televisivo dell’Osservatorio Gemma, Gender and Media Matters, del CORIS-Sapienza (responsabili: prof. M. Buonanno/F. Faccioli). Ha pubblicato monografie e contributi in libri e riviste specialistiche sulla televisione, tecnologie, consumi e comportamenti culturali, genere e media, stili di vita, comunicazione ambientale.



**Flavia Marzano** Docente e membro del CdA presso la Link Campus University, Presidente dell’Associazione Stati Generali dell’Innovazione, Docente alla Sapienza di Interfacce contenuti e servizi per le tecnologie interattive, Consulente per l’innovazione e lo sviluppo della Società dell’Informazione e della Conoscenza, l’adozione di software libero e il Government-Cloud, valutatore esperto del V, VI e VII Programma Quadro e Horizon 2020 della Commissione Europea, blogger per Wired.it e CheFuturo!



**Elisabetta Strickland** è professore ordinario di Algebra all’Università di Roma “Tor Vergata”, è stata Vice-Presidente dell’Istituto Nazionale di Alta Matematica dal 2007 al 2015, è membro della Women in Mathematics Committee della European Mathematical Society, Presidente del Comitato Unico di Garanzia della Università “Tor Vergata” e co-fondatrice del Gender Interuniversity Observatory sugli Atenei statali della capitale. È autrice di “Scienziate d’Italia”, Donzelli Editore, 2011. Nel 2013 è stata insignita dall’Amministrazione capitolina del Premio “Donne eccellenti di Roma”.

## 5. Sostenibilità, responsabilità sociale d'impresa e management culturale

*Coordinamento: Cesare Pozzi (LUISS), Carlo Alberto Pratesi (Roma Tre)*

*Mariella Nocenzi (Sapienza); Valeria Falce (Europea); Francesca*

*Vicentini (Link); Giorgio Caridi, Dalila De Rosa (LUMSA);*

*Francesca Spagnuolo (Tor Vergata); Sandro De Santis (UNINT);*

*Linda Meleo (Uninettuno, LUISS)*

**Abstract** – Almost thirty years after the report *Our Common Future*, sustainability has become a conceptual basis for reconsidering policies, institution, individual and collective behaviours. The resilience of economic, social and environmental structures is the analytic perspective from which sustainability must be reconsidered in order to avoid errors of assessment. However resilience must be based on a solid founding value, “freedom”. In Pope Francis’ words, a freedom which “is meant as attention to the dignity of others, an absolute and unamendable value” in compliance with the “supreme law”.

Accordingly, sustainability has to be pursued through rules and behaviours knowingly adopted. The panel “Sustainability, Firms Social Responsibility and Cultural Management” explored the different implementations of this concept: from new ways of making business, to the cultural set-up, the analysis of new law principles for liability and accessibility, and new methods for measuring sustainability

**Parole chiave** – resilience, culture of sustainability, freedom and dignity, firms social responsibility, Pope Francis

**Keywords** – resilienza, cultura della sostenibilità, libertà e dignità, responsabilità sociale d'impresa, Papa Francesco

A quasi trent'anni dal Rapporto *Our Common Future* (o Rapporto "Brundtland") la sostenibilità è divenuta una delle parole chiave del nostro tempo e rappresenta oggi il perno concettuale per ripensare politiche, istituzioni, comportamenti individuali e collettivi a livello sia locale sia globale.

In questi anni trascorsi, il Mondo è stato investito da eventi che hanno profondamente modificato il comune sentire rendendo sempre più incerte le consapevolezze collettive che ne determinano il destino. Come ha rappresentato Papa Francesco, "stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un cambio di epoca" che investe di necessità anche la percezione del rapporto tra uomo e ambiente, i sistemi di valore e più in generale della cultura. Effetti sono la perdurante e globale crisi economica, l'incontrollato impatto ambientale generato dalle attività antropiche, i flussi migratori di massa, il radicarsi di idee integraliste sia religiose che politiche: il risultato è *chaos* da cui emergeranno nuovi assetti che saranno il prodotto di una battaglia di idee ancor prima che di azioni.

È per questo che provare a riflettere sul tema della sostenibilità significa, oggi, dedicarsi a una lettura di insieme di diverse dimensioni e piani concettuali che richiede altresì di individuare quel *fil rouge* che ne unisce tutte le possibili declinazioni. In tal senso è l'idea di resilienza delle strutture economiche, sociali e ambientali, ovvero la capacità di un sistema di adattarsi efficacemente ai cambiamenti, che rappresenta, sempre giocando con le metafore, il filo di Arianna potenzialmente in grado di fornire la prospettiva analitica per rileggere la sostenibilità evitando di cadere vittime di luoghi comuni e di letture riduzioniste che, se pur convincenti sullo specifico ambito, possono divenire strumenti di percorsi ideologicamente orientati in direzioni molto diverse da quelle intese.

La resilienza deve perciò basarsi su un solido fondamento valoriale, che può essere individuato nella promozione di un mondo basato sulla libertà, ma una libertà intesa, sempre per dirla con Francesco, nel rispetto della "legge suprema" che "sia in tutto l'attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile". La resilienza di sistemi che trovano il proprio motore nella libertà fondata sull'assoluto rispetto dell'altro, qualsiasi altro, sia presente sia futuro, si volge a forme di adattamento in grado di valorizzare, e non sfruttare, le risorse umane, sociali, tecnologiche e ambientali. Non esiste un percor-

so da scoprire, che “naturalmente” conduca un sistema alla sua sostenibilità "ottimale"; ogni struttura sociale disegna la propria traiettoria che è il risultato della sua capacità di leggere sé stessa in uno sforzo ermeneutico che porti a creare le leve su cui agire.

La sostenibilità può quindi essere letta sotto questa lente come obiettivo da perseguire grazie a regole e comportamenti consapevolmente adottati, e un modesto contributo in tal senso ha cercato di dare il panel “Sostenibilità, Responsabilità sociale d’impresa e management culturale” esplorando una parte delle diverse declinazioni che tale concetto deve assumere. Sono stati approfonditi aspetti relativi a percorsi di sviluppo che investano un nuovo modo di fare impresa, agli assetti culturali, ai processi comunicativi, fino all’analisi dei nuovi profili giuridici in tema di responsabilità e accessibilità e ai nuovi metodi di misurazione della sostenibilità.

Avendo condiviso l’idea che sia indispensabile, per promuovere la sostenibilità, affrontare ogni tema con una prospettiva di sistema, è venuto spontaneo condividere con il panel sul *cultural heritage* l’importanza di una migliore accessibilità al patrimonio culturale, espressione quest’ultima che in un’economia di mercato liberale rappresenta valore per ciò che produrrà nel futuro, divenendo così perno per la resilienza. Ciò passa per un cambiamento effettivo nei valori e nelle abitudini sia dei cittadini, sia delle istituzioni, in particolar modo le imprese, per il loro ruolo chiave in termini di responsabilità sociale che deve divenire una leva per cambiare in positivo il funzionamento dell’ambiente economico.

Quanto poi emerso dalla discussione, è che la sostenibilità può essere garantita in presenza di politiche adeguate frutto di un processo di confronto e condivisione tra *policy maker*, organizzazioni e cittadini. Soltanto attraverso un’attività concertata si possono intraprendere percorsi virtuosi e duraturi, in cui le imprese perseguano i propri obiettivi di profitto rispettando tuttavia etica e sostenibilità, in un’ottica di responsabilizzazione che le deve vedere parte integrante delle proprie comunità di riferimento.

Ciò presuppone un ripensamento dei sistemi di regole promuovendo la diffusione della “cultura della sostenibilità” quale mezzo per sostenere il cambiamento ma anche della “sostenibilità della cultura” favorendo cioè la condivisione dei valori legati alla sostenibilità nei processi di mutamento in ambito sociale, ma come patrimonio da

valorizzare anche attraverso una corretta gestione delle imprese culturali.

A ciò si aggiunge la necessità di migliorare i processi di comunicazione sui temi legati alla sostenibilità coinvolgendo nella definizione delle politiche a questa dedicate anche le comunità locali. L'ambito locale è infatti il primo luogo dove possono realizzarsi, in un approccio di tipo bottom-up, forme di collaborazione per la definizione di politiche congiunte per la sostenibilità.

Il tema della sostenibilità trova anche risvolti importanti sotto il profilo giuridico. Sostenibilità è infatti anche condivisione di conoscenza e pari opportunità nell'accesso alle informazioni e al sapere, tema divenuto sempre più importante all'indomani della "rivoluzione digitale" segnata dall'avvento delle tecnologie legate a internet, che richiede un adeguamento normativo efficace.

In ultimo, un aiuto a meglio comprendere il significato di sostenibilità è legato agli sforzi che dovranno essere intrapresi per cercare di fornire una misura che, se mai può essere assoluta, divenga un utile supporto euristico all'azione.

## Note biografiche dei partecipanti



**Giorgio Caridi** È cultore della materia di Storia del Movimento sindacale presso l'università LUMSA e di Economia e gestione dei sistemi complessi presso l'E-Campus University. PhD in Comunicazione, interculturalità e organizzazioni complesse è Marketing manager presso Inas e Editor della rivista "Sindacalismo". Tra le sue pubblicazioni recenti *Clinical Governance: un approccio alla complessità*, Italian Journal of Medicine, Pagepress, 2015; *Innovazione e comunicazione negli attori sociali*, Sindacalismo, 2013.



**Dalila De Rosa** dottoranda in Economia Civile presso l'Università LUMSA, possiede un master in Economia dello Sviluppo e Cooperazione Internazionale dell'Università di Roma Tor Vergata. Dopo un tirocinio formativo sulla misurazione del Benessere Equo e Sostenibile ha proseguito la collaborazione con l'Istituto Nazionale di Statistica nell'ambito del processo di definizione dei Sustainable Development Goals. I suoi principali interessi di ricerca rientrano negli studi sulla qualità della vita e sull'economia della felicità, in particolare si concentrano sull'analisi delle disuguaglianze, la misurazione della povertà e del benessere multidimensionale.



**Sandro De Santis**, Responsabile della "Civil Protection and Emergency Academy" Dipartimento dell'UNINT (Università degli Studi Internazionali di Roma) con sede in L'Aquila. Ha diretto molti progetti sulle tematiche ambientali e di protezioni civile. Ha redatto il progetto di ricerca finalizzato all'individuazione delle pericolosità nei comuni, al fine di redigere l'analisi dei rischi e successivo piano di protezione civile e di emergenza. Si è occupato della sostenibilità industria-economia-territorio. Dal 2015 è anche Presidente della Misericordia dell'Aquila.



**Valeria Falce**, Professore ordinario di Diritto dell'economia nell'Università Europea di Roma. Membro fondatore dell'Accademia Italiana del Codice di Internet e Membro del Comitato esecutivo dell'International Academy for Competition Law (ASCOLA), è Direttore del CREDA - Centro di ricerca di eccellenza di Diritto di autore.



**Linda Meleo** è ricercatrice in economia applicata presso l'Università Uninettuno e membro del Gruppo di Ricerche Industriali e Finanziarie-GRIF "Fabio Gobbo" dell'università LUISS "Guido Carli". Dottore di ricerca in "Diritto ed Economia", ha approfondito i temi dell'analisi economica della regolazione, le network industries, la regolazione ambientale e la competitività, e, più in generale, la definizione di politiche industriali. Ha preso parte a molti progetti di ricerca a livello nazionale e internazionale. Ha all'attivo diverse pubblicazioni su riviste nazionali ed estere.



**Mariella Nocenzi** È professore aggregato di Sociologia della famiglia, e Politiche sociali per il governo locale. PhD. in Sociologia della cultura e dei processi politici è Assistant editor dell'“International Review of Sociology”. È fondatrice dell'Osservatorio Interuniversitario di Genere, Parità e Pari opportunità. Fra le sue pubblicazioni, *Global society, Cosmopolitanism and Human Rights*, (eds.), Cambridge Scholar, 2013; *L'avalutatività nelle scienze sociologiche ed economiche*, di Max Weber, Mimesis, 2015



**Cesare Pozzi** Professore straordinario di Economia applicata. Insegna Economia dell'impresa presso il Dipartimento di Giurisprudenza della Luiss Guido Carli. Presso la stessa Università e dal 2010 al 2014 è stato condirettore del Master in Management e Regolazione dell'Energia Sostenibile. Svolge un'intensa attività pubblicistica, sia in ambito scientifico, dove tra l'altro è condirettore de “L'industria – Rivista di Economia e Politica Industriale” edita da Il Mulino, sia in ambito divulgativo, collaborando con articoli di opinione su quotidiani e periodici italiani e partecipando a numerosi dibattiti televisivi.



**Carlo Alberto Pratesi** Professore ordinario all'Università Roma Tre, titolare del corso Marketing, innovazione e sostenibilità. Iscritto all'Ordine dei Giornalisti, svolge attività di consulenza sulla comunicazione per primarie aziende ed enti italiani. Consulente scientifico della Fondazione Barilla Center for Food and Nutrition per la sostenibilità agroalimentare. È cofondatore dell'associazione InnovAction Lab. Ha fatto parte del team RhOME, vincitore dell'edizione 2014 del Solar Decathlon Europe.



**Francesca Spagnuolo** Laureata in Progettazione e Gestione dei Sistemi Turistici. È dottore di ricerca in Geografia economica. Docente e consulente, è esperta in pianificazione turistica e sviluppo locale sostenibile. È manager di rete, fornisce assistenza alle piccole e medie imprese e agli enti locali per lo sviluppo turistico e la costruzione di reti e aggregazioni tra gli operatori del settore per la valorizzazione delle risorse culturali.



**Francesca Vicentini** è Assistant Professor in Economia e Gestione delle imprese, presso Link Campus University. È stata Post-Doc Research presso il Dipartimento di Impresa e Management della LUISS Guido Carli. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Management presso l'università di Bologna Alma Mater. È stata Visiting Scholar presso alcune università internazionali quali Copenaghen Business School, Boston College e Universiteit Van Amsterdam Business School.



## 6. Oltre le periferie sociali

*Coordinamento: Marina Formica (Tor Vergata), Mariagrazia Russo (UNINT)*

*Irene Amadio, Erica Antonini, Daniela De Leo (Sapienza); Francesca Romana Lenzi (Europa); Valentina Migliarini, Emanuele Rossi (Roma Tre); Giorgia Di Rosa, Marina Faccioli, Lydia Postiglione (Tor Vergata)*

**Abstract** – Within today's deeply divided urban reality, city centres and suburbs seem to be merging. The result of this is a sort of new geography where social differences are more obvious. In particular, social issues such as marginalization and seclusion are changing and need to be redefined due to the completely different contexts in which emerge. Thus, today marginalization and seclusion cannot be compared with what they once were. Moreover, needs and many emergencies are appearing in our urban areas; these needs and emergencies may be more or less visible. Therefore, there is a need for social researchers to be increasingly aware and engaged in their work. Through the Dis/Ability Critical Race Studies and the concepts of subjectification and performative politics (Judith Butler), some scientific workgroups are committed to understanding how inclusiveness works and how to give meaning and visibility to the policies we implement in our schools, in our shelter centers and in our social service networks on a daily basis. As a consequence, a new linguistic policy is needed within our residential communities in order to foster intercultural understanding, to share different realities and to participate in social issues (the Roman *res publica*) for a more liveable city. Hence, the fundamental value and the main goal is to start projects conceived to meet the needs of people and their families.

**Parole chiave** – periferia, vulnerabilità, spazializzazione della povertà, engagement, politiche performative

**Keywords** – suburbs, vulnerability, spatialization of poverty, engagement, performative politics

Nell'urbano contemporaneo, frammentato e disordinato, centri e periferie si mescolano in nuove geografie delle differenze. Fenomeni di marginalità, di esclusione, di emarginazione e di degrado definiscono contesti inediti che vanno oltre le classificazioni più tradizionali del passato, al punto che lo stesso termine "periferia" sembra ormai evocare situazioni magmatiche. Valenze semantiche ed emotive plurali sgombrano il campo dalle vecchie dicotomie oppositive, non lasciando dignità neppure ad accezioni genericamente estensive di "debolezza" o di "fascia sociale" (Paba 2015, p. 7).

I margini non sempre geograficamente distanti delle nostre aree urbane accolgono bisogni ed emergenze molteplici, più o meno visibili, reclamando comprensione e analisi da parte di ricercatori che si configurano sempre più attenti ed *engaged*. È dunque all'interno di un universo affatto omogeneo che la riflessione sui dati italiani, condotta in prospettiva comparata, si trova a evidenziare profili sociali emergenti, nella loro ampia gamma di declinazioni e nei loro svariati livelli di vulnerabilità.

Criticità trasversali attraversano le forme di spazializzazione della povertà, gravate dal sovrapporsi di rischi eterogenei, dall'accumulazione di svantaggi e, in generale, da alti tassi di esclusione sociale e l'esigenza di comprendere le differenti manifestazione della segregazione porta a considerare i segnali preoccupanti d'irrigidimento delle "possibilità di accesso", non solo fisico, ai (pieni) diritti di cittadinanza (De Leo 2013, p.61).

Assumendo che i problemi da trattare siano prodotti e produttori di gravità a livello e a entità differenziati, la ricerca attuale prova a misurarsi con ciò che *fa* differenza, proponendosi altresì di coniugare l'analisi di situazioni di disagio socio-abitativo e di degrado urbano-ambientale con le debilità d'intersezione fasce di popolazione. Alle fragilità più tradizionali degli immigrati e degli *homeless*, vanno infatti ormai a sommarsi quelle dei cosiddetti "nuovi poveri", categorie intergenerazionali che stanno prepotentemente trasformando quegli orizzonti, sociali e categoriali, che sembravano apparentemente consolidati. E così, a fronte dei tassi di anzianità imposti dalle curve demografiche degli ultimi decenni - generatori di forme di miseria desuete e un tempo impensabili - si pongono sia le consistenti presenze giovanili oppresse da inattività forzate sia i cosiddetti *Neet* (*Not in Employment, Education or Training*). Il fenomeno di quell'universo compreso tra i 15

e i 29 anni che non studia né lavora e che appare privo di qualsivoglia prospettiva o fiducia nel futuro viene, in particolare, a richiamare il dibattito intorno alla crisi delle società fondate sul lavoro, mettendo in evidenza gli squilibri più stridenti nelle istituzioni e nei processi formativi accreditati da decenni di esperienza.

Il definirsi e il moltiplicarsi di ambiti diffusi dove collocare funzioni e popolazioni non desiderate propongono quindi città fatte di *enclaves* di disperazione, in cui cospicue realtà di diversità finiscono ghettizzate in sempre nuove “discariche sociali”, complici quelle strategie miopi di repressione e controllo che, separando, hanno esasperato – ed esasperano – le differenze in disuguaglianze.

È dunque confrontandosi con tali profonde trasformazioni e approfondendone le peculiarità interne, con le loro genesi e i loro scenari in trasformazione, che la ricerca può e deve premere sulla politica.

In primo luogo, essa deve mirare a opporre alla rappresentazione generalizzatrice e semplificatoria del variegato universo dell’esclusione e del disagio, propria del discorso pubblico, una visione di segno tutto contrario. Soltanto contrastando quella tendenza riconducibile alla “psicologizzazione delle contraddizioni sociali” (Ferrarotti 2011), che troppo a lungo ha segnato l’agenda politica, soprattutto italiana, si potrà mirare a una vigile e insistente attenzione sulle responsabilità individuali, passate e presenti.

Tale prospettiva critica e, per taluni versi, demolitoria non dovrà però affatto indurre a una sottovalutazione delle positività esistenti, pena il rischio di una visione altrettanto strumentalizzante e scarsamente aderente al reale. Per questo che, contestualmente, andrà altresì anche segnalato come le città non si configurino solo nei termini di sistemi capaci esclusivamente di “separare” o di “tenere” a distanza. Al contrario: esse possono e sanno “fare spazio”, e cioè accogliere e ospitare i destini e le storie di quell’umanità in “eccesso” (migranti, poveri, clandestini, nelle loro molteplici declinazioni) che, ogni giorno di più, popola i margini delle nostre metropoli. Grazie a un esame ravvicinato di piccole porzioni di territorio dell’estrema periferia stanno, infatti, emergendo all’attenzione imprevedibili dinamiche di vita comunitaria, realtà sorte in maniera spontanea e che, spinte da un naturale istinto di sopravvivenza, vedono gruppi consistenti di cittadini non solo imparare ad appropriarsi del piccolo lembo di terri-

torio che viene loro tacitamente attribuito, ma impegnarsi a individuare forme di vita e di abitare rinnovate.

Avvalendosi dei *Dis/Ability Critical Race Studies* e dei concetti di soggettivazione e *performative politics* (Judith Butler), alcuni gruppi di lavoro scientifico sono appunto concentrati a individuare le varie modalità delle pratiche inclusive esistenti e a dare visibilità significato alle politiche di vita quotidiana nelle scuole, nei centri di accoglienza, nella rete dei servizi sociali. In questa stessa prospettiva, emerge un attento lavoro di politica linguistica all'interno delle comunità residenziali già organizzate che mira a favorire l'intercomprensione culturale, la condivisione di realtà diverse e la partecipazione alla *res publica* per una città più sostenibile.

L'intento ispiratore complessivo è insomma quello di indirizzare e di sostenere azioni mirate e selettive, calibrandole secondo un principio universalistico attento ai bisogni delle persone e delle famiglie.

## Riferimenti Bibliografici

- D. De Leo, I confini delle nuove povertà, in *CriOS*, n.9, 2013, pp.59-69  
 F. Ferrarotti, *La strage degli innocenti. Note sul genocidio di una generazione*, Roma: Armando, 2011  
 G. Paba, Povertà, ingiustizia spaziale, politiche urbane, in *Case e non case*, Firenze: SEID, 2015, pp. 7-20

## Note biografiche dei partecipanti



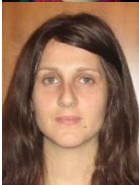
**Irene Amadio** PhD candidate in Planning, Design, Technology of Architecture. Dottoranda in “Pianificazione, Design e Tecnologia dell’Architettura”, Sapienza Università di Roma.



**Erica Antonini** Professore aggregato – Ricercatore in Sociologia generale Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale. Sapienza Università di Roma.



**Daniela De Leo** Ricercatrice in Pianificazione e progettazione urbanistica, Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia dell’Architettura, Sapienza Università di Roma.



**Giorgia Di Rosa** PhD candidate. Dottoranda di Ricerca in Beni Culturali e Territorio presso l’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata” – Macroarea di Lettere e Filosofia.



**Marina Faccioli** Professore ordinario di Geografia economico-politica – Università di Roma “Tor Vergata”. Coordinatore Corso laurea magistrale “Progettazione e gestione dei sistemi turistici”. Coordinatore Centro Studi e Ricerche E-Content (CRSEC).



**Marina Formica** è coordinatrice della Macroarea di Lettere e Filosofia dell’Università di Roma “Tor Vergata”. Professoressa ordinaria di “Storia moderna”, è Vicepresidentessa della Società italiana per gli studi sul secolo XVIII e condirettrice della rivista on line “Diciottesimo secolo”. Ideatrice e coordinatrice scientifica del progetto “Teledidattica in carcere” “Tor Vergata” – Rebibbia N.C., corrispondente scientifica dell’Istituto di Studi Romani e del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli, è anche Direttrice del CeRSE (Centro Romano di Studi sull’Ebraismo).



**Francesca Romana Lenzi** Professore Associato – Sociologia generale, Transition studies e Comportamento Collettivo. Sociology, Transition Studies and Collective Behavior. Dipartimento di Scienze Umane. Università Europea di Roma



**Valentina Migliarini** PhD Student Theory and Research in Education, Dottorato in Teoria e Ricerca Educativa, Università degli Studi di Roma Tre. Special Research Program – Doctoral School UCL Institute of Education. London



**Lydia Postiglione** PhD candidate. Dottoranda di Ricerca in Beni Culturali e Territorio presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" – Macroarea di Lettere e Filosofia



**Emanuele Rossi** Ricercatore confermato. Professore aggregato di Sociologia Generale. Università degli Studi Roma Tre. Dipartimento di Scienze Politiche



**Mariagrazia Russo** Associate Professor. Professore Associato di Lingua e traduzione portoghese e brasiliana. Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT). Coordinatore della classe triennale del corso di Interpretazione e Traduzione.

PARTE II

CULTURA E SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE:  
CHIAMATA DI IDEE E PROPOSTE  
DELLA COMUNITÀ ACCADEMICA  
ADERENTE ALLA CRUL





## 7. Diritto di autore e accesso al sapere, all'istruzione e alla ricerca: verso un equilibrio sostenibile

*Valeria Falce, Prof.ssa Associata Università Europea di Roma*

**Abstract** – Copyright faces digital and technological disruption in the data driven economy. Moving from that assumption, in the following, the intersection between copyright, innovation, research, freedom of expression and of being informed will be explored through the lens of the most recent trends emerging at European level.

**Parole chiave** – libertà di informazione, diritto di autore, innovazione, diritti fondamentali, modernizzazione

**Keywords** – freedom of information, copyright, innovation, fundamental rights, modernization

Diritto di autore, libertà di ricerca, diritto di informazione e di essere informati si inseriscono nella medesima cornice: qualificano diritti fondamentali di cui sono scontati legittimazione costituzionale e pariorordinazione gerarchica.

Proprio perché tali diritti coesistono e si implicano reciprocamente, il tempo e le circostanze hanno di volta in volta contribuito al loro bilanciamento.

Tale equilibrio, sempre mobile, è oggi travolto da cambiamenti straordinari.

In un recente rapporto, l'OCSE avverte la mutazione genetica intervenuta nei processi di ricerca, d'informazione e d'innovazione, che si caratterizza per la digitalizzazione di interi ambiti sociali ed eco-

nomici e si traduce in un flusso inarrestabile e continuo di contenuti digitali che inondano la rete.

In questo rinnovato quadro, l'intreccio tra innovazione e ricerca, manifestazione del pensiero, libertà d'informazione e diritto d'autore, è in cerca di una nuova composizione.

Sul punto l'Unione Europea è intervenuta assai di recente, con l'obiettivo di realizzare un equilibrio omeostatico e sostenibile.

Con la Comunicazione "Verso un quadro normativo moderno e più europeo sul diritto d'autore" (COM(2015) 626 final), la Commissione ha infatti identificato le due direttrici lungo le quali l'UE intende muoversi per confermare anche nell'economia della conoscenza l'equilibrio omeostatico tra diritto d'autore e gli altri diritti fondamentali.

1. La prima linea è di superamento del principio di territorialità, che ha costituito l'architrave su cui poggiava l'istituto, perché incapace di cogliere la dimensione a-territoriale, globale e comunque transnazionale della rete su cui viaggiano i contenuti digitali.

In concreto, per rimuovere gli ostacoli all'accesso transfrontaliero ai contenuti e alla circolazione delle opere, la Commissione intende concentrarsi sulla "portabilità" dei servizi di contenuti online, per consentire agli utenti che hanno acquistato contenuti online o sottoscritto un abbonamento agli stessi nel proprio paese di origine di accedere anche quando soggiornano temporaneamente in un altro Stato membro.

2. La seconda linea è di modernizzazione e di più stringente armonizzazione delle regole che disciplinano i limiti del diritto di autore sui contenuti digitali per prevalenti ragioni di interesse pubblico.

In concreto e come primo passo, la Commissione intende proporre l'attuazione del Trattato di Marrakech nell'ottica di facilitare l'accesso a formati speciali da parte degli utenti con difficoltà nella lettura di testi a stampa.

Rispetto alla tecnica che consente la lettura e l'analisi di enormi quantità di contenuti digitali con appositi programmi, è intenzione della Commissione permettere alle organizzazioni che effettuano ricerche con finalità di interesse pubblico di utilizzare le tecniche appunto di text mining e il data mining sui contenuti ai quali possono accedere legalmente, nella piena certezza giuridica, per scopi di ricerca scientifica.

Quanto alla previsione che autorizza le biblioteche e altri enti a consentire la consultazione a video delle opere a scopo di ricerca o di attività privata di studio unicamente attraverso i terminali presenti nelle sedi fisiche delle biblioteche, la Commissione auspica una maggiore chiarezza circa il relativo ambito di applicazione che andrebbe esteso agli utilizzi digitali e all'apprendimento online. Si tratterebbe dunque di proporre la consultazione a distanza a scopo di ricerca o di attività privata di studio, in reti elettroniche chiuse, delle opere conservate in biblioteche universitarie e di ricerca e in luoghi analoghi.

Infine, rispetto alle previsioni sulle attività di conservazione condotte dalle istituzioni che gestiscono il patrimonio culturale europeo, la Commissione si propone di promuovere l'utilizzo delle tecnologie digitali per la conservazione e di tener conto delle esigenze specifiche delle opere nate in formato digitale o digitalizzate.

In sostanza, attraverso queste misure (e altre relative alle nuove forme di distribuzione dei contenuti on line e ad un più efficace enforcement della disciplina) la Commissione intende per un verso rendere le attuali norme UE sul diritto d'autore più adatte al mercato interno e per altro verso, adattarle alle nuove realtà tecnologiche perché continuino a svolgere (anche nel mercato digitale) la loro funzione ultima: di incentivo "sostenibile" alla creatività e di impulso alla ricerca, al sapere e all'istruzione.



## 8. Il problema della comunicazione al tempo della rete

*Chiara Baldani, Studentessa Università degli studi di Roma Tre*

**Abstract** – The aim of this article is to stress the relevance of the radical change in the new ways of making communication.

The main questions is: how the cultural heritage can be considered as a new approach for the cultural interpretation?

**Parole chiave** – cambiamento, comunicazione di massa, cambiamento sociale, cultura, patrimonio culturale

**Keywords** – change, mass communication, social change, culture, cultural heritage.

«Negli Stati Uniti la radio ha impiegato trent'anni per raggiungere sessanta milioni di persone, la televisione ha raggiunto questo livello di diffusione in quindici anni; internet lo ha fatto in soli tre anni dalla nascita del world wide web» (Castells 1996; trad. it. p. 382).

Questa affermazione pronunciata da Manuel Castells divenuta ormai celebre, pone in modo chiaro ed estremamente preciso - trattandosi di numeri - la portata di cambiamento avvenuta grazie all'avvento del web.

Tutta la storia dei mezzi della comunicazione di massa può essere letta come una trasformazione continua e senza significative interruzioni dalla scarsità all'abbondanza. Non solo cambiamento in chiave di *quanta* informazione viene prodotta, piuttosto di che *tipo* di informazione veniamo messi a conoscenza.

Nei primi anni della comunicazione di massa (più o meno per tutta la prima metà del Novecento) i mezzi e i messaggi pubblici circolavano in numero assai ristretto, con poche fonti e con un universo simbolico non così affollato di messaggi come oggi. Con il passare degli anni, soprattutto grazie all'innovazione tecnologica, il numero delle emittenti e il numero dei messaggi è aumentato in maniera esponenziale, tanto che si può parlare di una situazione di abbondanza.

In un primo momento questo cammino è stato lento e faticoso; successivamente ha preso ritmi sempre più accelerati.

Ritmi accelerati che hanno iniziato a modificare l'assetto antropologico del genere umano, il suo modo di fare cultura. Ed è proprio la cultura che rischia di perdere la sua natura più profonda, quella legata al significato intrinseco del termine stesso.

Il termine cultura infatti, deriva dal verbo latino *colere*, coltivare. L'utilizzo di tale termine è stato poi esteso a quei comportamenti che imponevano una cura verso gli dei, da cui il termine culto, e a indicare un insieme di conoscenze.

Oggi si può dare una definizione generale di cultura, intendendola come un sistema di saperi, opinioni, credenze, costumi e comportamenti che caratterizzano un gruppo umano particolare; un'eredità storica che nel suo insieme definisce i rapporti all'interno di quel gruppo sociale e quelli con il mondo esterno. In breve per cultura si intende il "sapere" generale di un individuo.

Ma questo "sapere" dell'individuo non rischia di essere offuscato dalla troppa libertà di comunicazione? Ci troviamo a dover gestire una mole indefinita di informazione che rischia di deviare i molti che non sono in grado di fare barriera con la buona informazione.

Gli stessi molti che potranno poi comunque partecipare allo scambio di quel bene comune preziosissimo per ogni generazione; la cultura.

Il patrimonio culturale è una risorsa fondamentale per lo sviluppo delle menti, per la condivisione dei saperi attraverso le generazioni e quindi come bene comune, è condivisibile. La globalizzazione, la digitalizzazione e la progressiva diffusione delle nuove tecnologie stanno però cambiando il modo in cui il patrimonio culturale viene prodotto, presentato, reso accessibile e utilizzato, dischiudendo nuove opportunità e nuove sfide per la condivisione delle risorse.

Si compie un'analisi solo a metà quando si sostiene che la rivoluzione sia stata, e continui ad essere, esclusivo appannaggio del mondo digitale. È anche una rivoluzione che investe i nostri valori e le nostre capacità di discernimento, è una rivoluzione umana che come tale porta con sé pregi e difetti.





## 9. Le primarie, la comunicazione pubblica e la democrazia (reale)

*Vincenzo Baldini, Prof. Ordinario Università degli studi di Cassino  
e del Lazio Meridionale*

**Abstract** – The Italian political parties frequently resort to the “primaries”, this is a new system to select the contender in political campaign. As known, this method realizes, in the current age of global communication, a typical example of democratic participation.

**Parole chiave** – partiti politici, primarie, metodo democratico, diritto di voto, comunicazione politica

**Keywords** – political parties, primaries, democratic method, voting right, political communication

Alcuni partiti politici fanno ricorso al metodo cd. delle “primarie” per selezionare il candidato di competizioni elettorali, politiche o amministrative. Questa sorta di investitura popolare diretta del candidato è celebrata (in primo luogo, dai candidati che risultano vincitori) come un importante momento di democrazia partecipativa che ha il merito di riportare alla base sociale e non più alla volontà dei quadri dirigenti di partito la scelta del candidato. Tale metodo asseconda, nel discorso pratico razionale, l’esigenza di democrazia immediata che tende ad affermarsi nell’era della comunicazione globale come forma tipica della dialettica democratica in contrapposizione alla obsoleta logica verticistica di apparato, a lungo dominante nel sistema dei partiti, che intendeva la candidatura come un *imput* premiale nel contesto di una carriera politica nutrita della fedeltà assoluta alla linea del partito e della sua dirigenza. Le primarie, di contro, affermano la for-

za prevalente della immedesimazione del candidato con la volontà del popolo elettore che lo legittima sul piano rappresentativo.

Di certo è che questo metodo si manifesta, in principio, rispettoso del paradigma costituzionale di cui all'art. 49 Cost. Ma perché le primarie possano effettivamente consistere in un esercizio virtuoso di democrazia favorendo un'alta partecipazione popolare alla scelta del candidato concorrente a ricoprire incarichi istituzionali rappresentativi, c'è bisogno di ancorarle ad una serie di regole giuridiche, essenzialmente procedurali che, in assenza di una legge generale sui partiti, spetta ai singoli Statuti di partito definire, al fine di assicurare una genuina e paritaria competizione che valga a legittimare la scelta del candidato vincitore. La prima regola è quella di prevedere momenti di comunicazione politica dei candidati alle primarie, regolamentando tempi certi e condizioni paritarie di pubblicità, allo scopo di rendere nota all'opinione pubblica, da parte di ciascuno dei competitori, la propria piattaforma programmatica, contemplandosi anche un dibattito pubblico in contraddittorio tra i candidati. Tale forma di comunicazione si atteggia a condizione indefettibile per lo svolgimento della competizione intrapartitica, funzionale a garantire il diritto all'informazione e, così, la genuinità della dialettica democratica.

Una seconda regola mirerebbe a garantire la cd. "neutralità di partito", vale a dire il divieto di ogni manifestazione ufficiale di sostegno, da parte degli organi di partito, all'uno o dell'altro dei candidati in competizione. Tale neutralità si atteggia a presupposto essenziale della trasparenza del confronto e dell'uguaglianza dei punti di partenza di ciascun candidato, laddove una previa dichiarazione di favore implicherebbe un pregiudizio di fatto per il competitor "debole" e, di contro, un vantaggio incalcolabile per il candidato "di scuderia". Altra regola statutaria di trasparenza attiene alla previa determinazione dei presupposti per l'elettorato attivo e passivo, quelli, cioè che legittimano il diritto di voto alle "primarie" (età, iscrizione o meno al partito, versamento o meno di una "obolo" di partecipazione etc.) e la possibilità di essere candidato. La disciplina statutaria deve includere la regolamentazione degli aspetti organizzativi essenziali della manifestazione elettorale, a partire dalle procedure di votazione e di spoglio elettorale, così da scongiurare il rischio di brogli o turbative nella competizione. In quest'ottica, ad es., non sarebbe inopportuno prevedere un periodo di "silenzio" prima del voto, per

favorire una consapevolezza sull'espressione di consenso in favore dell'uno o dell'altro dei candidati.

Le "primarie" rappresentano in ogni caso solo "un" metodo possibile di selezione delle candidature in seno ai partiti, senza rappresentare una soluzione "costituzionalmente vincolata". Nondimeno, nella misura in cui si voglia ricorrere a tale metodo occorre assicurare l'effettiva valenza del metodo democratico (art. 49 Cost.) anche attraverso regole funzionali adeguate, per assicurare la formazione di una consapevole volontà nel popolo elettore, come anche la trasparenza nello svolgimento delle operazioni di voto e di spoglio elettorale. Le primarie quale forma di selezione basata sulla partecipazione diretta del popolo di partito si avvicinano molto alle espressioni di democrazia diretta. Non è incongruo, perciò, richiamare al riguardo l'indirizzo della giurisprudenza costituzionale che, anche da ultimo (sent. 1/14) ha posto l'accento sull'esigenza che la manifestazione popolare, per essere autenticamente intesa come esercizio di sovranità popolare, debba basarsi su regole in grado di assicurare, oltre che l'uguaglianza, la libertà di coscienza del voto. Tale esortazione, nel contesto del processo di comunicazione pubblica implica l'esigenza di rafforzare trasparenza ed eguaglianza nello svolgimento della competizione: solo in tal modo potranno assecondarsi quelle condizioni che, secondo il pensiero di *Jürgen Habermas*, sono in grado di favorire quel discorso razionale che anima la comunicazione pubblica di un ordinamento effettivamente democratico.



## 10. L'insostenibile peso della illeggibilità: per un'inchiesta-pilota su scritte, lingue, codici e saperi in/accessibili nella Smart-City

*Maria Catricalà, Prof.ssa Ordinaria Università degli Studi Roma Tre*

**Abstract** – In the field of communication, sustainability means, above all, readability: this is the central idea of the article, that is divided in three parts. In the first part, the term sustainability is analysed in the light of its history and of some interlinguistic aspects. The second point is centered on the parameters of sustainable communication and the specific competences related to the reading and comprehension of messages texts. The last section outlines the hypothesis of a project (LEGLab Legibility and Eyetracker Glass Laboratory) in order to discuss the necessity of observing the new readers and studying the changes related to the effects of new technologies and the heterogeneous environment of the cities and their human landscapes, different in terms of clothing, language, identity and conceptualizing processes. The risks of the inaccessibility and of a New Tower of Babel are very high.

**Parole chiave** – sostenibilità, lettura e leggibilità, deterritorializzazione, etnosaperi, interculturalità

**Keywords** – sustainability, legibility/readability, deterritorialization, ethnoknowledge, interculturality

Prendendo l'abbrivio da una parafrasi di contrappunto del titolo del famoso romanzo di Milan Kundera sulla *Insostenibile leggerezza dell'essere* sembra più facile comprendere l'iter semantico della parola *sostenibilità*. L'origine del termine si ascrive all'ambiente letterario e nel '700 il suo significato era connesso al latino *perpetuitas* e al concet-

to di quantità inesauribile di combustibile (Hans Carl von Carlowitz). Completamente distinta dall'italiano *sostenibile* 'difendibile', nel '900 la parola, per merito dei movimenti ecologisti, è passata a indicare una precisa idea di «ability to avoid the depletion of natural resources in order to maintain an ecological balance» e un programma socio-economico e generazionale (Asheim 1994).

In questa nuova prospettiva, ogni tipo di sviluppo può essere ritenuto sostenibile (o, come preferiscono dire i francesi, *durable* 'durevole' o, come dicono i greci, βιώσιμος 'vitale') solo se è in grado di evitare una decrescita della qualità media della vita. Il degrado ambientale è un fattore di alto rischio per la possibilità del nostro ecosistema. Più complesso è definire cosa debba ritenersi in/sostenibile nell'ambito della comunicazione e in quello della cultura. Il nostro quotidiano è pieno zeppo di *-abilities*: da quelle della moda (*vestibilità*) a quelle del gossip in rete (*photoshoppability*). Il superamento di ogni limite non è solo ritenuto sostenibile, ma è auspicato dai più, che sono alla ricerca di un'incessante trasformazione (Catricalà 1996) - del corpo e della immensa *végétation d'objects* che ci circonda (Baudrillard 1968). Meno sostenibile è, invece, la deterritorializzazione (Deleuze-Guattari 1980) e la banalizzazione (Galisson 1978) dei contenuti della comunicazione e della cultura.

È noto che in termini griceani quantità, qualità, pertinenza e chiarezza delle informazioni dovrebbero essere criteri sufficienti per valutare gli atti comunicativi. Ma sappiamo che non sono dati misurabili in modo assoluto e che, per effetto delle nuove tecnologie sono in fase di ridefinizione. Basti pensare alle varietà del multigiornalismo (Morcellini-Roberti 2005). La leggibilità rimane fondamentale. Può essere intesa in vari sensi e, non a caso, in inglese si utilizzano due termini basici distinti, *legibility/readability* (come in tedesco *Leserlichkeit/Lesbarkeit*: Guidi 2012). C'è da aggiungere, inoltre, che etimologicamente connessa all'idea di scelta, la lettura (<greco λέγειν) può riferirsi ad attività molto diverse. Di qui l'importanza della idea di lettura come via per accedere entro uno spazio diverso e un *locus amoenus* (Eco 1994; Genette 1987).

Dalle insegne dei negozi di كebab /kebab e 寿司/sushi ai messaggi iconico-verbali dei cartelloni pubblicitari, dalla segnaletica stradale ai manifesti elettorali, dai tabelloni elettronici di bus e metro ai graffiti, e oltre: il visibile parlare della città intelligente risulta davvero com-

prensibile? Di certo i parametri di *legibility* sono oggi ottimizzati come mai in precedenza, grazie alle tecniche tipografiche impensabili per chi nell'antica Pompei incitava *oro vos faciatis* per eleggere *edili* e *duoviri*, o per i *sandwich men* che nell'800 inventarono nuove forme di *rèclame* multimediali. La città è ormai attrezzata anche per trasmettere tramite codici integrativi e simboli condivisibili dalle più diverse comunità di parlanti. Ben altra questione, però, è la *readibility*, in quanto il problema della comprensibilità del paesaggio urbano riguarda gli spazi architettonici e monumentali, il verde urbano e la geografia umana, insomma la divisione degli spazi come rappresentazione del mondo (Farinelli 2003), la storia e la polistratificazione sincronica di ciò che il tempo ha sedimentato all'interno di aree sociali e non.

Si pensi all'*habitus*. In ambienti museali non è direttamente leggibile il berretto frigio del mitreo di Santa Prisca, né il camauro di un Papa. Ma anche fra le strade il filo del discorso dei parlanti si recide di frequente per lo straniamento dovuto alla incoerenza cui, fra abiti tradizionali e paesaggi urbani (Catricalà 2015). Fra i grattacieli o le piazze rinascimentali, *turbanti* e *chador* perdono senso, come *jeans* e *minigonne* tra i minareti e le moschee.

Tramite interviste, *focus group* ed esperimenti (inclusi quelli riguardanti i movimenti oculari: project LEGLab), si potrebbe trovare una risposta ad alcuni quesiti importanti sulla leggibilità/comprensione. In primis, potremmo sapere se vi è ancora dialettica dell'identità o se tutto è «*Design*, dunque, e non *Dasein*» (Baudrillard 2000). In secundis, potremmo capire dove e come intervenire affinché rimanga accessibile ai più l'intero patrimonio culturale europeo che rischia di essere gradualmente "designificato".

Sappiamo dall'Unesco che il numero totale di analfabeti ammonterebbe a circa 771 milioni (di cui 2/3 donne) e che queste persone sono destinate alla povertà; dall'OCSE, che gl'illetterati sarebbero in aumento. Si tratta di chiare emergenze di fronte alle quali è diventato strategica la digitalizzazione dei nostri saperi, ma anche capire come si stiano modificando le diverse modalità di lettura (Max Planx Institute *Reading Literacy*).

## Riferimenti Bibliografici

- G.B. ASHEIM, *Sustainability*, The World Bank, Washington 1994
- J. BAUDRILLARD, *Le système des objets*, Gallimard, Paris, 1968
- J. BAUDRILLARD, *Design e Dasein*, in «Agalma» n.1, giugno 2000, pp. 11-20
- M. CATRICALÀ, *Studi per una grammatica dell'invenzione: l'italiano brevettato delle origini (1860-1880)*, con Introduzione di A. P. Bidolli, Aida, Firenze 1996
- M. CATRICALÀ, *Dal vestema al word design: modelli di lettura e d'analisi linguistico-testuale a confronto*, in «Symbolon» 2015, pp. 69-80
- G. DELEUZE - F. GUATTARI, *Millepiani*, Castelvecchi, Roma 1980
- U. ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano 1994
- F. FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003
- R. GALISSON, *Recherche de lexicologie descriptive, la banalisation lexicale*, Nathan, Paris 1978
- G. GENETTE, *Seuils*, Editions du seuil, Paris 1987
- A. GUIDI, *Linguistica e lettura, Modelli, parametri e sperimentazioni*, con Prefazione di M.CATRICALÀ, Scriptaweb, Napoli 2012
- M. MORCELLINI, G. Roberti, *Multigiornalismi: la nuova informazione nell'età di Internet*, Guerini e Associati, Milano 2005



## 11. Il ruolo del giurista nella società dell'informazione

*Luigi Di Santo, Ricercatore Università di Cassino e del Lazio*

*Meridionale*

**Abstract** – The philosophy of human rights is questioning today about a prominent issue for the social and political balance of community life: have the new forms of technology resulted in an increasing level of welfare to the point of define a meaningful social inclusion and then, assuming it is real, was everyone given the opportunity to "be included"? About this, comes into play the qualification of subjectivity, to the extent that it is always higher the risk of growth of artificial solitude as an hermeneutic code of the future society. The issues asked are, in our opinion, prime to begin a new thinking over the protection of the person's social status, today obvious in the asymmetry of social framework due in particular to new technological and informational idioms that bring into play the principle of equality, concerning the access to rights.

**Parole chiave** – diritti umani, comunicazione, informazione, tecnologia, giurista

**Keywords** – human rights, communication, information, technology, lawyer

La vera chiave della comunità della comunicazione è ormai l'informazione, flusso semiotico che circola nelle reti telematiche come nei codici genetici, nell'intelligenza artificiale come nelle reti neu-

rali del cervello<sup>1</sup>. In tal senso, l'informazione accomuna interiorità ed esteriorità nel discorso pubblico. Il cittadino globale è il flusso di informazioni intorno alla sua condizione sociale e personale. La personalità sembra frammentarsi in un insieme di dati raccolti e registrati in archivi pubblici e privati e il cui trattamento tendenzialmente sfugge al controllo dell'interessato. L'individuo si trova, suo malgrado, soggetto ad una continua scansione in uno spazio pubblico permanente e soprattutto trasparente<sup>2</sup>. Si paventa l'immagine della società della sorveglianza, onnicomprensiva, oltre il modello benthamiano, dove è possibile registrare reazioni regressive sul piano dei diritti. Il nuovo essere sociale è un uomo di vetro, trasparente e fragile, allo stesso tempo. Il giurista ha il compito di intervenire di fronte alla condizione di mutamento. Sulla base della convinzione che l'individuo non coincide con i suoi dati, già dal 1996 è in vigore in Italia la disciplina in materia di protezione dei dati personali, al fine di assicurare una normazione che distingua tra il 'tecnologicamente possibile e il giuridicamente lecito' per garantire che le nuove tecnologie siano utilizzate nel rispetto della libertà e dignità della persona.

L'individuo si pone all'interno della comunità informazionale, con i suoi dati sensibili che rappresentano il nucleo profondo della sua identità e delle sue opzioni esistenziali. L'ordinamento deve occuparsi della difesa della personalità nella sua interezza. Nel caso di una distorsione della datità, è necessario mettere in condizione l'individuo di chiederne la correzione o la cancellazione. L'io non può essere ridotto a materiale informazionale liberamente disponibile ma deve essere posto in condizione di conoscere quali frammenti della sua identità sono stati resi pubblici e in quale modalità, in quanto titolare di un diritto inviolabile all'integralità.

Alla minacciosa pervasività dell'infotecnica, dunque, il legislatore sembra aver reagito non con una logica conservativa, legata a una nozione di proprietà esclusiva del sé, ma puntando a garantire la possibilità di ciascuno di orientarsi nella comunità informazionale, attraverso la competenza e il controllo sull'uso dei propri dati<sup>3</sup>. Ma

---

<sup>1</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 2008, pp. 14-70

<sup>2</sup> A. Punzi, *Dialogica del diritto. Studi per una filosofia della giurisprudenza*, Giappichelli, Torino 2009, pp. 32-45.

<sup>3</sup> A. Punzi, *Prudentia Iuris*, Giappichelli, Torino 2014, pp. 45-56.

come ci si pone di fronte a chi non può proteggersi in quanto portatore di identità fragile, incapace di riappropriarsi della sua datità? Il giurista contemporaneo, nel suo essere poliedrico, si riscopre come mediatore tecnologico dei diritti dell'uomo rispetto alle procedure dell'infospazio, ed in particolare nell'interazione con quelle tecnoscienze che consentono di acquisire e gestire le informazioni più rilevanti per il funzionamento ed il governo della vita individuale e sociale.

Il modello di un giurista come esperto del "diritto informazione" allude proprio a questa idea di un diritto che si forma e si trasforma attraverso processi informativi. E non è un caso che il diritto si trasformi più velocemente, dunque sia costantemente 'in formazione', nella società informazionale, in cui la notevole massa di dati che circolano e modificano continuamente le relazioni sociali, provocano una veloce usura delle discipline vigenti. L'impatto tecnologico può dare effetti positivi sul livello qualitativo dei servizi al cittadino ma solo se mediato dal diritto, dato che è da assicurare l'accesso condiviso ai cosiddetti beni immateriali. In altre parole, pensare allo sviluppo delle tecniche nell'ottica del bene comune. Il giurista, infatti, che intende costruttivamente confrontarsi con sistemi di convivenza intelligenti, sul piano della moderna comunicazione, è chiamato ad abbandonare definitivamente quell'ansia da classificazione che ancora troppo spesso condiziona la letteratura di riferimento, e che si risolve sempre nel tentare di catalogare tutto ciò che è nuovo, cristallizzandone i contenuti e, spesso, mortificandone le potenzialità.



## 12. La rete: risorsa per una nuova sfera pubblica o solo nuova arena mediatica?

*Edoardo Novelli, Prof. Associato Università degli Studi Roma Tre*

**Abstract** – The Internet is quickly changing the relationships between individuals and institutions, as well as the boundaries of the private and public sphere. The public space and representative democracy are evolving, following the development of the Internet and the enlargement of the forms of participation. As a result, the concept of citizenship and its practices are evolving and the concept of cultural citizenship, closely linked to the role of the mass media, is become more important. Television has changed the forms and the places of our representative democracy, by determining a shift from a physical square to a new electronic square. Analysis of this change are well known and summarized by terms such as: liquid democracy, society of individuals, post democracy, hybrid democracy, sub-politics. Is the Internet establishing and promoting a new form of participatory democracy, or it is following the path of television adopting the same logic and languages? The risk is that the Internet instead of act as a modern extension of the old Greek agora and enlarge the public opinion, is just an extension of a videocracy, characterized by the prevalence of buzz and entertainment over dialogue. This is a central issue in the definition of a modern cultural citizenship.

**Parole chiave** – internet, cittadinanza culturale, sfera pubblica, social network, democrazia rappresentativa

**Keywords** – internet, cultural citizenship, public sphere, social network, representative democracy

La rapidità e la profondità con la quale la rete sta modificando le relazioni fra individui e istituzioni così come i confini della sfera privata e di quella pubblica, sono alcuni dei tratti caratterizzanti le società contemporanee. La riconfigurazione dell'intero sistema della comunicazione in seguito allo scardinamento dei flussi e delle procedure tradizionali; la ridefinizione degli attori della comunicazione e delle loro prerogative grazie ad un nuovo concetto di interattività; il diffondersi di un protagonismo diffuso che si materializza nella figura del prosumer; il superamento di ruoli e privilegi radicati derivanti da ragioni tecnologiche, sociali e economiche; lo scavalco di storiche funzioni di mediazione; l'estensione della sfera relazionale personale e della nozione stessa di relazione e partecipazione; investono, ridefinendoli, i concetti di cultura e di cittadinanza. Da tempo la *cultural citizenship* si è aggiunta a quella civile, politica e sociale.

Il tema dell'accesso all'informazione, della condivisione del sapere, dei processi di formazione dell'opinione, si pongono al centro della nuova sfera pubblica e, dunque, della cittadinanza culturale.

Il cambiamento e l'adattamento nel tempo delle forme di partecipazione e di rappresentanza non costituiscono certo una novità. I processi alla base dell'emergere di un'opinione pubblica e del manifestarsi di una sfera pubblica, così come i processi partecipativi ed i meccanismi di rappresentanza si sono evoluti nel tempo. Limitando lo sguardo solo al secolo scorso la stessa democrazia rappresentativa si è progressivamente modificata, evolvendosi dalla forma parlamentare di inizio '900, alla democrazia dei partiti della seconda metà del secolo scorso (Cavalli), sino ad una più recente democrazia del pubblico (Manin), fortemente condizionata dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e, in particolare, del medium televisivo.

La televisione ha mutato i luoghi e le forme della nostra democrazia rappresentativa, determinando il passaggio dalla piazza reale, nella quale ancora agivano i partiti di massa novecenteschi con i loro linguaggi e la loro cultura politica, ad una nuova piazza elettronica, che progressivamente ha imposto ai suoi protagonisti l'adattamento ai tempi, alle forme, ai linguaggi di un medium sempre più caratterizzato per l'abbandono di ogni funzione civica a favore della dimensione intrattenitiva. Le critiche e le analisi di questo passaggio – che a scanso di ogni rischio di determinismo tecnologico è bene precisare ha alla sua origine anche ragioni economiche e sociali – sono ben note e riassunte in espressioni quali: società liquida (Bauman), società de-

gli individui (Norbert), postdemocrazia (Crouch), democrazia ibrida (Diamanti), subpolitica (Beck), iperdemocrazia (Rodotà), solo per citarne alcune fra le più diffuse. Ad un livello meno teorico la principale accusa alla supremazia assunta dallo strumento televisivo è stata quella di aver trasformato la sfera pubblica, intesa quale luogo di condivisione e deliberazione sui temi di interesse pubblico e regolata dalla presenza di una pluralità di agenzie di socializzazione, in una arena mediatica, dominata dalle regole dello spettacolo, dalla competizione, dall'audience.

Quanto la centralità assunta dalla rete e dalle sue ricadute sociali, brevemente richiamate all'inizio, si configuri quale un superamento dell'asfittica arena mediatica televisiva e delle sue storture, riconfigurando i tratti di una moderna *cultural citizenship*, è oggi oggetto di dibattito.

Non è questo il luogo per riportare gli estremi di un confronto fra una visione cyber pessimista da una parte, dominata dall'idea di un uso plebiscitario e autoritario della rete, e una visione cyber ottimista dall'altra, incentrata sull'idea della democrazia diretta. Con il passare degli anni e lo svilupparsi delle sue pratiche d'uso, la visione della rete quale nuovo eden deliberativo sembra mostrare più di una criticità. Contrariamente a molte aspettative, il vecchio medium televisivo non è stato (ancora) totalmente spodestato dalla rete e mantiene una indiscussa centralità. Anzi, all'interno di un ben noto processo di competizione che si instaura sempre fra vecchi e nuovi media per la conquista della supremazia, sembrano al momento ancora la televisione e le sue logiche a prevalere.

Anzichè imporre una nuova pratica democratica e partecipativa, la rete sembra inserirsi nel solco di quella televisiva, restando all'interno delle sue logiche e dei suoi linguaggi. Non moderna evoluzione dell'agorà greca, della sfera pubblica Habermasiana, bensì prolungamento del modello videocratico televisivo (Urbinati) caratterizzato dalla logica dello scontro più che del confronto, dall'estensione alla political engagement dei meccanismi propri dell'audience engagement, dal prevalere di registri comunicativi assertivi, apodittici, critici, negative. Aspetti centrali per una riflessione sui tratti e sulle prospettive di una moderna *cultural citizenship*.





## 13. Cultura e Educazione: basi per lo sviluppo sostenibile della Smart City

*Francesca Rossi, Dottoranda Università degli Studi Roma Tre*

*Francesca Cubeddu, Dottoranda Università degli Studi Roma Tre*

**Abstract** – The culture is the key to change the Knowledge Society. The education is the instrument to improve the quality of life through the transmission of values, costumes and behaviors that regulate the human society.

The European countries have elaborated the European Strategy 2020. It shows how Europe has the capability to deliver smart, sustainable and inclusive growth. The International Community has founded itself in agreement on the need to develop an educational strategy that has been identified in the Education for Sustainable Development, a holistic model that links the social, economic and environmental dynamics.

These parameters have been framed in the concept of Smart Cities as a synonym of efficiency, capability, inclusiveness, participation and sustainability. The Smart City is the future society that focuses on the person, environment and collective well-being. If there was a society founded on the highest principles of sustainable education we would create widespread prosperity.

**Parole chiave** – cultura, educazione, sostenibilità, strategie europee, Città Smart

**Keywords** – culture, education, sustainability, european strategies, Smart City

Il termine cultura deriva dal latino *colĕre* tradotto in italiano con il verbo «coltivare» cui sono stati conferiti molteplici significati come ad esempio quello riflessivo di «migliorare la propria educazione» (Treccani. *Enciclopedia dell'italiano*, 2011). Tale espressione è entrata nel linguaggio comune per descrivere un sistema di vita collettivo (valori, costumi e comportamenti). Ciò introduce la visione di una società che riconosce l'interesse pubblico per il miglioramento della qualità della vita mediante la ricerca di un sistema capace di creare benessere. Considerando le profonde trasformazioni (crisi economiche, sociali e ambientali) che stanno attraversando la nostra epoca, la necessità di vivere in una società benestante ha portato i paesi europei ad elaborare la *Strategia Europa 2020* con lo scopo di creare: «crescita intelligente» mediante il rafforzamento di istruzione, ricerca e innovazione, l'utilizzo delle potenzialità offerte dalle *Information and Communication Technologies*; «crescita sostenibile» tramite lo sviluppo di un'economia efficiente, verde e competitiva; «crescita solidale» attraverso l'aumento di competenze e occupazione, la modernizzazione del lavoro e la creazione di sistemi di protezione sociale.

La comunità internazionale ha individuato le basi di un simile cambiamento 'culturale' nell'*Educazione allo Sviluppo Sostenibile* (ESS) dotata di un approccio olistico centrato sulla connessione tra dinamiche sociali, economiche e ambientali. Nel 2002 con il *Decennio dell'ESS* (2005-2014) proclamato dal Vertice Mondiale – sino al rinnovo delle intenzioni da parte dell'UNESCO, dei Capi di Stato e di Governo con il *Programma Globale d'Azione sull'ESS* (2015) – l'ESS è stata inserita negli ambienti di insegnamento e apprendimento al fine di orientare verso argomenti esistenziali come la riduzione del rischio di catastrofi ambientali, della povertà e il consumo sostenibile, utilizzando metodi di apprendimento partecipativo che sin dalla prima infanzia responsabilizzano le persone nell'adottare un pensiero critico e collaborativo. Si necessita di un modello educativo capace di guidare un apprendimento pluri/interdisciplinare che porti allo sviluppo di un «atteggiamento ecologico mentale» orientato al comprendere la causalità che lega il sistema ambiente e il sistema civiltà (Bateson, 2000).

La strategia dell'*Europa 2020* ha individuato nel concetto di *Smart City* il sistema ideale entro cui poter realizzare i propri parametri. Un termine con cui si propone un nuovo modo di vivere e di pensare: *Smart* è sinonimo di efficienza, capacità, inclusività, modernità, so-

stenibilità e partecipazione. L'attenzione non è focalizzata più su uno sviluppo che punti ad una crescita ininterrotta e sfrenata ma ad una crescita sostenibile che ha al centro le persone, il territorio e il benessere. Il capitale umano è il primo ad essere messo al centro considerando le capacità, l'istruzione, il capitale sociale e relazionale (Sen, Nussbaum, 2012) in un'ottica *life long learning*. Sono sei gli ambiti di interesse: mobilità, ambiente, popolazione, economia, vita e *governance*. Attraverso la *Smart City* si ha l'opportunità di mutare il quadro di sviluppo attuale, insieme a un nuovo modello educativo che abbia come scopo la condivisione, l'aggregazione sociale, la partecipazione, il benessere e il rispetto per l'ambiente e per la *community*: in sostanza la creazione di una nuova dimensione culturale. La creazione di una nuova cultura comporta la necessità sia di un mutamento nella *governance* sia di un nuovo modello educativo con approccio olistico fra le varie discipline. In tale modo, sarebbe possibile raggiungere un modello sociale che ha come *mission* il raggiungimento di una sostenibilità sociale, economica e culturale.

L'eccellenza di *Smart City* in Europa è Copenaghen, in Italia ancora si sta molto lavorando e per il momento il nostro esempio di migliore città *Smart* nel rispetto dei parametri sociali, economici, culturali e ambientali è Milano

## Riferimenti Bibliografici

- M. NUSSBAUM, *Creare capacità. Liberarsi della dittatura del PIL*, Il Mulino, Bologna, 2012
- F. TONI, *Smart City: innovazione e sostenibilità*, Enea, Roma, 2013
- G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi Edizioni, Milano 2000
- H. LOTZ-SISITKA, *Conference Report by the General Rapporteur in UNESCO World Conference on Education for Sustainable Development (Atti della conferenza), Aichi-Nagoya 10-12 Novembre 2014*, pp. 1-14
- S. STERLING, *Educazione sostenibile*, Anima Mundi Editrice, Cesena 2014



## 14. *Cultural heritage*: patrimonio e personalità di un territorio

*Raffaele Lombardi, PhD Sapienza Università di Roma*

**Abstract** – The Italian expression “cultural heritage” is traditionally used to refer to cultural assets as conceptually linked to their transmissibility as wealth belonging to the public.

Establishing what today represents the cultural heritage, it means taking the responsibility to select what of the past must necessarily be transmitted to the future. The cultural heritage thus has a strongly “intergenerational”, including the set of tangible elements, such as the museum and monuments, and intangible elements (stories, traditions, cultural events and intellectual production).

The aim of this article is to reflect on the enhancement of the tradition that does not concentrate its efforts on the recovery of the past for the present benefit, but taking into account the sustainable investment perspective to the service of future generations.

**Parole chiave** – patrimonio, cultura, identità, futuro, territorio

**Keywords** – heritage, culture, identity, future, territory

«Il bene culturale e naturale va considerato non come oggetto statico da ammirare, ma come elemento vitale, che caratterizza un ambiente vissuto e vivibile, con funzionalità che possono cambiare nel tempo<sup>1</sup>».

L’espressione italiana “beni culturali” è tradizionalmente usata per tradurre il concetto di *cultural heritage*. Tale generalizzazione, tipica

---

<sup>1</sup> E. PARATORE, *I Siti UNESCO Eredità del mondo, considerazioni geografiche*, “Bollettino della Società Geografica Italiana”, XI, 2006, pp. 737-768.

nella maggior parte delle lingue europee<sup>2</sup>, si riferisce a beni culturali in quanto concettualmente legati, più che alle manifestazioni della cultura stessa, alla loro trasmissibilità in quanto ricchezza appartenente alla collettività: il “patrimonio”.

Stabilire cosa rappresenti oggi il patrimonio, vuol dire prendersi la responsabilità di selezionare ciò che del passato deve necessariamente essere trasmesso al futuro. Il patrimonio ha quindi un carattere fortemente “intergenerazionale”, costituendo l’insieme di elementi tangibili, come ad esempio il patrimonio museale e monumentale, ed elementi intangibili (storie, tradizioni, manifestazioni culturali e produzione intellettuale).

A sottolineare l’importanza delle “scelte selettive” del presente nei confronti tanto del passato, quanto del futuro, interviene il Rapporto *Our Common Future* (Commissione Internazionale per l’Ambiente e lo Sviluppo, 1987) introducendo il concetto di sviluppo sostenibile. Il Rapporto si rifà principalmente agli aspetti prettamente tangibili del patrimonio culturale di un collettività, ma numerosi sono gli interventi successivi che evidenziano il ruolo cruciale dell’*intellectual heritage* come volano dello sviluppo territoriale. Un’attenzione direttamente collegata al bisogno incalzante di definizione dell’identità (di un territorio, di un’organizzazione, di una persona etc.) e, al tempo stesso, di preservare ciò che di positivo è rintracciabile nella storia di ognuno. Il *cultural heritage*, di fatto, è l’essenziale «personalità di un popolo, comprendendo tutti i segni che documentano le attività e i risultati dell’azione umana nel tempo<sup>3</sup>». In quanto segno della personalità, identifica il carattere distintivo della popolazione che ne fruisce e le differenze con gli altri, incarnando un *asset* cruciale dello sviluppo territoriale e, quindi, del turismo, come già evidenziato nel 2005 dal XIII Rapporto sul Turismo Italiano. Patrimonio museale, archeologico, paesaggistico e monumentale costituiscono quindi manifestazioni tangibili anche in chiave turistica, concorrendo a rappresentare la complessità dell’offerta territoriale<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> R. BELLUSO, M. MAGGIOLI, *Cultural Heritage e musei d’arte contemporanea: luoghi della cultura a confronto*, “Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia”, XXV, N. 1, 2013, pp. 41-56.

<sup>3</sup> G. DAVIDSON, *The meanings of heritage*, Allen and Unwin, Sydney 1991.

<sup>4</sup> M. PREZIOSO, “Cultural heritage: tra azione locale partecipata e pratiche innovative per il turismo”, in F. Bencardino, M. Prezioso, *Geografia del turismo*, McGraw-Hill, Milano 2007, pp. 220-221.

Posto che ogni cittadino deve sentirsi responsabile nei confronti del patrimonio e quindi dell'identità culturale che lo caratterizza all'interno di un contesto territoriale, per chiunque abbia una responsabilità istituzionale in tal senso, il concetto di sostenibilità rinvia soprattutto al rispetto dell'identità dei luoghi e delle strutture sociali, intellettuali ed estetiche nel momento in cui si attuano interventi di restauro, conservazione, selezione e valorizzazione<sup>5</sup>.

Sfruttando l'innovazione, sono anzitutto le tecnologie che devono divenire sostenibili<sup>6</sup>, nell'ottica di una valorizzazione della tradizione che non concentri i suoi sforzi sul recupero del passato per il beneficio presente, ma che tenga conto della prospettiva di investimento sostenibile al servizio delle generazioni future.

---

<sup>5</sup> *Techa 2008. Technologies exploitation for the cultural heritage advancement*, Atti del convegno e Catalogo delle tecnologie, a cura di L. Cessari, S. Di Marcello, Gangemi Editore, Roma 2011.

<sup>6</sup> *Patrimonio culturale come bene comune Verso una governance partecipativa del patrimonio culturale nel terzo millennio*, Conferenza Internazionale, Presidenza Italiana del Consiglio e dell'Unione Europea, Venaria Reale (Torino), 23-24 settembre 2014.





## 15. Curve barocche a Piazza San Pietro. Ellisse e ovato tondo nel disegno del colonnato berniniano

*Paola Magrone, Ricercatore Università degli Studi Roma Tre*

*Alessandra Carlini, Docente a contratto Università degli Studi Roma Tre*

**Abstract** – The aim of this paper is to describe the spatial implications of some curved geometries, from the point of view of mathematicians and architects, together. The study case shown is that of Bernini's project for the colonnade of St. Peter's Square, exemplary because it can be used to show the different geometric properties of an ellipse and of an ovate. The interest also lies in the traditional ambiguity of use between the two terms. If it is true that the two curves are similar in their aspect, it is also true that their plotting is very different and so are the spatial implications of this on the perceptive level. Since the difference between the two curves appears minimal, the reasons for the choosing one instead of the other must be of other type: ease of tracking, convenience in the execution on the construction yard, perceptive and spatial factors. The theme is not new and has always caught historians and critics attention and is now a topic of lively research.

**Parole chiave** – geometria, barocco, ellisse, ovale, Bernini

**Keywords** – geometry, ellipse, oval, baroque, Bernini

Il patrimonio è tale se è condiviso; se matura dentro la memoria collettiva e se, questa memoria, viene alimentata con nuovi usi culturali e sociali.

In questo senso Piazza San Pietro, come spazio pubblico, rappresenta una occasione didattica prima che di ricerca. Un momento di cittadinanza attiva<sup>1</sup>.

Il progetto berniniano per il colonnato è esemplare per mostrare plasticamente le proprietà geometriche di ellisse ed ovato e le loro diverse implicazioni spaziali.

Tracciando ellisse ed ovato sullo stesso ingombro, la differenza tra le due curve appare minima. Le ragioni della scelta, sul piano architettonico, sono quindi altre: facilità di tracciamento, convenienza nell'esecuzione di cantiere, fattori percettivi. Il tema non è nuovo ed ha appassionato storici e critici<sup>2</sup> rappresentando un tema di ricerca viva<sup>3</sup>.

A San Pietro la teatralità della città barocca si apprezza ancor prima di venire inghiottiti dall'invaso della piazza. Arrivando dal quartiere di Borgo, il colonnato si presenta fitto e quasi invalicabile, una selva di colonne in controluce. Da Via di Porta Angelica, e non da Via della Conciliazione, attraverso i varchi del Passetto di Borgo, è impossibile immaginare il vuoto che si apre poco oltre.

In alto, il profilo della trabeazione, lineare e continua, disegna la geometria curva della pianta.

Camminando nella piazza, quel colonnato, apparentemente disordinato, si fa trasparente solo in due punti di osservazione, oggi segnati a terra da due dischi di porfido.

Cosa rappresentano quei due dischi e perché realizzano questo effetto percettivo?

<sup>1</sup> L'attività è stata ispirata da un progetto lauree scientifiche, realizzato insieme a Laura Farroni (Architetto, Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre) sulla costruzione di macchine matematiche per il tracciamento di curve coniche, con approfondimenti storico-artistici tramite stimoli visuali. Nel 2015, in occasione delle Passeggiate Scientifiche promosse dal gruppo [www.formulas.it](http://www.formulas.it) per la Settimana Europea dei Ricercatori, abbiamo inoltre proposto un *Flash mob* geometrico durante il quale i partecipanti hanno animato una catena umana per esperire la geometria del colonnato di Bernini.

<sup>2</sup> Per un approfondimento del tema si vedano: C. BRANDI, *La prima architettura barocca*, Laterza, Bari 1970; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia. 1600-1750*, Einaudi, Torino 1972; R. ARNHEIM, *Il potere del centro*, Abscondita, Milano 2011.

<sup>3</sup> Si vedano ad esempio gli studi sul tamburo di San Carlino: Falcolini, C., Vallicelli, M.: *Modelling the vault of San Carlo alle Quattro Fontane*, *Aplimat Journal of Applied Mathematics* vol. 4 (2011), pp. 143-150, e lo studio sull'impianto planimetrico del Colosseo M. DOCCI, R.M.R. MIGLIARI, *Architettura e Geometria nel Colosseo di Roma* in *Matematica e Architettura - Metodi analitici, metodi geometrici e Rappresentazione in Architettura*. 2001, Alinea Editrice srl: FIRENZE. p. 13-24.

La geometria dell'ovale si basa su circonferenze, raggi e centri. Unendo qualunque punto di una circonferenza con il centro, si ottiene una retta perpendicolare alla curva stessa: il raggio. Il disegno del colonnato è dettato da questa geometria: le colonne sono allineate lungo i raggi e disposte su quattro archi concentrici. Per questo motivo l'osservatore, posizionato sul centro di queste circonferenze, vede solo le colonne della curva più interna. Qui la molteplicità delle gallerie si annulla, le quattro file di colonne diventano una sola, mentre appena ruotiamo lo sguardo verso la parte opposta della piazza, la veduta unitaria svanisce, negando di nuovo ogni trasparenza.

Se la curva fosse un'ellisse<sup>4</sup>, non si potrebbe raggiungere lo stesso effetto percettivo perché le perpendicolari ad una ellisse non convergono tutte in un unico punto.

---

<sup>4</sup> L'ellisse è una curva conica, può essere disegnata per punti con diversi metodi grafici. Esistono inoltre delle 'macchine matematiche' che ne consentono il tracciamento continuo.



## 16. Beni culturali e sostenibilità ambientale

*Maria Morra, Docente a contratto Università degli Studi*

*Internazionali di Roma*

**Abstract** – The aim of this article is to promote the concept of environment as a cultural asset and in particular to suggest the environmental use through art as a means of sustainable development. In this paper three issues are discussed. First an example of the nature-culture continuum is provided, next the definition of environment as a cultural asset is discussed, finally the concept of environmental use through art is developed.

**Parole chiave** – ambiente, bene culturale, fruizione, arte, sostenibilità

**Keywords** – environment, cultural asset, use; art, sustainability

Affermare che la cultura e l'arte sono strumenti economici e vantaggiosi per l'uomo, il quale li ha prodotti, nel corso del tempo, per meglio interagire e controllare l'ambiente, mette in discussione uno degli assunti epistemologici che ha più condizionato il modo di pensare occidentale, vale a dire, la contrapposizione tra la materia inerte (le scienze della natura) e le espressioni più pregevoli e valoriali dell'uomo (le scienze dello spirito). In realtà si rinvengono numerose evidenze empiriche che mettono in discussione tale dicotomia<sup>1</sup> e che considerano le produzioni culturali e le creazioni artistiche strumenti affidabili di conoscenza, di affinamento della percezione e amplia-

---

<sup>1</sup> Sia il paradigma fisicalista, che riduce l'umano al naturale, sia quello mentalista, che determina ciò che vi è di specifico nell'uomo con l'esclusione dell'idea di natura, risultano parimenti semplificatori ai fini della comprensione di fenomeni complessi come la sostenibilità ambientale.

mento dell'esperienza dell'ambiente. L'ambiente naturale e l'ambiente culturale si presentano, dunque, come un continuum. Più propriamente, la nozione di ambiente non è da intendersi come l'equivalente della naturalità, ma l'espressione di un dinamico rapporto tra la natura e le azioni di modificazione da parte dell'uomo.

Per evidenziare questa interdipendenza, John Dewey, in *Democrazia e educazione*, ha affermato che il vero ambiente per l'uomo è quello che realmente lo modifica, evidenziando che, se dall'ambiente non è possibile prescindere, giacché è tutto ciò che da sempre ci appartiene e che agisce da contesto di vita, per il quale attribuiamo senso e significato a ciò che ci circonda, al contempo, l'ambiente è l'espressione di quanto di meglio, di utile, di pregevole e apprezzabile l'ingegno umano ha prodotto, nel corso del tempo, per fronteggiare situazioni problematiche e migliorare condizioni di vita. L'ambiente è quindi naturale non meno che culturale e simbolico.

Da queste premesse, prende avvio la proposta di fruizione dell'ambiente attraverso l'arte, come possibile configurazione di sostenibilità.

A ben vedere, infatti, l'assunto secondo cui l'arte è una forma di svago e di intrattenimento, occupazione che arricchirebbe solo la sensibilità e stimolerebbe l'immaginazione, mentre, non sarebbe in grado di apportare alcun valore aggiunto al processo della conoscenza dell'ambiente, è messo in discussione da numerose evidenze empiriche, che mostrano come le arti siano generatrici di linguaggi di innovazione della realtà e forniscano alfabeti di interpretazione dell'ambiente, similmente alla scienza e alla tecnologia.<sup>2</sup>

Un esempio può chiarire questo assunto. È noto che Galileo Galilei poté rilevare la morfologia della superficie lunare grazie alle sue padronanze tecniche in pittura, infatti, poté distinguere tra irregolarità concave e convesse della superficie della Luna a seconda delle ombre che esse presentavano, più chiare e più scure rispetto alla direzione di provenienza della luce del sole e poté, infine, interpretarle correttamente come prove dell'evidenza di crateri e montagne. È credibile, pertanto, che le osservazioni dello scienziato pisano dell'ambiente naturale della Luna siano state inverate dal suo talento artistico. È credibile, altresì, che l'educazione all'arte si configuri come strumento portentoso di conoscenza per incrementare, nella gene-

---

<sup>2</sup> Cfr. Rapporto *Io sono Cultura*, Fondazione Symbola, Unioncamere. 2015

razione presente, la consapevolezza dell'ambiente come bene culturale, affinché tale atteggiamento virtuoso incida sul benessere e sulle possibilità fruttive delle generazioni future. Si può pertanto condividere con Goodman<sup>3</sup> che l'arte assume funzione conoscitiva, e più propriamente fruttiva, quando contribuisce a migliorare la nostra percezione e comprensione dell'ambiente di vita, acuendo, peraltro, anche la nostra capacità di lettura e di interpretazione.

---

<sup>3</sup> N. GOODMAN, *Arte in teoria, arte in azione*, Edizioni, Milano, 2010.





## 17. L'Università dei requisiti sostenibili.

### La riforma dei corsi di studio e la stretta dell'accREDITAMENTO

*Andrea Lombardinilo, Ricercatore Università degli studi "Gabriele d'Annunzio"*

**Abstract** – This essay aims at emphasizing the progressive relaxation of the didactic requirements for our Universities, encumbered by the limits imposed by the turnover and public funding cutbacks. In the foreground, a definition of much more tenable requirements for our universities, affected by the reform hypertrophy of the last decade, is utterly necessary.

**Parole chiave** – riformismo universitario, qualità e sostenibilità della didattica, società della conoscenza

**Keywords** – university reformism, quality and tenable dimension of didactics, knowledge society

L'attuale fase di riforma dell'Università si caratterizza per una costante riduzione della libertà d'azione concessa all'autonomia degli atenei, ricondotta dai recenti interventi normativi del Miur e dall'azione dell'Anvur nell'alveo di un paradigma autorazzativo che non sembra conoscere soluzione di continuità.

Il corso della razionalizzazione si fa avvertire soprattutto nella nuova architettura dei corsi di studio: il passaggio dai requisiti minimi ai requisiti necessari (Dm. 17/2010 *Requisiti necessari dei corsi di studio*) e l'introduzione di un sistema periodico di accreditamento (art. 5, comma 1 della legge 240/2010) costituiscono due fattori essenziali della nuova stagione riformistica dell'Università, impegnata nella difficile missione dell'efficienza e della sostenibilità funzionale (oltre che economica e organizzativa), sospinta dalle istanze funzionali

del Processo di Bologna e dello Spazio europeo dell'istruzione superiore. Sullo sfondo, la necessità di monitorare la sussistenza numerica dei corsi di laurea, che il Dm. 47/2013 (*Ava, Autovalutazione, valutazione e accreditamento*) ha declinato in maniera differente per corsi di laurea triennali e magistrali. Tuttavia, le rigidità imposte stanno determinando non solo la burocratizzazione del ruolo docente, ma anche il ridimensionamento degli spazi di manovra riservati agli Atenei, in molti casi costretti a fare i conti con l'esiguità delle risorse di personale docente da poter impiegare nei corsi di laurea.

Di qui la necessità di allentare le maglie delle norme vigenti, più volte manifestata dagli organi di rappresentanza del mondo accademico: si pensi al Consiglio universitario nazionale (Cun), che nel documento *Semplifica Università. "Per cominciare"* (maggio 2014) stigmatizzava proprio la progressiva burocratizzazione, accentuata dall'ipertrofia normativa dell'ultimo decennio.

Sta probabilmente maturando il rischio di vedere una Università "senza requisiti", incapace di affrontare le sfide della razionalizzazione: non è forse un caso che le griglie imposte dal Dm. 47/2013 siano state in tempi brevi rivisitate dal Dm. 1059/2013 e dal Dm. 194/2015 (*Requisiti accreditamento requisiti di studio*, modificato dal Dm. 168/2016): due provvedimenti che allentano i vincoli di docenza e concedono la possibilità di conteggiare tra i punti docente anche i ricercatori a tempo determinato e i professori a contratto (e, per gli Atenei non statali, i professori straordinari).

Tale situazione è generata non soltanto dal taglio delle risorse, ma anche del blocco del *turnover*, che ha determinato comunque una stretta sul numero dei docenti a contratto, reclutabili (come stabilito dalla legge 240/2010) fino ad soglia massima del 5% del contingente a tempo indeterminato. Il Dm. 194/2015 decreto dilata (e non di poco) tale quota, fino a un terzo del totale, alleggerendo i parametri attuali, riducendo in media del 30% il numero di docenti a tempo indeterminato indispensabili.

Questi alcuni circoscritti ma significativi segni di "ravvedimento" del legislatore e del Ministero rispetto al regime autorizzativo in cui è piombata l'Università delle riforme permanenti, alle prese con una crisi che non è soltanto di natura economica, ma anche di attrattività e sostenibilità, acuita da una burocrazia sempre più aggrovigliata su se stessa. Nel segno del passaggio dai decreti minimi della prima ora a quelli sostenibili dell'Università digitalizzata del nostro tempo.

## 18. Investire nel cambiamento: l'Università si comunica

*Serena Marincolo, Laureata Sapienza Università di Roma*

**Abstract** – The article analyzes the academic communication in the light of the changing process, which has invested the university organizations in less than a decade, with particular emphasis on the necessity to improve the quality of the relationships with the main stakeholders. For this purpose it seems to be very useful to encourage students participation in communication activities, taking advantage of the widespread power of social networks, not only to allow a lexical reconciliation between students and professors but also to completely revolutionize the university's relationship with the local and cultural context. The recent Sapienza's Communication Plan 2016 identifies its main theme in *Progetto cultura Sapienza*, trying to respond to the needs arising from the reorganization that has involved all the Italian universities, to achieve the requirements of the new reform.

**Parole chiave** – riforma, cultura, linguaggio, piano di comunicazione, studenti

**Keywords** – social network, stakeholder, university, communication, web

Il processo di cambiamento che ha coinvolto le organizzazioni universitarie in meno di un decennio, ha posto particolare enfasi sull'esigenza di aprire le medesime all'esterno, migliorando conseguentemente la qualità relazionale con i principali *stakeholder*. Risulta quindi opportuno analizzare gli aspetti comunicativi di un'organizzazione

complessa come l'Università pubblica, partendo dalla difficoltà maggiore riscontrabile nella moltiplicazione dei flussi di relazioni sempre più articolati e diversificati, per i quali l'Università è chiamata a riflettere sull'identificazione di processi in grado di gestire tale ricchezza. Nel ricercare le *best practice* più aderenti al cambiamento in atto, è necessario comprendere e rivisitare *in primis* le distanze linguistiche rispetto al *target* di riferimento, poiché sembra evidente come la comunicazione universitaria si esprima prevalentemente attraverso un linguaggio 'adulto', più vicino al gergo istituzionale dei docenti. A tal fine è utile incoraggiare la partecipazione degli studenti alle attività di comunicazione, sfruttando il potere diffusivo dei *social network* non solo per permettere un riavvicinamento lessicale tra studenti e docenti, ma anche per rivoluzionare la relazione dell'Università con il contesto territoriale e culturale che la ingloba<sup>1</sup>.

Sono queste le premesse che – negli ultimi anni – hanno spinto la Sapienza a investire nelle attività di comunicazione, delle quali il Piano di Comunicazione risulta essere strumento fondante il rapporto sinergico tra Ufficio stampa e comunicazione e Ateneo, consolidatosi nel 2015 anche grazie alla costituzione della figura di Prorettore per le comunicazioni istituzionali.

Tra il 2015 e il 2016 l'attenzione è stata rivolta all'integrazione di caratteristiche fondamentali per un moderno sistema universitario, rappresentate da nuove tecnologie e dal rinnovamento degli strumenti di comunicazione più vicini agli studenti, con l'obiettivo di generare attrattiva, adottando strategie di marketing, pubblicità, orientamento e *fundraising*. Temi che difficilmente trovavano spazio, in passato, in un contesto pubblico legato alla formazione.

Il recente Piano di Comunicazione 2016 ha individuato nel Progetto culturale Sapienza il proprio filo conduttore, provando a rispondere alle esigenze derivate dalla riorganizzazione che ha interessato tutti gli Atenei italiani per realizzare quanto richiesto dalla nuova riforma.

Frutto della riflessione collettiva che ha preso corpo nel workshop «Una nuova narrazione per la Sapienza», che ha visto la diretta collaborazione dell'Ufficio comunicazione con il dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale, il Progetto culturale Sapienza prevede – come si auspicava poco sopra – un maggiore coinvolgimento degli

---

<sup>1</sup> M. MORCELLINI, *La comunicazione come scelta strategica dell'Università*, Uninova, Macerata 2012

studenti nelle strutture comunicative, in particolare nell'ambito dei *social* e della comunicazione video, prospettandone in tal modo l'arricchimento. Obiettivo è quello di rivolgersi maggiormente al contesto esterno per costruire un nuovo ruolo culturale dell'Ateneo, integrando fra loro strutture, processi e prodotti di comunicazione con nuovi strumenti in grado di rovesciare il paradigma secondo cui l'Ateneo produce cultura e quindi la comunica all'esterno, in una nuova visione dove sono la comunicazione e la condivisione a produrre cultura<sup>2</sup>.

Sembra chiaro, alla luce dei risultati fortemente positivi raggiunti nell'ultimo anno (che si riferisco in particolare all'aumento dei *followers* e all'incremento del flusso comunicativo sui canali *social*), che la strada da percorrere è ancora una volta quella in Rete, concretizzata dal Piano di Comunicazione 2016 nel progetto prioritario di completa ristrutturazione del sito istituzionale e nel proseguo delle attività di consolidamento della presenza sui canali *social*<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Piano di comunicazione 2016. *Iniziative e proposte per un anno di Sapienza*, Sapienza Università di Roma 2016.

<sup>3</sup> *Ivi*.



## 19. Cultura giovanile e sostenibilità del futuro

*Mariella Nocenzi, Ricercatore Sapienza Università di Roma*

**Abstract** – In the contemporary debate on the culture of the sustainability the globalization processes are defined as changing factors towards a new cultural pluralism, new theories and values paradigms. The main contributions to these results are given by several cross-national surveys to investigate the value orientations to monitor the changes, especially when their actors are young people. The researchers of “the future European citizens” stress the common cultural heritage and its *imprinting*, but also the difficult to reach a value models homogeneity. Nevertheless, in the families, at the work, in the friendship, in the social and political engagements you can find renewed needs of security with the post-modernity trends to freedom and self-expression. The aim of this article is to verify these phenomena through the results of a survey about the value orientations of the students of Sapienza University of Rome, especially their attitudes towards the plan of an individual and collective future as functional strategy after the experience of the modernity.

**Parole chiave** – giovani, futuro, aspettative, valori, sostenibilità

**Keywords** – young people, future, expectations, values, sustainability

I giovani costituiscono da sempre un osservatorio privilegiato per lo studio del mutamento e lo sono tanto più nella società contemporanea dominata da cambiamenti sociali repentini e radicali. In uno scenario seducente per la pluralità delle scelte possibili ma, al tempo stesso, non privo di problematicità per la mancanza di punti e valori

di riferimento, i giovani sperimentano la difficoltà di progettare liberamente il proprio futuro. Istituzioni tradizionali come la famiglia, la scuola o la politica non esercitano quell'autorità che guiderebbe i giovani, come per le generazioni precedenti, nell'attribuzione di senso condiviso a presente e futuro e gli orizzonti di questi ultimi si fondano drammaticamente. Sembra che non pensino al futuro perché ne hanno paura, e non tanto perché manca il lavoro, quanto perché, con il crollo delle ideologie e con l'apertura di scenari mondiali che prendono il posto di quelli locali, con il disorientamento e la destabilizzazione che ne derivano, il futuro è diventato semplicemente indecifrabile. Quelle istituzioni, a loro volta, rendono le nuove generazioni "invisibili"<sup>1</sup>, proprio perché portatrici di un'identità "fluida", caratterizzata dalla precarietà, dall'indeterminatezza e dal disimpegno.

Anche se il futuro come minaccia rende difficile vivere il presente, è vero, altresì, che esistono modi diversi di porsi davanti ai mutamenti e differenti capacità di attivare risorse per fronteggiare le sfide. Ad esempio, una riflessività che porta i giovani, costruttori del loro domani e titolari del diritto-dovere di fare la storia, a ragionare in termini di "futuro-responsabilità" e di sostenibilità per le generazioni a loro future.

La scelta di studiare questi fenomeni attraverso l'analisi di atteggiamenti presso un campione rappresentativo è ricaduta, in un'indagine sociologica svolta fra il 2012 e il 2013, sugli studenti della Sapienza Università di Roma. Una tipologia di giovani la cui progettazione del futuro e gli strumenti di scelta e decisione a disposizione sono stati osservati in ambiti quali quelli di alcune sfere sociali come, la famiglia, quelle che hanno a che fare con la definizione della propria identità, con il senso di appartenenza, anche all'Europa, e con il rapporto con le differenze in una società multiculturale.

Ne emerge, in primis, l'esigenza per la ricerca sociologica di leggere con nuovi paradigmi la realtà. Fra le evidenze, ad esempio, quella della fase della giovinezza nel corso di vita che propone un modello terzo rispetto a quello del passaggio alla modernità, ossia il *processo*, ma anche a quello che ha caratterizzato il passaggio alla postmodernità, cioè la *condizione*. Oggi non vi è più un omogeneo percorso che porta da una situazione certa ad una altrettanto certa

---

<sup>1</sup> I. DIAMANTI, (a cura di), *La generazione invisibile*, Milano, Edizioni Il Sole 24 Ore 1999.



come in un processo e neanche di una transizione completamente libera che assumeva il paradigma dell'incerto verso l'incerto.

La progettualità degli intervistati è quella individualista della postmodernità, ma presenta anche la consapevolezza dell'ineludibilità di condividere bisogni e valori. Ciò avviene specie nelle *decisioni* che, a differenza delle *scelte*, sono irreversibili, ossia trasformano il corso di vita di un individuo in modo netto, lasciando un segno nel suo percorso biografico e in quello della collettività. Decisione è, così, l'iscrizione ad un corso universitario, investimento di risorse materiali e non l'unica decisione possibile per le difficoltà del mercato del lavoro.

Dall'analisi delle risposte sul complessivo progetto di futuro emerge un sostanziale disorientamento degli studenti, consapevoli dei rischi e delle scarse risorse che sono state loro lasciate, ma anche la coscienza che questo profondo mutamento richiede decisioni "coraggiose". Valori condivisi, come il rispetto per l'ambiente, costituiscono un bisogno-valore ineludibile per far fronte "con coraggio" alla sfida che spetta oggi alla cultura giovanile.



## 20. Verso una cultura della sostenibilità di genere. L'Università alla prova del gender gap

*Martina Ferrucci, PhD Sapienza Università di Roma*

**Abstract** – The purpose of this essay is to provide a photograph of the presence of women in the composition of the university teaching staff, in order to examine the level of gender sustainability of the Italian Academy. The discussions held are based on the assumption that the adherence to the principles of sustainability entails, among other things, taking a number of responsibilities designed to generate new form of balance. The aim is, in essence, to analyse the ability of the University to respond to the disputes which imposes a modernity that leaves more room for new emerging subjects: women. In this landscape, and by virtue of the socio-cultural changes, the University should take its place as a bastion of gender sustainability. Yet, according to data related to controversial relationship between women and Academy, it is possible to notice that the gender gap is still strongly present in academic areas, both in the form of vertical and horizontal gender segregation.

**Parole chiave** – accademia, sostenibilità di genere, equilibrio, cambiamento culturale, carriera.

**Keywords** – academy, gender sustainability, balance, cultural change, career.

Abbracciare il paradigma della sostenibilità vuol dire, tra l'altro, investire in una serie di azioni orientate alla ri-definizione degli assetti di equilibrio tra ambiente circostante, produttività (anche in senso culturale) e persone. In questo senso, e alla luce delle repentine tra-

sformazioni dei paradigmi un tempo dominanti, risulta strategico interrogarsi su come l'Accademia – per vocazione baluardo di processi innovativi – si ponga rispetto all'affermazione delle donne nei suoi territori. Pertanto, attraverso l'analisi dei dati relativi alla composizione del corpo docente universitario, si tenterà di analizzare il livello di sostenibilità di genere dell'Università italiana.

A un primo impatto, i dati sulla presenza femminile tra i docenti universitari restituiscono spunti incoraggianti: sebbene i tagli ai fondi per la cultura abbiano comportato una riduzione dei docenti universitari (-5.972), il numero dei ricercatori, uomini e donne, è aumentato (+570) a favore delle ricercatrici (che risultano 97 in più rispetto ai ricercatori)<sup>1</sup>.

Eppure, la sostenibilità di genere nell'Accademia appare una chimera sia sul totale dei docenti (solo il 35% è donna), che in relazione alla fascia di riferimento: anche in quella gerarchicamente "inferiore", la componente maschile è superiore a quella femminile (infatti, il 55% dei ricercatori è di sesso maschile).

Inoltre, analizzando la divisione di genere all'interno delle Università, scopriamo che le donne non solo sono sottorappresentate, ma occupano settori ben delimitati: la loro presenza è relativamente maggiore nelle aree umanistiche, mentre le *hard science*, in conformità a un immaginario collettivo coltivato da stereotipi difficili da sradicare, restano appannaggio degli uomini. La de-segregazione occupazionale, cioè, non ha escluso che il *gender gap* si riformasse su coordinate discriminatorie "altre", generando forme di segregazione sia "solide", cioè verticali (livello gerarchico inferiore), che "liquefatte", ovvero orizzontali ("segregazione" femminile in determinati ambiti della cultura).

Eppure, anche in questa direzione, si segnalano le prime avvisaglie di miglioramento riconducibili a un progressivo aumento delle donne nelle discipline ingegneristiche e mediche<sup>2</sup>, manifestazione di un agire soggettivo al femminile che procede più velocemente di quanto riesca a cogliere la ricerca<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Nostra elaborazione dati Istat 2007-2011.

<sup>2</sup> R. FRATTINI, P. ROSSI, *Report sulle donne nell'Università italiana*, in «Meno di zero», Anno III, Numero 8-9, gennaio-giugno 2012; disponibile online al link <http://www.df.unipi.it/~rossi/RossiFrattini.pdf> (data ultima consultazione 20.11.2015)

<sup>3</sup> Il lieve aumento delle docenti donne nelle scienze dure è spiegabile, però, anche dal bassissimo valore iniziale della loro presenza in questi settori.

Questa analisi, seppur semplificata, coglie il perdurare di un evidente *gender gap* a vari livelli della carriera accademica, che rappresenta una sconfitta per tutte le parti coinvolte, per ragioni di equità e di sostenibilità, intesa come conciliazione e capacità di dialogo con il contesto esterno. E se i fattori che limitano la presenza delle donne all'interno dell'Accademia sono molteplici, non è scontato affermare che una delle soluzioni auspicabili per modificare questo assetto disequilibrato è nell'attivazione, attraverso vigorosi e mirati sforzi istituzionali, di cambiamenti non soltanto economici, ma anche culturali.

L'inserimento duraturo delle donne nel corpo docente universitario si colloca all'interno della "lentezza" e dell'indolenza di un'Istituzione che, per converso, dovrebbe farsi portavoce di istanze di cambiamento provenienti sia dal mercato interno (l'ingente numero di donne laureate in tempi più rapidi e con votazioni più alte rispetto agli uomini), sia da quello esterno (l'affermazione di un nuovo soggetto-donna). L'Università oggi, per accettare davvero le sfide della sostenibilità, dovrebbe avere la capacità di cogliere rapidamente i suoi cambiamenti intrinseci e, contemporaneamente di leggere e, se vogliamo, addirittura di anticipare le modifiche estrinseche riconducibili al contesto entro cui si trova ad agire e interagire.

## Riferimenti Bibliografici

- M. BAGÜÉS, P. PROFETA, «Come mai le donne non fanno carriera accademica?» in *Corrieredellasera.it*, 16 novembre 2015; disponibile online al link <http://27esimaora.corriere.it/articolo/come-mai-le-donne-non-fanno-carriera-accademica/> (data ultima consultazione 20.11.2015)
- F. BETTIO, *The sexual division of labour*, Oxford University Press, Oxford, 1988
- M.L BIANCO, «Donne all'Università. Studentesse e docenti nell'accademia italiana contemporanea», in *Annali di storia delle Università italiane*, 8, 2004
- M.L BIANCO, «Effetti della riforma dei concorsi universitari su carriere accademiche e dinamiche di genere», in *Polis*, XVI, 3, pp. 417-441, 2002
- F. BIMBI, «Legittimazione scientifica o autolegittimazione dell'eresia? Percorsi del femminismo e presenza delle donne nel lavoro intellettuale», Nuova DWF - Donna Woman Femme, in *Quaderni di studi internazionali sulla donna*, 15, pp. 29-45, 1981
- F. BIMBI, «Tra lavoro intellettuale e lavoro della riproduzione: percorsi delle donne e università di massa», in *Inchiesta*, 49/50, pp. 11-18, 1981
- R. FONTANA, *Il lavoro di genere. Le donne tra vecchiaia e nuova economia*, Carocci, Roma, 2002

- R. FONTANA, *Le donne nell'accademia italiana. Identità, potere e carriera*, Mondadori, Milano, 2015
- R. FONTANA, M. FERRUCCI, «Donne e potere. Il sottile confine tra stereotipi di genere e segni di un soggetto in fieri» in *Comunicazionepuntodoc – Soggetto/Soggetti*, Fausto Lupetti Editore, Bologna, n°8, luglio-agosto 2013
- R. FRATTINI, P. ROSSI, «Report sulle donne nell'Università italiana», in *Meno di zero*, Anno III, Numero 8-9, gennaio-giugno 2012; disponibile online al link <http://www.df.unipi.it/~rossi/RossiFrattini.pdf> (data ultima consultazione 20.11.2015)
- R. MOSCATI, (a cura di), *Chi governa l'università? Il mondo accademico italiano tra conservazione e mutamento*, Liguori, Napoli, 1997
- E. SALA, *Donne, uomini e potere. Diseguaglianze di genere in azienda, politica, accademia*, FrancoAngeli, Milano, 2008
- G. VICARELLI, *Donne in medicina. Il percorso professionale delle donne medico in Italia*, il Mulino, Bologna, 2008

## 21. La sostenibilità per valorizzazione turistica del territorio: il caso di Fiuggi

*Carmen Bizzarri, Ricercatore Università Europea di Roma*

*Fabrizio Nicolai, Acqua Fiuggi spa*

**Abstract** – This paper shows how Fiuggi, Italian tourist destination, due to the therapeutic tourism in decline, is arising in the sustainable development. Actually, the new flow of tourists, in fact, prefers a wellness tourism because they have changed their economic and social conditions. Developing in this wellness direction, means to research how use the various resources in the region, not only in the local area, could innovate and combine for the new tourism offer. Basic role, for giving this effect to environmental, economic and social sustainability, is the spatial planning and the network of enterprises and local governments for marketing process to accommodate new types of tourist flows.

**Parole chiave** – turismo del benessere, sistemi turistici locali, sostenibilità e turismo, marketing territoriale, turismo relazionale

**Keywords** – wellness tourism, local tourist system, community based theory, sustainable development and tourism, local marketing

Se è vero che le acque termali sono molto differenti le une dalle altre per le particolari caratteristiche dei diversificati contesti territoriali e geografici, nelle quali sono presenti, è anche vero che la loro unicità non costituisce un motivo sufficiente per attrarre i flussi turistici. Il turismo del benessere, nella sua accezione moderna più legata al *wellness* che a forme terapeutiche, ha avuto una rapida crescita proprio nei luoghi dove, oltre alle acque termali, si sono realizzate una serie di infrastrutture e di servizi capaci di far vivere al turista una

esperienza positiva. Fiuggi ha continuato a basare la propria capacità propositiva sui modelli classici, mentre era in corso una profonda evoluzione della dinamica socio-economica del turismo e conseguentemente il ciclo di vita della destinazione è precocemente esaurito (Butler W., 1980). Per tale motivo, Fiuggi ha pianificato un processo di rinnovamento, collegandosi anche alla ricerca e alla formazione universitaria. È con questa rinnovata visione, meno chiusa e autoreferenziale, che Fiuggi ha inteso rinnovare la sua offerta turistica basandosi essenzialmente sui modelli della sostenibilità dei sistemi turistici locali (Pollice, 2005).

Per perseguire questo obiettivo e assicurare una moderna e innovativa offerta turistica, si sono ricercate tutte le risorse utilizzabili nell'intero sistema territoriale, collegandosi con il qualificato *brand* del prodotto industriale Acqua Fiuggi, per sviluppare attrazioni diversificate, indirizzate verso un numero più ampio di segmenti di turisti e di conseguenza meno legate a obsolete visioni localistiche, così come risultava essere la precedente offerta turistica.

Fiuggi, nella sua complessità, grazie alle risorse già a disposizione – 116 hotel di ogni classificazione, circa 8.000 posti letto, un'imprenditoria esperta, uno dei più antichi e prestigiosi campi da golf italiani, una serie di attrezzate sale per convegni, oltre naturalmente alle storiche fonti termali – esprime il legame indissolubile con il mondo del turismo che non può essere cancellato, ma che costituisce quella base solida per il cambiamento.

Questa trasformazione ha significato riorganizzare l'insieme delle risorse disponibili, cercando di stimolare le nuove tipologie di turisti, che avendo preferenze sempre più raffinate ed essendo allo stesso tempo partecipativi e interattivi, rivolge le sue attenzioni verso quelle esperienze in grado di offrire emozioni e benessere, attivando conseguentemente la sostenibilità sociale grazie confronto diretto e proficuo con la realtà locale (Dredge, 2006). Tale relazione, infatti, è necessaria per avviare quella umanizzazione dei servizi turistici e cambiare la prospettiva portando al centro dell'attenzione il viaggiatore, con la sua articolata composizione di desideri e di esperienze turistiche (Minle, Ateljević, 2001). Da queste premesse che sono nate negli ultimi anni le molteplici attività di Fiuggi quali: il cicloturismo, la valorizzazione dell'enogastronomia, l'implementazione di percorsi legati alla scoperta dell'intero sistema territoriale e delle bellezze am-



bientali nonché la realizzazione di eventi, che possono contribuire a trasmettere nuove percezioni. La nuova strategia, peraltro, non ha modificato la sostenibilità ambientale e sociale (Commissione Europea, 2013) in quanto i residenti, coinvolti direttamente nella gestione delle risorse, hanno raggiunto una consapevolezza del valore del patrimonio disponibile. Di conseguenza il rispetto della sostenibilità economica (Bizzarri, Querini, 2006) è realizzato grazie ai maggiori livelli di capacità competitiva del territorio anche in termini occupazionali. Certamente la spesa del turista si dirigerà verso prodotti di qualità e sarà incoraggiata dal diretto legame con la comunità locale (Wray, 2009). La qualità ambientale dei prodotti, se da un lato potrà restringere il campo ad alcuni beni, dall'altra potrà valorizzarne altri, accrescendo così l'unicità del territorio e la sua esclusività. In conclusione, questa nuova gestione del turismo e delle risorse, avendo coinvolto l'intero sistema territoriale e diffondendo tra i residenti la consapevolezza della qualità del patrimonio naturale e culturale disponibile, sta contribuendo a rinnovare l'offerta turistica diretta al benessere e alla qualità con una varietà di servizi e di infrastrutture tali da accogliere nuove tipologie di turisti.

## Riferimenti Bibliografici

- C. BIZZARRI, G. QUERINI, *Economia del Turismo Sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- R.W. BUTLER, *The concept of the tourist area life-cycle of evolution: implications for management of resources*. in «Canadian Geographer» 24 (1), 5-12, 1980.
- COMMISSIONE EUROPEA, *European Tourism Indicator System, Detailed Indicator Reference Sheets For Sustainable Destinations*, DG Enterprises and Industry, Lussemburgo, 2013.
- D. DREDGE, *Networks, Conflict and Collaborative Communities*, in «Journal of Sustainable Tourism», Vol. 14, Issue 6, 2006, p.562-581.
- S. MINLE, I. ATELJEVIĆ, *Tourism, Economic Development and the Global-local Nexus: Embracing Complexity Theory*, in «Tourism Geographies», 3 (4), 2001, 369-393.
- F. POLLICE, *Identità e sviluppo locale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XII-Volume X, Issue I, 2005, p.75-92, Rome, 2005.
- M. WRAY, *Policy Communities, Networks and Issue Cycles*, in Tourism Destination Systems, in «Journal of Sustainable Tourism», Vol. 17, No. 6, November, 2009, 673-690, 2009.



## 22. Risorse culturali innovative e organizzazione come driver per una comunicazione sostenibile

*Giorgio Caridi, Dottorando LUMSA*

**Abstract** — The aim of this article is to shed a light over the importance of innovative cultural resources and organization in the path of creating a sustainable communication. The hybridization of communication is the only way for any organization to keep abreast of a changing world: in order to make communication truly sustainable over time, in fact, a company must deploy a multi-shaped approach towards communication management and innovation. Moreover, the article will focus on the contribute given by “transplants” of resources coming from different industries in the organization and how they add a competitive advantage to the latter.

**Parole chiave** — innovazione, comunicazione, sostenibilità, ibridazione, cambiamento culturale

**Keywords** — innovation, communication, sustainability, hybridization, cultural change

Una comunicazione sostenibile è spesso una chimera per un’organizzazione: essa, infatti, tende continuamente verso il raggiungimento di questo traguardo, senza purtroppo mai raggiungerlo. Più che un obiettivo, la comunicazione sostenibile può essere definita come il risultato di un continuo processo evolutivo che non può mai essere arrestato. Il concetto di società liquida aiuta a comprendere il perché di questa fugacità: l’esperienza individuale e le relazioni sociali sono entità segnate da caratteristiche e strutture che vanno progressivamente mutando in modo rapido, ondivago ed indeterminabi-

le. Qualunque organizzazione desideri perseguire una comunicazione sostenibile deve, pertanto, strutturarla in modo che possa seguire questo moto perpetuo di evoluzione.

Una volta chiarito il nesso fra la sostenibilità della comunicazione e l'organizzazione è utile chiarire come essa possa perseguire questo continuo processo innovativo. Non è sufficiente, infatti, l'impiego di nuovi mezzi di comunicazione, se non si prevede di affiancarvi nuovi mezzi cognitivi e nuove modalità con cui proporre contenuti. Dal punto di vista sociale, i mezzi di comunicazione canonicamente utilizzati hanno definito precise modalità comportamentali degli individui, ed i nuovi mezzi cognitivi personali hanno potenzialità di modificare anche radicalmente le influenze sociali dei media. Assumendo queste due ipotesi è ragionevole pensare che se non si aggiornano i propri mezzi cognitivi e non ci si adegua alle modalità comportamentali prescritte dalle nuove tecnologie, non è ipotizzabile la gestione delle influenze sociali dei media. Per l'organizzazione, dunque, emerge l'esigenza di una comunicazione mirata e moderna che soppianti una comunicazione adatta per tutti e per ogni occasione, e che sia indirizzata ai bisogni specifici dei vari *target*. Per far ciò, è imperativo un educarsi permanente che contempra l'innesto di elementi culturali propri di altre *industry* e background sociali. Proprio l'educazione, intesa sia come modalità di formazione per poter essere al passo con i tempi, sia come condizione necessaria per essere protagonisti dell'innovazione, ricopre un ruolo di assoluto rilievo in ogni organizzazione.

Il processo continuo che porta alla distruzione e ricostruzione creativa delle vecchie forme di comunicazione non è per nulla repentino, e forse anche per questo, viene ben assimilato da tutti i soggetti preposti alla sua pianificazione e realizzazione. Tradurre in pratica ciò che si può apprendere a livello teorico dallo studio delle altre *industry* non è un processo semplice. Il raggiungimento dell'obiettivo prefissato, ovvero di un processo innovativo e continuo mirato alla sostenibilità della comunicazione, è possibile unicamente tramite l'impiego di quei concetti presi in prestito dalle scienze aziendali, per cui un'organizzazione necessita di saper comunicare internamente, prima ancora che esternamente. Partendo dalle teorie riguardanti la strategia della comunicazione, si può comprendere come la comunicazione non possa essere gestita in modo non organizzato né, tanto-

meno, da risorse prive di quel background teorico sufficiente a supportare il cambiamento. Per questo preciso scopo è necessario saper inserire nuove risorse caratterizzate da forti professionalità specifiche e che sappiano introdurre concetti teorici propri di altre realtà nell'organizzazione nella quale operano. Grazie a questi soggetti è possibile, infatti, sviluppare un'apertura mentale nei confronti delle tecniche e delle pratiche utilizzate da altre organizzazioni per comunicare e questo rende possibile lo sviluppo di quelle contaminazioni culturali e di stile che tanto valore possono portare all'impresa.

In conclusione è possibile sostenere che il miglioramento continuo, tramite l'impiego di risorse esterne all'organizzazione ed una forte organizzazione dei processi, è l'unico cammino intraprendibile per qualunque impresa voglia perseguire una comunicazione sostenibile.



## 23. Il ruolo dell'Università nella società della conoscenza: sfide e responsabilità

*Giuditta Alessandrini, Prof.ssa Ordinaria Università degli Studi  
Roma Tre*

**Abstract** – This paper, starting aims to reflect briefly on some topics that characterize the European approach that started in the last ten years with the Lisbon Strategy, the European Employment Strategy (EES), the Bologna Process (and the European Area for higher education) and recently accomplished with the launch of the 2020 strategies. Those involved in training and development from a pedagogical viewpoint, but with openness to multidisciplinary dimensions. The theme of the growth must be interpreted and understood not only in a macro-economic perspective but also as a complex domain in which the anthropological demand achieves primacy and meaning. The reflection about the issue of role of universities is very important to implement the European countries' growth of not only from economical and educational point of view but also from the issue of the possibility of construction of democracy.

**Parole chiave** – università, formazione, apprendimento permanente, democrazia

**Keywords** – university, education, lifelong learning, democracy

Le sfide che riguardano il ruolo dell'Università nella società della conoscenza si collegano ad alcuni temi chiave, dal tema dell'occupabilità (anche considerando i nuovi archetipi del lavoro), al ruolo del digitale nella formazione, al tema della costruzione della democrazia e del *dialogo interculturale*. L'Università deve essere un soggetto che agisce nell'assetto istituzionale grazie allo svolgimento

di compiti di formazione e di ricerca in grado di diffondere quella conoscenza che è la base dello sviluppo dei sistemi locali. I processi di accumulazione della conoscenza teorica ed applicata, di creazione del capitale umano, di diffusione dell'innovazione tecnologica e di apprendimento hanno un carattere che si traduce in ruolo propulsivo delle università nella società sia dal punto di vista economico che etico-antropologico assicurando lo sviluppo di comunità aperte e democratiche.

La società della conoscenza intesa come *progetto* – ripensato con sistematicità e coerenza – è stato lanciato con l'agenda di Lisbona negli anni duemila e come *visione del mondo* dei paesi europei per pilotare gli obiettivi di sviluppo. La Strategia europea per l'occupazione (SEO) ha consentito l'avvio nei singoli paesi membri di piani per l'occupazione e l'inclusione sociale, per facilitare l'interazione tra le strategie occupazionali e formative.

Questi obiettivi strategici hanno trovato, infatti, fin dal 1999, una contestualizzazione nello Spazio Europeo dell'Alta Formazione (EHEA – European Higher Education Area). La filosofia cardine era far convergere i sistemi nazionali di istruzione superiore verso un sistema comune più trasparente e di qualità, caratterizzato da un'architettura basata su tre cicli e proiettare l'alta formazione europea su dimensioni globali in vista di una positiva competitività. L'approccio strategico elaborato all'interno dell'Unione Europea ha considerato il sostegno dell'apprendimento *formale* ed *informale* non solo come canale di ampliamento dell'occupabilità ma anche come ambito di sviluppo sostanziale della *democrazia*, in quanto condizione capace di generare nelle persona orientamenti significativi verso i valori dell'inclusione e favorire la coesione sociale.

Un passo in avanti significativo è stato compiuto dal documento Europa 2020, il quale ha fornito un quadro esaustivo dell'economia del mercato sociale europeo per il XXI secolo.

Il documento rivendica la priorità di: una *crescita intelligente*, al fine di sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sulla innovazione; una *crescita sostenibile*, per promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva; una *crescita inclusiva*, per promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale. Alla base della strategia, sono stati definiti – in riferimento a specifiche iniziati-



ve – gli obiettivi da raggiungere in vista del 2020: a) il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro; b) il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S, migliorando in particolare le condizioni per gli investimenti del settore privato, e definire indicatori per seguire i progressi in materia di innovazioni.

Nel 2020, l'economia europea domanderà il 31,5% di occupati con alti livelli di istruzione e qualificazione, il 50% con livelli intermedi mentre i posti di lavoro per i soggetti con bassi livelli di qualificazione crolleranno dal 33% del 1996 al 18,5%. Occorre dunque – secondo lo schema degli estensori del documento europeo – portare a meno del 10% la percentuale della popolazione compresa tra i 18 e i 24 anni che ha abbandonato gli studi e far sì che almeno il 40% dei giovani adulti (30-34 anni) dell'UE conseguano la laurea.

È fondamentale riaffrontare il tema della formazione continua non solo come parte delle *politiche del lavoro* ma anche di una nuova *governance del welfare* in un'ottica di tipo etico-antropologico e non solo economico centrato su politiche attive di formazione e sviluppo (learnfare).



## 24. L'università e la Terza Missione: per una nuova cultura della sostenibilità

*Moira Colantoni, Dottoranda Sapienza Università di Roma*

**Abstract** – The aim of this article is to promote the idea that at the basis of a sustainable system there must be a cultural paradigm shared in society. Regarding universities, sustainability in academic environment may be ambivalent: it may describe its internal organization processes; otherwise, it may refer to a series of steps useful to spread a culture of sustainability. For this reason, as also pointed out by Europe 2020 program, it is proposed that university, through the third mission, may increase the share of resources for the creation of a culture of sustainability.

**Parole chiave** – capitale sociale, Europa 2020, sostenibilità, terza missione, università

**Keywords** – Europe 2020, social capital, sustainability, third mission, university

Questo testo muove dall'idea che alla base di una qualsiasi riflessione sull'opportunità di contribuire alla realizzazione di un sistema sostenibile, quindi in grado di generare un «equilibrio fra il soddisfacimento delle esigenze presenti senza compromettere la possibilità delle future generazioni di sopperire alle proprie» (Rapporto Brundtland, 1987), ci debba essere un paradigma culturale condiviso e interiorizzato da tutti.

Tenendo conto del fatto che la sostenibilità per sua stessa natura è idealmente suddivisa in quattro aree di interesse – ambientale, eco-

nomica, sociale e istituzionale<sup>1</sup> – è bene evidenziare quanto queste siano profondamente correlate fra loro. In particolare, intendiamo la sostenibilità sociale come la «capacità di garantire l'accesso a beni considerati fondamentali (istruzione, salute e sicurezza) e a condizioni di benessere (serenità, divertimento, socialità), in modo equo, all'interno delle comunità odierne e anche tra la generazione attuale e quelle future»<sup>2</sup>. Risulta così evidente il ruolo strategico che l'università può andare ad assolvere.

L'università è un soggetto istituzionale il cui operato è riconducibile a formazione e ricerca e i cui effetti si vanno a correlare con il territorio di riferimento, per cui si può affermare che il rapporto fra università e sostenibilità si pone su due livelli: l'università sostenibile e l'università che forma alla sostenibilità. Il primo versante attiene al modo in cui gli Atenei interiorizzano e operano seguendo principi di sostenibilità e rendicontazione; il secondo vede le università come risorsa strategica per il benessere della collettività, nella trasmissione della conoscenza, nella divulgazione di saperi e prassi virtuose, in particolare nella sua capacità peculiare di formare e alimentare il capitale sociale<sup>3</sup> e il capitale umano. In quest'ottica quindi l'università può essere non solo fucina di innovazioni concettuali e non, ma vera e propria promotrice di quel paradigma culturale indispensabile ad un vero sviluppo sostenibile. Basti pensare, ad esempio, al ruolo che l'istruzione ricopre nella strategia Europa 2020<sup>4</sup> la quale mira a una crescita che sia prima di tutto intelligente con investimenti più efficaci nell'istruzione, la ricerca e l'innovazione, ma anche sostenibile grazie all'abbattimento emissioni CO2 e solidale mirata quindi alla riduzione della povertà.

Promuovere scelte sostenibili attraverso la ricerca e la formazione universitaria, almeno per quanto riguarda gran parte del contesto europeo, può significare lavorare in un spazio preesistente e già coeso, ovvero lo Spazio europeo dell'istruzione superiore, che già a partire dal Processo di Bologna vedeva «l'Europa della Conoscenza [...] come insostituibile fattore di crescita sociale ed umana [...] conferendo

<sup>1</sup> A. LANZA, *Lo sviluppo sostenibile*, il Mulino, Bologna 2002

<sup>2</sup> F. LA CAMERA, *Sviluppo sostenibile Origini, Teorie e Pratica*, Editori Riuniti, Roma 2005. Pag. 150

<sup>3</sup> R.D. PUTNAM, *Capitale sociale individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna 2004.

<sup>4</sup> Europa 2020 < [http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-a-nutshell/flagship-initiatives/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-a-nutshell/flagship-initiatives/index_it.htm)> (ultimo accesso 01.04.2016)

ai cittadini le competenze necessarie per affrontare le sfide del nuovo millennio»<sup>5</sup>. In particolare la Terza Missione<sup>6</sup>, dove formazione e ricerca si incontrano con la società civile, può rappresentare il luogo di ricostruzione razionale dei valori sociali attraverso cui ci si impegna ad «operare per favorire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della Società»<sup>7</sup>. In questo specifico caso declinato nella capacità di accrescere la porzione di capitale sociale dedicato all'interiorizzazione di pratiche virtuose annesse ai comportamenti civici e di consumo posti in essere sia dai singoli che dalla collettività promuovendo cioè il paradigma culturale della sostenibilità.

## Riferimenti Bibliografici

- A. LANZA, *Lo sviluppo sostenibile*, il Mulino, Bologna 2002
- R.D. PUTNAM, *Capitale sociale individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna 2004.
- J.S. COLEMAN, *Fondamenti di teoria sociale, introduzione di Carlo Trigilia*, il Mulino, Bologna 2005.
- F. LA CAMERA, *Sviluppo sostenibile Origini, Teorie e Pratica*, Editori Riuniti, Roma 2005.

---

<sup>5</sup> Università di Bologna <<http://www.unibo.it/it/internazionale/accordi-e-network/bologna-process/bologna-process>>

<sup>6</sup> Definita dal Decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del 30 gennaio 2013, n. 47

<sup>7</sup> Green Paper, 2008

<<http://www.dissgea.unipd.it/sites/dissgea.unipd.it/files/Green%20paper-p.pdf>> (ultimo accesso 01.04.2016)



## 25. Verso un'Università sostenibile.

### Un'indagine esplorativa sull'educazione alla sostenibilità come strategia per il futuro

*Mihaela Gavrilă, Ricercatore Sapienza Università di Roma*

**Abstract** – Like the sustainability, the object of this paper, the research was made by an interdisciplinary study group on “Sustainability and University”, created in 2013 with the participation of two colleagues: one from the Department of Life Sciences, University of Parma, and another one from the Department of Human Sciences, University of Milano-Bicocca.

This group decided to promote a research aimed to understand the state of education for sustainability in high education institutions, such as the University.

The ambitious aim of this project, consequently, was to promote and to catalyse the engagement of these institutions in the debate on education for sustainability, in relation to their approaches to teaching, curriculum, policies (green campus, for instance), governance and to a broader engagement with community.

To pursue these aims, was carried out an online survey, using questionnaires for university students and for university researchers and teachers. The first results of the research embraced also an explorative qualitative part dedicated at a brainstorming with the university teachers. For reason of space, we present in this paper just this second part of the research.

**Parole chiave** – università, politiche di istruzione, sostenibilità, curriculum, governance

**Keywords** – university, educational policies, sustainability, curriculum, governance

Una mappatura dei progetti e delle iniziative relative all'educazione alla Sostenibilità nell'Università italiana restituisce uno scenario alquanto deludente: l'educazione alla sostenibilità è raramente parte integrante dei curricula e i ricercatori coinvolti in questo campo di studio sono spesso svantaggiati nella loro carriera. Tuttavia, la sostenibilità è un argomento trasversale e strategico per il futuro dell'università, ancor più nel periodo attuale, all'insegna delle crescenti difficoltà di gestione della complessità (Wals, Jickling 2002; Pellizzoni, Osti 2008; Disterheft, Azeiteiro, Leal Filho, Caeiro 2015).

Tuttavia, lo dimostra anche questa indagine esplorativa del 2015, la comunità accademica italiana sta tentando di rispondere e correggere questa anomalia. La ricerca ha voluto indagare la conoscenza dei temi legati alla sostenibilità, i significati che le vengono attribuiti e la sua rilevanza per i percorsi universitari. Sono stati intervistati, attraverso questionario semistrutturato online, 258 studenti di diversi Atenei italiani, il cui punto di vista è stato confrontato con quanto emerso attraverso interviste focalizzate con 40 docenti di diverse università italiane<sup>1</sup> di differenti discipline.

Per ragioni di brevità, verranno riportati solo alcune suggestioni emerse dal brainstorming con i docenti.

È interessante osservare che la sostenibilità è considerata un tema portante nei vari corsi di studio sia nelle discipline scientifiche, sia per le materie umanistiche e le scienze sociali, alla pari della solidarietà e dei problemi relativi ai beni comuni (Nussbaum 2001; Sachs 2015). Gli accademici manifestano la chiara urgenza di parlarne in contesti diversi: quando si affrontano i processi culturali; quando si trattano i processi di cambiamento demografico; nella sociologia dello sviluppo, del cambiamento e della modernità; parlando di sviluppo e di università sostenibile.

D'altronde, pochi anni fa, due studiosi come Hessel e Morin, riflettendo sulla vera essenza dell'insegnamento di ogni ordine e grado, incoraggiavano proprio il recupero di una sensibilità trasversale alle province scientifiche, nell'obiettivo universalistico e umanistico di mantenere l'equilibrio e l'armonia tra persone, società, natura (Hessel, Morin, 2012).

---

<sup>1</sup> Università della Valle D'Aosta, Università di Firenze, Università di Roma, Università di Napoli Federico Secondo e Suor Orsola Benincasa, Università del Salento e di Messina.



Si tratta di principi generali che si riflettono anche nelle definizioni di sostenibilità fornite dagli accademici:

- auto-decentramento, senso della contingenza, consapevolezza che c'è sempre altro oltre a noi;
- creare le condizioni per processi di sviluppo che possono persistere in futuro ed essere disponibili per le generazioni future;
- è la capacità di dar vita a un'azione senza causare danni significativi per l'ecosistema;
- equilibrio tra sviluppo economico, bisogni individuali, collettivi e ambientali;
- è un processo di trasformazione sociale che promuove il benessere e l'armonia tra individuo e società;
- crescita nel pieno rispetto dei principi sociali e naturali.

Inoltre, affrontando la questione della sostenibilità quale obiettivo dell'Università, l'argomento è emerso in tutta la sua complessità, identificandosi, nell'immaginario dei docenti intervistati, persino con la libertà di insegnamento:

- la sostenibilità rappresenta una questione rilevante anche per la crescita umana e personale, a prescindere dai corsi di laurea;
- l'Università è anche parte di un più ampio percorso di vita;
- oggi, qualsiasi professionista deve saper gestire situazioni e processi di varia natura. La sostenibilità è la capacità di creare equilibrio ed efficienza dalla sinergia/interazione tra tutti questi elementi. La sostenibilità è un approccio al lavoro e alla vita, che segue differenti valori;
- declinare il concetto in tutti i suoi possibili significati relativi allo sviluppo umano, non limitandolo cioè, solo alle tematiche ambientali;
- infine, la sostenibilità non è solo un'ideologia.

In effetti, oggi, più che mai, abbiamo bisogno di saperi inglobanti, che permettano di affrontare problemi complessi e multidimensionali, anche al di fuori della cittadella fortificata delle discipline (Morcellini, Martino 2006; Gavrila 2013). E l'Università italiana può giocare un ruolo rilevante nella promozione di stili di vita e nella progettazione di un futuro sostenibile. In questa direzione, possiamo ispirarci nuovamente a Edgar Morin e alla sua saggia proposta di educazione per il futuro:

“La riforma introdurrebbe a ogni livello dell’insegnamento, dalla scuola elementare fino all’università, le seguenti materie: la conoscenza della conoscenza, la conoscenza dell’umano; la capacità di affrontare le incertezze; l’etica trinitaria (individuo-sapere-specie)” (Morin 2011, p. 141).

## Riferimenti Bibliografici

- A. DISTERHEFT, U. M AZEITEIRO, W. LEAL FILHO, S. CAEIRO «Participatory processes in sustainable universities – what to assess? », *International Journal of Sustainability in Higher Education*, Vol. 16 Iss: 5, pp.748 – 771, 2015
- M. GAVRILA, «A Toolbox for the New University Teacher Between Solidarity, Education to the Complexity and Digital Skills», *Euromentor*, Volume V, Bucarest No.3/September 2014
- E. MORIN, S. HESSEL, *Il cammino della speranza*, Milano, Chiarelettere, 2012
- M. MORCELLINI, V. MARTINO, *Contro il declino dell’Università. Appunti e idee per una comunità che cambia*, Il Sole24Ore, Milano, 2006
- E. MORIN, *Les sept savoirs nécessaires à l’éducation du future*, Edition Seuil, Paris, 2000
- E. MORIN, *La via. Per l’avvenire dell’umanità*, Raffaello Cortina, Milano, 2011
- M. C. NUSSBAUM, *Diventare persone*, il Mulino, Bologna, 2001
- L. PELLIZZONI, G. OSTI, *Sociologia dell’Ambiente*, Il Mulino, Bologna, 2008
- J. SACHS, *L’era dello sviluppo sostenibile*, EGEA, Milano, 2015
- A. E.J. WALS, B. JICKLING, «“Sustainability” in higher education: From double-think and newspeak to critical thinking and meaningful learning», in *International Journal of Sustainability in Higher Education*, Vol. 3 Iss: 3, pp .221 – 232, 2002

## 26. La “FormAzione” tra Terza Missione e sviluppo sostenibile

*Gloria Fiorani, Docente a contratto Università degli Studi di Roma  
“Tor Vergata”*

*Irene Litardi, Dottoranda Università degli Studi di Roma “Tor  
Vergata”*

**Abstract** – The paper aims to explore the transition from a traditional passive model to a more proactive and dynamic model of the education system at University level. Therefore, the research seek to analyse the evolution of the University’s approach to integrating into curricula, topics as CSR and Sustainable Development and the link between education, territory, society and innovation and the shared value, through case studies at faculty level. In particular, it analyzes some innovative practices of training (education+Action) promoted in 2015 by the School of Economics at the University of Rome Tor Vergata. The findings of the project are inductive to develop a dynamic bottom-up model of learning and education dissemination on the sustainable development.

**Parole chiave** – sostenibilità, università, responsabilità territoriale, terza missione

**Keywords** – sustainability, education, third mission, university, sdsn goals

L’istruzione di qualità riveste un ruolo rilevante per lo sviluppo sostenibile, intelligente e integrato (Strategia Europea 2020; ONU, SDG n. 4). Con l’obiettivo di promuovere la crescita del territorio la “Terza Missione” (Novelli G. e Talamo M., 2014) ha recentemente portato ad una evoluzione del ruolo dell’Università quale l’integrazione tra Formazione e Ricerca con le logiche di cittadinanza attiva divenendo

promotore di programmi di Formazione-Azione e di Ricerca-Intervento trasversali che escono fuori dai confini universitari prevenendo l'attivazione di processi di interazione diretta con la società civile ed il tessuto imprenditoriale. L'adesione da parte degli Atenei Romani alla RUS (Rete Universitaria per lo Sviluppo Sostenibile) e il lancio a livello nazionale da parte dell'Ateneo "Tor Vergata" all'ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), sta cercando di promuovere a livello Nazionale e territoriale i 17 SDGs promossi dell'ONU.

In tale ottica nel 2015 nella Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" sono stati lanciati, in partnership con l'associazione "Next-Nuova Economia per Tutti" e con il patrocinio del Municipio VI (Comune di Roma) e della Regione Lazio i "Laboratori x la Nuova Economia-Prepararsi al Futuro", che hanno all'attivo più di 400 studenti partecipanti e 40 progetti elaborati. L'obiettivo dei Laboratori, in linea con i 17 SDGs, con le logiche di Terza Missione e con la "mission" e la "vision" a favore dello sviluppo sostenibile che l'Ateneo Tor Vergata ha recentemente approvato, è promuovere la crescita sociale ed economica del territorio laziale, creare valore condiviso, avviando sperimentazioni concrete delle idee dei giovani stimolando l'autoimprenditorialità e l'innovazione sociale.

I Laboratori rappresentano, inoltre, un ponte concreto con la società civile e il tessuto imprenditoriale e questa caratteristica è rafforzata dallo stretto collegamento del percorso dei Laboratori con il Salone della CSR e IS di Roma, conferenza nazionale sui temi della sostenibilità, della responsabilità sociale di impresa e dell'innovazione sociale organizzata da Next, dall'Ateneo Tor Vergata e dalla LUISS durante la quale i ragazzi avranno un ruolo da protagonisti e saranno chiamati a confrontarsi con manager e Istituzioni. I Laboratori favoriscono un processo di networking e reciproca contaminazione di idee, stimolando la collaborazione e il superamento della logica individualista a livello micro (in aula tra i giovani), meso (tra i giovani, la società civile, il tessuto imprenditoriale locale e le istituzioni) e macro (a livello nazionale, in occasione del Salone della CSR e Innovazione sociale di Roma).

Tra i principali progetti nati all'interno dei laboratori e che hanno visto coinvolti attivamente studenti, ricercatori, professori (tra cui lo stesso Rettore Giuseppe Novelli), esercizi commerciali, associazioni e

cittadini del territorio limitrofo all'Ateneo troviamo i "Cash Mob Etici", ossia azioni di acquisto e consumo responsabile (per un approfondimento si rimanda alla teoria del "voto col portafoglio" del Prof. Becchetti) che rispondono a diversi SDGs (4.Istruzione di Qualità, 16.Consumo Responsabile; 17.Partnership for goals, 13.Cambiamenti Climatici). Ne sono esempi il "Cash Mob "Ricompriamoci il Futuro" di Tor Bella Monaca (21/03/2015), realizzato all'interno del primo supermercato ecosostenibile del Lazio e che ha interessato i prodotti equosolidali di Altromercato, il "Risto Mob" a sostegno della "Locanda dei Girasoli", gestita da ragazzi disabili (rispettivamente primo e secondo premio agli Oscar della sostenibilità - Salone della CSR 2015), il Cash Mob EXPO 2015 presso il supermercato del futuro della Coop su prodotti equosolidali, il Cash mob "Regali di Natale" presso Le Artigiane, a sostegno dell'artigianato femminile e del Made in Italy, il collegato "Brindisi di Natale", con pranzo a base di prodotti a km 0 della Cooperativa Agricola Capodarco, e la Grande Sfida Fairtrade, a supporto della lotta contro i cambiamenti climatici. Da ricordare inoltre la campagna di civic-crowdfunding, promossa dall'Ateneo a sostegno del progetto "Un parco per Aurora", per la realizzazione di un parco giochi inclusivo riqualificando un'area abbandonata del Municipio su cui insiste l'Ateneo e in onore di una bimba prematuramente scomparsa a causa di un raro tumore cerebrale.

La presenza del Polo Universitario di Tor Vergata sul territorio rappresenta una delle potenziali leve per uscire da alcuni circoli viziosi della crisi e del degrado sociale che affligge quartieri del Municipio in cui insiste l'Ateneo. Un rapporto virtuoso tra scienza, conoscenza e società contribuisce alla crescita del capitale umano, produttivo e civile, e della cultura della professionalità, tanto necessari per un sano sviluppo sociale ed economico.

## Riferimenti Bibliografici

- AACSB INTERNATIONAL, *The Association to Advance Collegiate Schools of Business*, 2004, *Ethics Education in Business Schools*, Report of the Ethics Education Task Force to AACSB International's Board of Directors
- AACSB INTERNATIONAL, *Eligibility Procedures and Accreditation Standards for Business Accreditation*, AACSB, 2008

- AA.VV, *Report Trnsforming our world: The 2030 Agenda for Susteunable*, 2015
- L. BECCHETTI, L. BRUNI, S.ZAMAGNI, *Microeconomia*, Il Mulino, Bologna, 2010
- CLIMATE ALLIANCE, *Joint Green Public Procurement Manual -A Guide for Public Authorities-*, 2009
- G.BOTTANI, *Formazione Manageriale e CSR: Indagine sulle recenti tendenze nell'insegnamento della CSR Nord America, Europa, Italia a confronto*, pag 83, 2008
- CENTRE FOR BUSINESS EDUCATION, *Guide to Socially Responsible MBA Programs 2008- 2009*. Aspen Institute
- E. COMELLI, *Etica d'impresa a passo lento nelle università italiane*, Corriere della Sera. *Development*, Sostenible Development Solution Network, NeW York, 2007
- ASVI SOCIAL CHANGE, *Il Coraggio di avere un Sogno. Le Competenze per realizzarlo*, 2011
- M. RANGA AND H. ETZKOWITZ, *Triple Helix Systems: an Analytical Framework for Innovation Policy and Practice in the Knowledge Society, Industry and Higher Education*, 27(4), 237-262, 2013
- A.CRANE, D. MATTEN, *Business Ethics, managing corporate Citizenship and Sustainability in the Age of Globalization*. Oxford University Press. Pag 28, 2007
- EUROPEAN COMMISSION, , *Green Book*, COM, 366, 2001
- EUROPEAN COMMISSION, *Green Paper Fostering and Measuring Third Mission' in Higher Education Institutions*, Bruxelles. 2008
- H. ETZKOWITZ AND L. LEYDESDORFF, *The Dynamics of Innovation: from National Systems and "Mode 2" to a Triple Helix of University-Industry-Government Relations*, *Research Policy*, 29, 109-123, 2000
- A. EVERS, J. L. LAVILLE (Eds.), *The third sector in Europe*. Cheltenham: Edgar Elger Hansmann, H. (1980). *The role of nonprofit enterprise*. *Yale Law Journal*, 89(3), 835-901, 2005
- T. DUNFEE, W., WERHANE P., *Report on Business Ethics in North America, in Journal of Business Ethics*, n° 16, pp 1589-1595, 1997
- G. FIORANI, R. JANNELLI, M. MENEGUZZO, *CSR 2.0 proattiva e sostenibile tra mercati globali e gestione della crisi*, Egea, 2012. ISBN 9788823843509
- R. FRONDIZI, M. MENEGUZZO, *How can Universities foster social innovation and create public value? Experience in three European Contries*, Rome, University of Tor Ververgata, 2015
- J. HELLIWELL, R. LAYARD E J. SACHS, *World Happiness Report 2015*
- ITALIAN CENTRE FOR SOCIAL RESPONSIBILITY (I.C.S.R.), 2008, *Formazione Manageriale e CSR: Indagine sulle recenti tendenze nell'insegnamento della CSR Nord America, Europa, Italia a confronto*, pag 83, 2015
- C. JONES, E. PEIRCE, L.P. HARTMAN, W.M. HOFFMAN, J. CARRIER, *Ethics, CSR and sustainability education in the Financial Times top 50 global business schools: Baseline data and future research directions*, *Journal of Business Ethics*, 73. Pag.347-368, 2007

- L. LEYDESDORFF, *The Triple Helix, Quadruple Helix, ...and an N-tuple of Helices: Explanatory Models for Analyzing the Knowledge-based Economy?*, *Journal of Knowledge Economics*, (2012) 3:25–35, 2012. DOI 10.1007/s13132-011-0049-4
- L. MARIANI, D. CAVENAGO, *Redesigning Welfare Services for Policies Effectiveness: The non-profit organizations (NPOs) perspective*, *Public Management Review*, 2013
- D. MATTEN, J. MOON, *Survey of Teaching and Research in Europe on CSR.*, Nottingham University Business School's International Centre for Corporate Social Responsibility, European Academy of Business in Society, 2003
- D. MATTEN, J. MOON, *Corporate Social Responsibility Education in Europe*, in *Journal of Business ethics*, 2004
- M. MENEGUZZO, G. FIORANI, *Scelte di sviluppo, innovazione organizzativa e rendicontazione sociale: il bilancio di mandato dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*, RIREA, vol. 109, fascicoli n. 5 e 6, Maggio-Giugno 2009, pp.347-359, ISSN1593-9154.
- OECD *A Guiding Framework for Entrepreneurial Universities*, Paris: OECD Publishing, 2012
- OECD *Education at a Glance 2014: OECD Indicators*, Paris: OECD Publishing
- Parente R., 2008, *Co-evoluzioni e cluster tecnologici*, Aracne Editrice, Roma, 2014, ISBN 978-88-548-1935-1
- M. OSELLA, *Crowdsourcing: The business model for reinventing the government*, Summer school "commons goods", Calvanico;Italy, 2015
- SUSTAINABLE DEVELOPMENT SOLUTION NETWORK, *Data for Development: A Needs Assessment for SDG Monitoring and Statistical Capacity Development*, USAID Impact Blog, 2015
- UNESCO, *Third Conference of environment and society: education and sensitivity to the sustainability*, Salonico Declaration, 1997
- UNITED NATIONS GLOBAL COMPACT, *The principles for responsible management education*, 2007
- VAN OVER DAVID, *Evaluation of a Simulation game as an education tool for utility professionals*, *Developments In Business Simulation & Experiential Exercises*, Volume 20, 1993
- D. VOGEL, G. ENDERLE, *The globalization of business ethics: why America remains distinctive*, in *California Management Review*, 1992
- D. WINDSOR, *Educating for responsible management.*, in Crane, A., McWilliams, Matten, D., Moon, J., & Siegel, D., (Hrsg.): *The Oxford handbook of corporate social responsibility*, Oxford, S. 503-521, 2008
- WHITLEY R., *Divergent capitalism. The social structuring and change of business system*, Oxford: Oxford University Press, 1999





## 27. Knowledge economy, sostenibilità e felicità

*Stefania Parisi, Assegnista Sapienza Università di Roma*

**Abstract** – Hyperconnected labor represents a common experience for an increasing number of contemporary workers. Moreover, communication technologies enable a labor grounded on human skills (i.e. caring, sharing, collaborating, etc). But this seemingly “natural” and “friendly” mode of production has important consequences on the workers’ lives. Anxiety and technostress are the most known effects of the information overflow in which many types of workers are involved. So when they say that “immaterial” labor is a more sustainable resource for humans and biosphere, they often forget that it requires us to pay a price in terms of individual (and social) unhappiness.

**Parole chiave** – knowledge economy, connected labor, sustainability, happiness

**Keywords** – economia della conoscenza, lavoro connesso, sostenibilità, felicità

L’affermazione di un modo di produzione fondato sulla conoscenza e sorretto – a livello simbolico non meno che materiale – da infrastrutture e tecnologie della comunicazione prometteva di portare con sé un miglioramento generale delle condizioni di vita: da un lato, sganciando la produzione, e dunque l’individuo, dalla catena di montaggio e dalla fabbrica; dall’altro, alleggerendo il pianeta da inquinamento e saccheggio delle risorse.

Le cose non sono andate esattamente così. Qualche anno fa Greenpeace ha affrontato in un noto rapporto<sup>1</sup> il tema della diffusione del *cloud computing* e ha tentato di stimare i costi ambientali delle sempre crescenti necessità di stoccaggio ed elaborazione dati di milioni di utenti. Le proiezioni evidenziavano ingenti consumi di energia dovuti agli impianti di alimentazione, sicurezza, condizionamento e connettività. Si potrebbe aggiungere che la creazione di immense *server farm* non ha minore impatto sul paesaggio.

La questione non appare meno controversa se osservata dal punto di vista dei soggetti quotidianamente immersi nei processi produttivi-comunicativi abilitati dalle piattaforme di rete. La nuova catena di montaggio, che mette all'opera, insieme alle competenze professionali, gran parte delle capacità proprie dell'umano (ascolto, cura, attenzione, empatia, flessibilità), richiede ai lavoratori di gestire flussi pressoché ininterrotti di informazioni. Gli indicatori parlano in questo caso della crescita di rischi individuali e sociali legati al cosiddetto *technostress* e a inedite patologie professionali<sup>2</sup> dovute tra l'altro alla scarsa compatibilità tra bioritmi umani, iperconnessione attraverso le macchine e competitività estrema tra individui sempre meno garantiti.

La "rivoluzione digitale", come era prevedibile, non è dunque priva di conseguenze nei confronti dell'ambiente e degli individui, e si mostra capace di creare nuove diseguglianze (il divario digitale traccia ancora confini tra inclusione ed esclusione non soltanto a livello globale, ma anche fra diverse aree dello stesso Paese) e nuove forme di sfruttamento (i famigerati distretti asiatici dell'*high tech* in cui si lavora senza diritti sono solo l'esempio più immediato). L'era dell'informazione ha così sollecitato, come le precedenti stagioni della produzione industriale, una attenzione e una valutazione più accurate, declinate lungo l'asse di uno sviluppo sostenibile per l'ambiente, ma in grado di non trascurare la dimensione della *sostenibilità* dei nuovi processi produttivi per gli individui. Un discorso che porta a riconsiderare la neutralità solo apparente della tecnologia, e a mettere in discussione i modelli culturali e sociali che sottostanno alla sua

---

<sup>1</sup> <http://www.greenpeace.org/international/Global/international/planet-2/report/2010/3/make-it-green-cloud-computing.pdf>

<sup>2</sup> Cfr. il recente report dell'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro: <https://osha.europa.eu/it/tools-and-publications/publications/second-european-survey-enterprises-new-and-emerging-risks-esener/view>, pp.39-45

applicazione in ciascuna delle sfere – pubbliche o private – dell’esperienza. E così, mentre le Nazioni Unite collegano i temi del benessere e della sostenibilità alla “Giornata della felicità”, di recente istituzione (e almeno in apparenza un po’ naïf) restano attuali alcuni tentativi di riflessione critica radicale sulla centralità delle tecnologie nei processi del lavoro<sup>3</sup> e sulle conseguenze per la sfera emotiva e affettiva continuamente esposta alla mediazione delle tecnologie<sup>4</sup>.

La riflessione sull’iperconnessione posta nei termini di *sostenibilità per le forme di vita contemporanee* merita attenzione: si tratta di un tema ineludibile se si vuole investire in favore delle relazioni e dei modelli sociali (e politici) del nostro presente, oltre che del futuro delle generazioni a venire.

---

<sup>3</sup> F. BERARDI, *La fabbrica dell’infelicità. New economy e movimento del cognitariato*, DeriveApprodi, Roma 2001

<sup>4</sup> S. TURKLE, *Alone Together: Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*, Basic Books, New York 2011



## 28. Innovazioni organizzative e comunicazione della sicurezza sul lavoro

*Giorgio Caridi, Dottorando LUMSA*

**Abstract** – The aim of this article is to stress the connection between organizational innovation and communication over health and safety in working environment. The recent growing attention of company management towards health and safety is becoming everyday more a structured subject of study. Moreover, the article will show off how company communication could be the best instrument to disseminate all the organizational innovations that have been done and one of the best way to prevent injuries and diseases over the place of work: the more the workers are informed on the health and safety in their job, the safer they will be.

**Parole chiave** – innovazione, comunicazione, sicurezza sul lavoro, lavoratori, prevenzione

**Keywords** – innovation, communication, health and safety, workers, prevention

Oggi viviamo in un'era in cui gli individui possono essere clonati e la maggior parte delle malattie endemiche sono state eradicato, ma dove purtroppo i lavoratori continuano ad ammalarsi ed a morire per cause legate al lavoro. Il lato più drammatico della questione è che, nonostante la grande attenzione degli organi di informazione sull'argomento, nei prossimi anni ci si continuerà ad ammalare ed a morire di lavoro. I problemi creati dalla malattia, l'impossibilità di lavorare temporaneamente o, nel peggiore dei casi, mai più, generano

condizioni fisiche e psicologiche in cui diventa impossibile anche solo pensare ai propri diritti. Per questi motivi l'informazione e la prevenzione rappresentano una nuova frontiera, una sfida tra le più importanti mai affrontate, perché possono generare una drastica riduzione di incidenti e malattie professionali. Informare il lavoratore, tramite una comunicazione aziendale mirata, circa i rischi potenziali che l'esposizione a determinate sostanze può comportare, convincerlo che l'utilizzo del casco può salvargli la vita oppure che uno specifico sintomo potrebbe essere correlato all'impiego in un determinato settore, significa metterlo in condizione di proteggersi. È scioccante rilevare come circa l'80% dei lavoratori che soffrono di una malattia professionale ignorano che la causa della patologia è legata al loro lavoro e che hanno diritto a tutta una serie di tutele previste dalla legge. Mai come in questo caso assume valore il detto "sapere è potere": un potere che tutela i lavoratori. Le malattie professionali, disgrazie d'origine antica che purtroppo a tutt'oggi sono ancora poco conosciute, sono quelle contratte a causa del lavoro svolto e che, in ragione della graduale azione di fattori presenti nell'ambiente di lavoro, possono compromettere la salute di chi vi opera. La drammaticità di tali patologie sta nel fatto che esse possono manifestarsi non solo durante il periodo di lavoro ma anche dopo l'abbandono della lavorazione a rischio.

La crescente attenzione che le imprese vanno dedicando al tema della salute e della sicurezza sul lavoro è il risultato di un'opera di sensibilizzazione e dell'inevitabile progresso umano. La maggior parte di questi progressi si è concretizzata nel campo della prevenzione e questo perché si è correttamente preferito andare ad aggredire il problema alla radice, per evitare che i suoi frutti continuassero a crescere abbondanti.

Andando oltre il singolo dato numerico, peraltro, si può vedere come questi lavoratori siano i nostri padri, madri, figli o parenti, e non solo una voce statistica sul cui andamento è possibile pontificare di tanto in tanto. Le loro vite, stroncate da infortuni mortali o profondamente tormentate da malattie professionali, rappresentano un danno per il singolo tanto quanto per la comunità: è l'intero tessuto sociale a risentirne. Sovente accade che i lavoratori debbano confrontarsi con il dilemma che li costringe a scegliere fra il mantenimento del posto di lavoro ed il rischio della propria incolumità. Posto che

non esiste una ricetta perfetta per risolvere il problema, è possibile mettere in campo una serie di iniziative volte ad incidere profondamente su di esso. Se da un lato, infatti, si potrebbe incentivare l'emersione dei fenomeni infortunistici e delle malattie professionali tramite un'innovazione legislativa che permetta ai datori di lavoro di andare a sanare le condizioni problematiche, dall'altro si potrebbe standardizzare e diffondere le *best practice* che legano la comunicazione aziendale con le innovazioni organizzative in ambito di salute e sicurezza sul lavoro. La migliore innovazione che si può porre in campo è proprio l'informazione, continua e dettagliata, dei lavoratori e questo perché si possono effettuare tutti i miglioramenti possibili delle condizioni di lavoro, ma non si avrà mai un miglioramento vero senza la consapevolezza.





## 29. Lo studio, strumento di libertà: per una storia del progetto “Università in carcere”

*Marina Formica, Prof.ssa Ordinaria Università degli studi di Roma  
“Tor Vergata”*

*Fabio Pierangeli, Prof. Associato Università degli studi di Roma “Tor  
Vergata”*

*con il contributo di Irene Baccarini, Serena Cataldo, Anna D’Acuti,  
Università degli studi di Roma “Tor Vergata”*

**Abstract** – The initiative is part of the study presented by the Faculty of Humanities of the University "Tor Vergata", with the intent to promote, support and facilitate the university education of the prisoners detained at the Prison of Rebibbia C.C., in view a social reintegration and in the interests of full equality with every other subject of law.

The applicants in fact departed from the firm belief of the individual and social value of knowledge, not only as a factor of better working opportunities but also as a development and human promotion, critical consciousness and self-criticism without which any action is destined to remain free sense and meaning. The culture is also human relationship and growth: the presence of the university tutor entered positively in the daily life of the detainee who has started a long and painful metamorphosis of the self itinerary.

**Parole chiave** – cultura, studio, carcere, integrazione, metamorfosi

**Keywords** – culture, study, prison, integration, metamorphosis

Nell’Anno Accademico 2006-2007, l’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata” ha avviato, in via del tutto sperimentale, l’iniziativa “Teledidattica-Università in Carcere”, avvalendosi della collabora-

zione del Garante dei Diritti dei Detenuti della Regione Lazio e della Casa Circondariale di Rebibbia-Nuovo Complesso.

Da allora, sia pur tra innumerevoli difficoltà finanziarie, il progetto ha continuato a vivere, prendendo gradualmente corpo grazie al coinvolgimento di numerosi docenti e dottorandi e all'impegno costante di decine di detenuti. Nell'anno 2014 vi sono stati i primi quattro laureati; a oggi, abbiamo 34 iscritti residenti a Rebibbia e 3 laureandi, che, pur trasferiti in altri Istituti, hanno ottenuto la possibilità di laurearsi a breve nella sede della Macroarea di Lettere: un riconoscimento significativo del percorso di studio e trasformazione umana svolto, trattandosi di detenuti di Alta sicurezza a cui erano stati sempre negati i permessi di uscita.

E' dunque giunto il momento di effettuare un primo bilancio dell'esperienza maturata, riprendendone le ragioni originarie.

L'iniziativa partì dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo di Roma "Tor Vergata", con l'intento di promuovere, di sostenere e di agevolare la formazione universitaria dei detenuti reclusi presso la Casa Circondariale di Rebibbia N.C., in vista di un loro reinserimento sociale e in un'ottica di piena equiparazione a ogni altro soggetto di diritto.

I proponenti partivano infatti dalla ferma convinzione del valore individuale e sociale della conoscenza, non solo quale fattore di migliore opportunità lavorativa ma anche e soprattutto quale elemento di sviluppo e promozione umana, coscienza critica e autocritica senza il quale ogni atto è destinato a restare privo di senso e di significato.

Proprio sulla base di alcuni enunciati fondamentali e di certo provocatori ("Lo studio come strumento di libertà"; "Il tempo della reclusione come risorsa da impiegare al meglio") si svolsero i primi colloqui di orientamento tra i detenuti comuni e i detenuti soggetti a regime di sorveglianza speciale.

Superate le perplessità iniziali, esaurita la fase dei dubbi e dei chiarimenti, ottenuto l'esonero totale dal pagamento delle tasse e dei contributi universitari previsti dalla normativa vigente grazie all'impegno del Rettore del nostro Ateneo e concessa la possibilità di spazi adibiti esclusivamente allo studio da parte del Direttore della Casa Circondariale, fu avviato il progetto, che prevedeva – caso unico nel pur variegato panorama delle esperienze esistenti sul territorio nazionale – l'erogazione di lezioni universitarie in modalità *e-learning*, attraverso l'utilizzo di una rete "dedicata" tra la struttura di

Rebibbia e le Facoltà di Lettere e Filosofia, di Economia e di Giurisprudenza e, soprattutto, la presenza di un *tutor* che facesse da *trait d'union* tra i docenti di queste realtà e i detenuti.

Ciò ha permesso di superare gli ostacoli strutturali connessi con i vincoli della condizione detentiva, favorendo il processo di crescita culturale degli studenti/detenuti, sia da un punto di vista didattico sia psicologico e motivazionale. Alcuni di questi nostri studenti hanno così commentato il progetto in itinere:

«La condizione stessa della nostra detenzione è cambiata radicalmente, gli argomenti di conversazione sono cambiati, gli approfondimenti relativi alle materie da noi affrontate hanno permesso un allargamento degli spazi intellettuali che precedentemente rientravano nell'alveo della quotidianità».

L'ampiezza e la qualità dei risultati ottenuti ci inducono a continuare con impegno sulla via intrapresa, pur nella consapevolezza che si possa e si debba fare ancora molto. In particolare, intendiamo estendere il progetto ad altri istituti di detenzione (a iniziare da quelli femminili, procedendo poi verso le altre realtà circondariali della Regione); vorremmo inoltre coinvolgere il personale di sorveglianza degli stessi, implementando altresì – secondo quanto auspicato dal Rettore nell'incontro del 13 febbraio 2016 su *Cultura in carcere*, promosso dagli studenti detenuti con i docenti dell'Ateneo – l'offerta di nuovi Corsi di Laurea, primo tra tutti quello in Scienze Motorie.

A fronte di chi sostiene ancora che “con la cultura non si mangia”, noi crediamo, insomma, e fermamente, nel contrario. Le testimonianze degli stessi detenuti ci incitano a continuare nella nostra attività e ci piace concludere proprio con le parole di uno di questi, Juan Bonetti:

«Anche se la cultura rappresenti la strada più sicura verso il traguardo del cambiamento, la stessa da sola non basta perché l'individuo ha bisogno di essere accompagnato quando crede di essere solo, di essere aiutato quando sente di non farcela, di una guida quando pensa di essersi smarrito; ha bisogno di persone qualificate con cui instaurare rapporti umani qualitativi e non quantitativi. L'individuo ha bisogno di modelli concreti tanto quanto di concetti astratti. La trasformazione di un essere umano sarebbe impossibile se non vi fossero operatori culturali pedagoghi in grado di seguire il compimento del difficile e complesso processo chiamato antropopoiesi. Solo se così concepita la cultura trasformerà concretamente il carcere in una officina di riparazione dell'individuo».



## 30. Culture and the City. Partecipazione sociale e azioni della PA a Roma

*Irene Litardi, PhD Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*

*Lavinia Pastore, PhD Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*

**Abstract** – The aim of this paper is to analyze the role and impact of cultural resources in urban change and growth. In particular, the recent experience of Rome, where the municipal administration has often based urban transformation in various areas upon cultural action, including contemporary architecture buildings, creative artists' work, cultural neighborhoods, and the like, is examined from a range of perspectives, focusing upon the many dilemmas faced by the public decision-maker in a complex eco-system such as a town where residents, external users, and mass tourists share the same areas for different, and often conflicting, purposes.

Urban regeneration, requalification, gentrification and self-made urbanism coexist between the two extremes of hybridation and conflict. At the same time, each action requires, allows or even obstacles some degree of social engagement, affecting the perception of cultural resources as common goods in Roman community.

**Parole chiave** – cultura, processi di cambiamento urbano, sostenibilità, inclusione sociale, bene comune

**Keywords** – urban change, regeneration, social engagement, cultural common goods, sustainable development

Negli ultimi trenta anni, in concomitanza con la prima globalizzazione, siamo stati spettatori di un cambiamento della società e delle città stesse. Si è passati da una società industriale ad una società della conoscenza (Ranga M. and Etkowitz H., 2013) portando ad una con-

versione del tessuto urbano dovuto alla delocalizzazione del sistema produttivo ed una concentrazione dei servizi terziari professionali, finanziari ed amministrativi, di supporto alle politiche e di attrazione culturale, che le città occidentali sono in grado di offrire. Questo fenomeno ha prodotto una serie di dismissioni di immobili industriali e di impoverimento di alcune classi della popolazione con conseguente abbandono e degrado di aree ubicate nei pressi dei centri urbani. In risposta a pressioni della società civile e delle Istituzioni comunitarie, che promuovono programmi per uno sviluppo economico sostenibile di città "smart" e creative, le PA hanno dato avvio a piani di riqualificazione di alcune aree partendo dalla riconversione di edifici industriali.

Convinzione di Bauman (2005) è che i luoghi pubblici "riconoscono il valore creativo e *life-enhancing value* della diversità, incoraggiano le differenze ad impegnarsi in un dialogo significativo" sono i siti per il futuro della vita urbana. Questo studio si basa sull'idea che la futura vita urbana potrebbe essere affrontata attraverso processi di rigenerazione culturale basati sul coinvolgimento della comunità urbana. Tale assunzione si basa sulla definizione dello spazio urbano come insieme di campi e narrative culturali che riguardano la comunità (Warner, 2002). Un campo culturale è dove è possibile produrre, diffondere e condividere arte. Shelley Sacks (2005) definisce l'arte come strumento che coinvolge "Trans-azioni" tra le persone, problemi e luoghi. Così, questa partecipazione attira spettatori come partecipanti e la componente di azione è dedicata al raggiungimento di un certo risultato sociale.

Negli ultimi anni molti casi di rigenerazioni urbana, attraverso la cultura, sono stati tentati a Roma: alcuni di loro attuati attraverso processi *bottom up* altri promossi da processi *top down* di politiche pubbliche. La maggior parte di questi processi di cambiamento urbano sono stati effettuati nell'intermediazione di pensiero tra i cittadini e i responsabili delle politiche urbane, come gallerie private, centri sociali, attori del terzo settore attivi su una specifica area. Il dilemma principale del decisore pubblico romano si concentra in un complesso ecosistema dove residenti, utenti esterni e turisti condividono le stesse aree per diversi, e spesso contrastanti, scopi. Molti quartieri, come Tor Pignattara, Ostiense, San Basilio, Tor Marancia e Tor Tre Teste, presentano un comune denominatore di "riqualificazione" attraverso la cultura, quale la street art come opera su edifici abitati. In-

interessante notare il ruolo della pubblica amministrazione: se per Ostiense e Tor Pignattara è stato di supporto-facilitatore finanziario di processi già in corso, nelle zone di San Basilio e Tor Marancia ha svolto un ruolo principale come attivatore. Dai casi studio non emerge un modello replicabile di azioni di riqualificazione attraverso la cultura ma è possibile individuare dei processi che sono spesso paralleli e contraddittori che cambiano l'assetto urbano in positivo o in negativo: gentrification, riqualificazione, rigenerazione e self made urbanism.

I risvolti dei processi di cambiamento urbano sono legati in particolare modo dalla capacità e modalità di coinvolgimento degli stakeholder. La città, intesa come luogo di tutti=comune, diviene "bene" di per se e si instaura un forte radicamento tra abitante e quartiere, quest'ultimo, percepito come "bene comune". Lo *stakeholder engagement* (Jeffery, 2009) è fondamentale non solo perché crea senso di appartenenza ma perché, attraverso l'individuazione delle problematiche di un territorio, si ha l'opportunità di rispondere ai bisogni degli utenti che lo vivono

## Riferimenti Bibliografici

- A. KOCH, T. STAHLER, *Regional innovation systems and the foundation of knowledge intensive business services. A comparative study in Bremen, Munich, and Stuttgart, Germany*, European Planning Studies, 2004, vol. 14, issue 2, pp. 123-146, 2006
- C. CELLAMARE, *Culture e progetto del territorio*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- C. CELLAMARE, *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci, Roma, 2012
- D. BORRI, *Lessico urbanistico*, Bari, Dedalo, 1985
- E. OSTROM, C. HESS, *Understanding Knowledge as a Commons: From Theory to Practice*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 2006
- F. BIANCHINI, M. PARKINSON, *Cultural policy and Urban Regeneration: the West European Experience*, Manchester Univ. Press, 1993
- G. EVANS, "Cultural Industry Quarters", in Bell D., Jayne M., *City of quarters: urban villages in the contemporary city*, Aldershot; Burlington, Ashgate, 2004
- G. EVANS, K. SHAW, *The Contribution of Culture to Regeneration in the UK: A Report to the DCMS – LondonMet*, 2004
- H. ETZKOWITZ, L. LEYDESDORFF, *The Dynamics of Innovation: from National Systems and "Mode 2" to a Triple Helix of University-Industry-Government Rela-*

- tions, *Research Policy*, 29, 2000, pp. 109-123
- I. BONIBURINI, *Le parole della città in Boniburini*, I. (a.c.d.) Alla ricerca della città vivibile, Firenze, Alinea, 2009
- J. BECKER, *Nella Periferia Centrale*, in Cellamare C., (2014), S.M.U.R., *Roma città autoprodotta, ricerca urbana e linguaggi artistici*, Manifestolibri, Castel San Pietro Romano (RM), 2014
- J. KOBLIN, *High Line Park Spurs Remaking Of Formerly Grotty Chelsea*, *The New York Observer*, 2007
- J. R. LOGAN, H. L. MOLOTCH, *Urban Fortunes: The Political Economy of Place*, University of California Press, 1987
- L. LEES, D. LAY, *Introduction to Special Issue on Gentrification and Public Policy*, *Urban Studies*, Vol. 45, N.12, 2008, pp. 2379-2384
- L. LEES, *Gentrification and Social Mixing: toward an inclusive urban renaissance?*, *Urban Studies*, Vol. 45, N. 12, 2008, pp. 2449-2470
- L. M. VISCONTI, J. F. SHERRY JR., S. BORGHINI, L. ANDERSON, *Street Art, Sweet Art? Reclaiming the "Public" in Public Place*, *Journal of Consumer Research*, 2010
- M. AUGÉ, *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, 1992; trad. Dominique Rolland, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1996
- M. FOUCAULT, *Spazi Altri. I luoghi delle entropie*, Mimesis, Milano, 2001.
- M. RANGA, H. ETZKOWITZ, *Triple Helix Systems: an Analytical Framework for Innovation Policy and Practice in the Knowledge Society, Industry and Higher Education*, 27(4), 2013, pp. 237-262
- M. WARNER, *Publics and Counterpublics*, *Public Culture*, vol. 14. no. 1, Winter 2002, pp. 49-90
- N. JEFFREY, *Stakeholder Engagement: A Road Map to Meaningful Engagement*, Doughty Centre, Cranfield School of Management, 2009
- N. RADYWYL, C. BIGGS, *Reclaiming the commons for urban transformation*, *Journal of Cleaner Production*, Vol. 50, 2013, pp. 159-170
- N. SMITH, *New Globalism, New Urbanism: Gentrification as Global Urban Strategy*, *Antipode*, Vol. 34, N. 3, 2002, pp. 434-457
- N. SMITH, *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*, Routledge, London, 1997
- P. PECK, *Struggling with the Creative Class*, *International Journal of Urban and Regional Research*, Wiley Blackwell, vol. 29(4), 2005, pp. 740-770
- P. WILLIAMS, N. SMITH, *From renaissance to restructuring: the dynamics of contemporary urban development* in N. Smith, P. Williams (a.c.d.) *Gentrification of the city*, Boston, 1986
- R. ATKINSON, "The evidence on the impact of gentrification: new lessons for the urban renaissance?", *European Journal of Housing Policy*, Vol. 4, N. 1, 2004, pp.107-131
- R. ATKINSON, G. BRIDGE, *Gentrification in a global context, The new urban colonialism*, Londra, New York, Routledge, 2005



- R. E. FREEMAN, *Strategic Management: A stakeholder approach*. Boston: Pitman, 1984
- R. FLORIDA, *Cities and the creative class*, New York, London, Routledge, 2005
- R. FLORIDA, *The rise of the creative class : and how it's transforming work, leisure, community and everyday life*, New York, Basic Books, 2002
- R. GLASS, *Introduction: aspects of change*, in *Centre for Urban Studies*, MacGibbon and Kee, London: aspects of chance, London, 1964
- R. L. M. LEE, *Bauman, liquid modernity and dilemmas of development*, Thesis Eleven, Number 83, 2005, pp. 61–77
- R. L. M. LEE, *Globalization and Mass Society Theory*, *International Review of Sociology* 12, 2002, pp. 45–60
- R. POGREBIN, *Philanthropist With a Sense of Timing Raises Her Profile*, *The New York Times*, 2009
- S. BELLIGNI, S. RAVAZZI, *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, Il Mulino, 2013
- S. CAMERON, J. DOLING, *Housing Neighbourhoods and Urban Regeneration*, *Urban Studies*, 1993
- S. SASSEN, *La città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna 1997
- S. VICARI, H. L. MOLOTCH, *Building Milan: alternative machines of growth*, *International Journal of Urban and Regional Research*, Volume 14, Issue 4, 1990
- S. ZUKIN, *Naked city. The death and life of authentic urban places*, Oxford Press, New York, 2010.
- Z. BAUMAN, *Liquid life*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2006, pp.77



### 31. La governance inclusiva per sostenere la ricchezza dell'eterogeneità della classe

*Lucia Chiappetta Cajola, Prof.ssa Ordinaria Università degli studi di Roma Tre*

*Marianna Traversetti, Dottoranda Università degli studi di Roma Tre*

**Abstract** – During a very short time we have experienced a radical change in our society so that our educational system is requested to respond to this new challenging context through a systemic methodological approach and a circularity of sense between theory and practice in teaching-learning process, aimed both to a promotion of an innovative vision of education and an enhancement of the rich heterogeneity of classes.

School has been ever obliged to respond to various needs produced by the existing individual differences, redefining them under a perspective involving environmental factors, seen as both facilitators and barriers in educational contexts, determining “human functioning”, educational success and quality of life of every student.

An inclusive governance becomes an open process where the regulation of modalities promoting development of students represents also a direct responsibility of educational and social system.

**Parole chiave** – governance, inclusione scolastica, funzionamento umano, fattori ambientali, bisogni educativi speciali

**Keywords** – governance, school inclusion, human functioning, environmental factors, special educational needs

In un tempo molto breve, si è assistito ad un mutamento radicale della società, che richiede alla scuola tanto un approccio metodologico sistemico, quanto una circolarità di senso tra teoria e pratica del pro-

cesso di insegnamento-apprendimento, in cui l'una e l'altra promuovano una *vision* innovativa della scuola e la valorizzazione della ricchezza dell'eterogeneità della classe, anche in relazione agli *special educational needs* (SEN)<sup>1</sup>.

In una logica inclusiva di tutti e di ciascuno, che implica la riorganizzazione continua dei sistemi educativi, grande importanza assume l'influenza dei fattori ambientali sul "funzionamento umano"<sup>2</sup> dell'allievo e il suo impatto nella progettazione di percorsi individualizzati/personalizzati, articolati sulla base delle risorse territoriali e delle potenzialità offerte dalle interconnessioni delle realtà sociali e scolastiche, in vista del successo formativo.

Si configura così una *governance* come «paradigma di riferimento per i rapporti istituzionali»<sup>3</sup> tra scuola e territorio, che realizza un policentrismo decisionale declinato sulle molteplici esigenze delle differenze individuali, ridefinendole nella prospettiva dell'interazione con i fattori ambientali; vale a dire, un sistema che attiva sinergie sostenibili di tipo negoziale-relazionale e coordinative, tra enti locali (Regioni, USR, province, comuni), servizi (ASL, cooperative, comunità) ed istituzioni scolastiche, e che favorisce la costruzione di un curriculum inclusivo.

In tal modo, l'offerta formativa si potenzia nel co-agire con il territorio e valorizza lo sviluppo globale di tutti gli alunni, dal punto di vista dell'attività e della partecipazione sociale.

Una *governance* efficace, dunque, che sostiene la ricchezza dell'eterogeneità delle classi, intervenendo in modo strategico sulla formazione degli insegnanti e sulla creazione di poli specializzati sulle diverse tematiche connesse agli *special educational needs*, distribuendo risorse professionali adeguate, ottimizzando le risorse economiche e strumentali in dotazione delle scuole ed adottando iniziative per l'accompagnamento di ciascun alunno alla vita adulta. In questo quadro, la costituzione di reti territoriali offre la possibilità

---

<sup>1</sup> L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nel 1995, ha fornito una definizione di SEN attraverso un sistema tripartito.

<sup>2</sup> Organizzazione Mondiale della Sanità, *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute. Versione per bambini e adolescenti (ICF- CY)*, Erickson, Trento 2007.

<sup>3</sup> Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Linee guida per l'integrazione degli alunni con disabilità*, 2009.

di implementare azioni educativo-didattiche e formative nella definizione del progetto di vita individuale e concretizzando l'«integrazione delle risorse, delle competenze e delle esperienze funzionali all'inclusione scolastica e sociale»<sup>4</sup>.

La *governance* inclusiva diviene, in questa prospettiva, un processo sempre aperto, poiché «non si tratta di applicare norme e programmazioni precostituite, quanto piuttosto di coordinarsi, mettere insieme consapevolmente le risorse per sviluppare in senso migliorativo e inclusivo l'offerta formativa»<sup>5</sup>, in vista dell'apprendimento permanente e del miglioramento della qualità della vita di tutti gli studenti, ivi compresi coloro che presentano un bisogno educativo speciale.

---

<sup>4</sup> Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Linee guida per l'integrazione degli alunni con disabilità*, 2009, p.11.

<sup>5</sup> L. CHIAPPETTA CAJOLA (a cura di), *Didattica inclusiva, valutazione e orientamento. ICF-CY, portfolio e certificazione delle competenze degli allievi con disabilità. Dati di ricerca*, Anicia, Roma 2015, p. 26.



## 32. La rivoluzione delle Capacitazioni: aspetti teorici e risvolti di misurazione

*Dalila De Rosa, Dottoranda LUMSA*

**Abstract** – The aim of this contribution is to underline the power of the Amartya Sen Theory on capabilities as the engine of the debate on “GDP and beyond”. In particular it investigates on the breakdowns of the capabilities approach against the classical Welfare economics shedding a light on the latest perspective of the “capabilities equality”. Moreover the contribution links the latter to the political process started with the Stiglitz-Sen-Fitoussi Commission and its national and international implications in terms of wellbeing measurements and sustainability measures, with a special mention on the Italian case of Equitable and Sustainable Wellbeing (BES).

**Parole chiave** – oltre il PIL, approccio delle capacitazioni, misurazione del benessere, sostenibilità, BES

**Keywords** – beyond gdp, capabilities approach, wellbeing measurement, sustainability, BES

Nel 1968 Robert Kennedy pronunciava queste parole « il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o dei valori familiari (...) misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta». Trent'anni dopo l'economista filosofo Amartya Sen vinceva il premio Nobel per l'economia reinterpretando la visione tradizionale dell'economia del benessere.

Secondo la sua revisione<sup>1</sup> le derivazioni *mainstream* trascurano l'importanza morale dei bisogni umani<sup>2</sup>. Infatti gli utilitaristi sono disposti a rinunciare ad una parte di utilità del povero (in termini Seniani lo storpio) per un uguale guadagno nell'utilità del ricco senza tenere in considerazione questioni distributive. L'approccio dell'utilità totale invece favorisce l'aumento del reddito dello storpio solo se visto come incremento del benessere sociale, mentre considerando la derivazione Rawlsiana dell'uguaglianza dei beni primari, allo storpio nessun reddito aggiuntivo verrebbe garantito qualora in possesso dei beni sociali primari, nonostante i suoi specifici bisogni potrebbero non essere soddisfacibili con dei beni primari. Così partendo da questi ragionamenti Amartya Sen sviluppa la propria riflessione sulla disuguaglianza considerando la sostanziale eterogeneità degli esseri umani e la molteplicità dei punti focali di cui la disuguaglianza può essere oggetto di valutazione (felicità, reddito, ricchezza). Dunque risulta fondamentale definire lo spazio delle variabili focali nel processo di misurazione della disuguaglianza e chiedersi oltre che *why equality?* anche *equality of what?*. Da questa premessa deriva il concetto di *basic capabilities equality* secondo il quale agli individui deve essere garantita l'uguaglianza nelle possibilità e nelle opportunità di esprimere le proprie capacità al fine di fare o essere qualcosa, attraverso l'utilizzo e il godimento dei beni. L'attenzione in quest'ottica è posta sul nesso relazionale tra l'essere umano e l'utilizzo di beni materiali e ambientali, che permettono il raggiungimento del benessere. La teoria delle capacitazioni considera la vita come un insieme di stati caratterizzanti l'essere umano, *functioning*, e il benessere come il raggiungimento di questi stati per mezzo di capacità personali e opportunità offerte dal contesto esterno, *capabilities*. Queste permettono all'individuo di convertire i beni in qualcosa di utile e godibile dall'individuo stesso: è così che il nesso relazionale uomo-beni-ambiente si perfeziona. L'essere in salute, l'essere istruito, l'essere inserito in un contesto sociale sono considerati i più elementari stati caratterizzanti l'essere umano e il raggiungimento di questi è reso possibile da caratteristiche personali (stile di vita, capacità cognitive ,capacità relazionali) e opportunità derivanti dal contesto esterno (accesso ai servizi sanitari, all'istruzione). Le *capabilities* ven-

---

<sup>1</sup>A. Sen, *Equality of what? The Tanner Lecture On Human Values*, Stanford University, May 22, 1979

<sup>2</sup>A. Sen, *Collective Choice and Social Welfare*, San Francisco: Holden-Day 1970 (chapter.6)



gono a costituire le determinanti del benessere che a sua volta si manifesta sotto forma del set di *functionings* considerato.

La rivoluzione delle Capacitazioni ha ispirato la Commissione nota come Stiglitz-Sen-Fitoussi, costituita con l'obiettivo di individuare i limiti del PIL come indicatore della performance economica e del progresso sociale. Secondo il Rapporto<sup>3</sup> «Ciò che misuriamo influenza quello che facciamo, se le nostre misurazioni sono irregolari, le decisioni possono essere distorte(...)sistemi di misura che integrano le valutazioni di *sostenibilità* avrebbero fornito una visione più prudente dei risultati economici».

Da qui si sono susseguite numerose iniziative, nazionali e internazionali<sup>4</sup>, per l'elaborazione di nuovi set di indicatori capaci di interpretare la multidimensionalità del benessere declinandone il paradigma della sostenibilità. In Italia il progetto BES<sup>5</sup> (Benessere Equo e Sostenibile) si inserisce come tentativo di misurazione del benessere della società in ambito economico, sociale, ambientale. Nel BES la sostenibilità e l'equità devono essere intese come aggettivi fondamentali del benessere. Secondo questa impostazione teorica l'obiettivo è monitorare nel tempo (sostenibilità) e nello spazio (equità) gli elementi che (in ambito ambientale, sociale ed economico, e con riferimento alla buona governance) determinano i livelli di benessere e valutare se tali livelli possono essere mantenuti o migliorati, senza compromettere i bisogni delle future generazioni.

## Riferimenti Bibliografici

- A. SEN, *Equality of what? The Tanner Lecture On Human Values*, Stanford University, May 22, 1979
- A. SEN, *Collective Choice and Social Welfare*, San Francisco: Holden-Day 1970 (chapter.6)
- A. SEN, *Development as Capability Expansion*, in Keith Griffin and John Knight, Cambridge,1990

---

<sup>3</sup> Rapporto della Commissione Sarkozy, *Commissione sulla misurazione della performance economica e del progresso sociale* (CMPEPS), sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale, pagina 6.

<sup>4</sup> Alcuni tra questi: Canadian Index of Wellbeing (CIW), Measures of Australias' progress, Gross National Happiness Index in Buthan, Better life index dell' OCSE, SDG's delle Nazioni Unite.

<sup>5</sup> <http://www.misuredelbenessere.it/>

- A. SEN, *Inequality re-examined*, Clarendon Press, Oxford, 1992
- A. SEN, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford, 1999
- S. ANAND, and A. SEN, *Human Development and Economic Sustainability*, Vol. 28, No. 12, 2000
- J. STIGLITZ, D.L BEVAN "Intergenerational transefers and inequality" *Greek Economic Review*, August 1979
- F. RICCARDINI, "Sustainability of wellbeing: the case of BES for Italy" paper presented at the ISQOLS conference, Berlin 15-18 September
- Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale (<http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr> )
- Le dimensioni del benessere: costruzione e utilizzo di nuovi indicatori statistici a integrazione del PIL LE, Rapporto elaborato per il Cnel Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Giugno 2010
- Human Development Report 2014 "Sustaining Human Progress: Reducing Vulnerabilities and Building Resilience"  
<http://hdr.undp.org/en/content/human-development-report-2014>
- ISTAT, BES Report 2013, 2014, 2015  
([http://www.misuredelbenessere.it/fileadmin/upload/Bes\\_\\_\\_2014\\_Media\\_summary.pdf](http://www.misuredelbenessere.it/fileadmin/upload/Bes___2014_Media_summary.pdf))





# PROGRAMMA CONVEGNO

UNA CULTURA PER LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

18 MAGGIO 2016

Aula Magna Rettorato

Sapienza Università di Roma

**9.30 - Registrazione**

**10.00 - Saluti istituzionali**

Nicola Zingaretti, *Presidente Regione Lazio*

**10.45 - Introduzione**

Eugenio Gaudio, *Rettore Sapienza Università Di Roma*

**11.00 Lectio brevis**

Pietro Grasso, *Presidente del Senato della Repubblica*

*Panel Tematici*

COORDINA Mario Morcellini, *Prorettore alle Comunicazioni Istituzionali,*

*Sapienza Università Di Roma*

PRIMA PARTE

**11. 20 - La libertà della comunicazione al tempo della rete**

COORDINAMENTO Francesca Comunello, *LUMSA*

SPEAKER Simone Mulargia, *Sapienza*

GRUPPO DI LAVORO Giovanni Ciofalo, Raffaella Messinetti, Stefania Parisi

*Sapienza, Edoardo Novelli Roma Tre, Donatella Pacelli LUMSA, Federico*

*Tarquini Tuscia*

ESPERTI E PROFESSIONISTI Michele Petrucci *Presidente CoReCom Lazio,*

*Annalisa Buffardi INDIRE, Stefano Epifani Digital Transformation Institute*

**11.35 - Cultural Heritage: arti, patrimonio museale e beni culturali**

COORDINAMENTO Daniela Esposito, Giovanni Solimine *Sapienza, Daniele*

*Manacorda Roma Tre*

SPEAKER Mirco Modolo *Roma Tre*

GRUPPO DI LAVORO Claudia Cieri Via, Clementina Panella, Franco Piperino *Sapienza*, Salvatore De Vincenzo, Gian Maria Di Nocera *Tuscia*, Maria Morra *UNINT*, Ivana Bruno *Cassino*

### **11.50 - Cultura e tecnologie: il nuovo continente dei giovani**

COORDINAMENTO Veronica Lo Presti *Sapienza*, Bruno Losito *Roma Tre*

SPEAKER Valeria Damiani *Roma Tre*

GRUPPO DI LAVORO Ida Cortoni, Loris Di Giammaria, Valeria Giordano, Paola Panarese, Luca Salmieri, Lorenzo Ugolini *Sapienza*, Mattia della Rocca, Carmela Morabito *Tor Vergata*, Luca Borghi *UCBM*, Nicola Ferrigni, Marica Spalletta *Altri Atenei*

### **12.05 - La cultura come luogo di affermazione della parità di genere**

COORDINAMENTO Mihaela Gavrila *Sapienza*, Elisabetta Strickland *Tor Vergata*

SPEAKER Fatima Ezzahra Ez zaitouni *Sapienza*

GRUPPO DI LAVORO Beatrice Alfonzetti, Martina Ferrucci *Sapienza*, Salyanna de Souza Silva *Roma Tre*, Flavia Marzano *Altri Atenei*

### **12.20 - Sostenibilità, responsabilità sociale d'impresa e management culturale**

COORDINAMENTO Cesare Pozzi *LUISS*, Carlo Alberto Pratesi *Roma Tre*

SPEAKER Linda Meleo *Uninettuno* e *LUISS*

GRUPPO DI LAVORO Giorgio Caridi, Dalila De Rosa *LUMSA*, Mariella Nocenzi *Sapienza*, Valeria Falce *Europea*, Francesca Spagnuolo *Tor Vergata*, Sandro De Santis *UNINT*, Francesca Vicentini *Altri Atenei*

### **12.35 - Oltre le periferie sociali**

COORDINAMENTO Marina Formica *Tor Vergata*, Mariagrazia Russo *UNINT*

SPEAKER Irene Amadio *Sapienza*

GRUPPO DI LAVORO Erica Antonini, Daniela De Leo *Sapienza*, Giorgia di Rosa, Marina Faccioli, Lydia Postiglione *Tor Vergata*, Francesca Romana Lenzi *Europea*, Valentina Migliarini *Roma Tre*

### **Commento ai panel**

Massimo Egidi *Rettore Luiss "Guido Carli"*

### **13.00 - Pausa pranzo**

## SECONDA PARTE

### **14.00 - Apertura**

Giuseppe Novelli *Rettore Università "Tor Vergata"*

## **DIALOGHI**

### **14.30 - Università, formazione e sostenibilità**

Apertura

Luigi Berlinguer *già Ministro Pubblica Istruzione*, Marina Formica *Tor Vergata*,  
Renata Salvarani *Europea*, Antonio Cocozza *Roma Tre*

### **15.30 - La cultura come modello di sviluppo**

Antonio Samaritani *Direttore Agenzia per l'Italia Digitale*; Rita Forsi *Direttore Istituto Superiore Comunicazioni e Tecnologie dell'Informazione*; Paolo Matthiae *Emerito Sapienza Università Di Roma*

### **16.30 - Conclusione dei Dialoghi**

Flavia Piccoli Nardelli *Presidente Commissione Cultura, Scienze e Istruzione della Camera*

Alessandro Leto *Comitato di Coordinamento del Giubileo*

### **17.00 - Conclusione degli eventi Giubileo/CRUL**

Mario Panizza *Presidente CRUL*

Per partecipare al convegno occorre registrarsi compilando entro il 14 maggio il form al link <https://cerimoniale.uniroma1.it/dialoghisullasostenibilita>

CENTRO STAMPA UNIVERSITÀ  
Università degli Studi di Roma *La Sapienza*  
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma  
[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)





Il Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio (CRUL) ha progettato e organizzato una serie di convegni in occasione del Giubileo della Misericordia, anche per «accompagnare culturalmente» il coinvolgimento degli studenti e delle istituzioni accademiche nelle attività organizzative e comunicative del Giubileo. Una scelta che rivendica un percorso rigorosamente accademico e autonomo, e non sottovaluta però il riconoscimento di importanza di un evento religioso come il Giubileo Straordinario indetto da Papa Francesco.

In questo contesto, il 30 marzo 2016 si è svolto presso la Terza università di Roma un evento su “Ambiente, città e territorio”. Ha fatto seguito, il 22 aprile, un convegno nell’Auditorium di “Tor Vergata” su “Scienza e Benessere”. Il 9 maggio, presso l’Università Foro Italico, si è svolto il terzo appuntamento su “Sport e capitale umano”, mentre l’ultimo incontro è ospitato dalla Sapienza e ha come tema “Una cultura per la società dell’informazione”. Affrontando i tanti terreni applicativi connessi a quest’ultimo titolo, il convegno punta a ricapitarli dentro una visione critica dell’attuale *modello di sviluppo*, spingendo a interpretare l’incontro come una vera e propria promozione di una strategia condivisa per un deciso ritorno al dibattito sui contenuti, riconsegnando una cultura alla società dell’informazione e alla modernità.

Nella mattinata saranno affrontate le tematiche entro cui si declina il paradigma della sostenibilità con riguardo ai territori della formazione, dell’Università e della cultura. Dal Cultural Heritage al patrimonio e ai beni culturali; dalla libertà di comunicare al tempo dell’exploit delle reti alle nuove disuguaglianze e periferie sociali della modernità; dalle vertenze stringenti della condizione giovanile a quella della parità di genere; dalla responsabilità sociale d’impresa al nuovo management culturale.

ISBN 978-88-98533-85-5

